



Profezie: «Caro Marco, mi avete rotto i coglioni. Sono stanco del vostro atteggiamento,



delle vostre trappole che disseminate sul mio cammino. Voi, e non altri,

siete responsabili della nostra sconfitta». Silvio Berlusconi, "La Stampa", 13 luglio

Nessuno vuole fare il ministro dell'Economia

Fuggi fuggi dall'immenso buco di Tremonti: 40 miliardi. In Parlamento il premier fa finta di niente Fini a Follini: tutti i leader nel governo. Il leader Udc tace e vota per le dimissioni dei vertici Rai Fassino: Berlusconi la smetta di inventare spot e prenda atto che questa maggioranza non c'è più

UN GOVERNO EXTRAPARLAMENTARE

Pasquale Cascella

Dalle crisi extraparlamentari di una volta si è saltati al governo extraparlamentare. Ha svolto il suo compito, ieri, il premier, in mattinata al Senato, nel pomeriggio alla Camera. Senza infamia e senza lode perché semplicemente, volutamente, caparbiamente fuori dalla realtà. O, meglio, fuori dalla normalità politica e dalle regole parlamentari. Silvio Berlusconi ha parlato in nome proprio e per conto proprio, indifferente al sentire comune del paese. Non da leader di una coalizione.

SEGUE A PAGINA 2

Sindacati-Confindustria

Salari e contratti, la Cgil dice no Epifani litiga con Pezzotta e lascia l'incontro con Montezemolo

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 15

Leggi

TRUFFA CON INTERESSI

Roberto Zaccaria

Il Parlamento ha approvato, dopo un'estenuante iter durato oltre tre anni, la legge sul conflitto d'interessi che molti definiscono legge inutile, ma che in realtà è una legge truffa molto più pericolosa per la democrazia di quanto non fu l'altra celebre legge del 1953, in materia elettorale, che non diventò mai operativa. La legge attuale sul conflitto d'interessi finge di risolvere i problemi dell'intrusione tra gli interessi di governo e quelli personali di chi governa.

SEGUE A PAGINA 26

La denuncia di Giuliani

«A Genova hanno lapidato mio figlio Carlo morto»



Il fotogramma tratto dalla cassetta video allegata a «l'Unità», mostra alcune pietre vicino il corpo di Carlo Giuliani

Giuliano Giuliani

Oggi, con questo giornale, che ringraziamo per il sostegno e la diffusione, troviamo in edicola la videocassetta «Archivi&Azione». È la traduzione televisiva di una rappresentazione teatrale che, grazie alla preziosa disponibilità di un bravo regista e di bravi attori, ha messo in scena il dibattito sull'omicidio di Carlo, che è stato negato proprio con la decisione di «archiviare». È un contributo decisivo alla verità. Tutto ciò che si vede, tutto ciò che si ascolta, non è mai frutto di interpretazione o di invenzione scenica. Ogni parola, ogni fotografia, ogni filmato è parte dei documenti agli atti: richiesta e ordinanza di archiviazione, testimonianze rese, controdeduzioni dei difensori della parte offesa, perizie dei consulenti, materiale fotografico e filmico. Ed è proprio questo rigore a restituire la possibilità, a chi lo vorrà, di essere informato, di capire, di valutare e di formarsi un'opinione propria.

SEGUE A PAGINA 27

Classe islamica/1

ERA UN PASSO INDIETRO

Paolo Flores d'Arcais

Caro direttore, dissento *oto corde* (insomma: senza se e senza ma - come non si usa più) dal tuo editoriale sulla questione della classe islamica di Milano. La ministra Moratti andava certamente censurata, ma il giorno stesso in cui si è avuta notizia dell'antidemocratica, anti-laica, anticostituzionale iniziativa del liceo "Agnesi": per omissione, per non essere intervenuta subito. E l'occasione avrebbe dovuto spingere a una riflessione: una iniziativa come quella della classe islamica è l'estrema ma logica conseguenza di una scuola (e relativo Stato) ancora troppo confessionale come quella italiana. Valga il vero: nelle nostre aule, che dovrebbero essere lo spazio comune di tutti quei "cittadini in formazione" che sono gli alunni, è ancora obbligatorio il simbolo di una religione: con il che quello spazio "comune" viene privatizzato, a detrimento di chi professa una religione diversa, e soprattutto di chi non è credente. Nelle nostre aule vige ancora l'insegnamento di una religione (con professori nominati dal Vaticano, e che possono poi passare ad altro insegnamento, senza relativi concorsi).

SEGUE A PAGINA 27

Fecondazione, l'ora del referendum

Comincia la raccolta delle firme per cancellare una legge medievale

ROMA Comitati referendari in ogni città, banchetti in tutte le feste dell'Unità, un sito di informazione; parte la campagna per abrogare la legge sulla fecondazione assistita. Mentre i Radicali stanno da aprile raccogliendo le firme per l'abrogazione totale della legge, martedì uno schieramento trasversale ha depositato i quesiti mirati a cancellarne le parti più crudeli, controverse e anacronistiche. E appena la Cassazione darà il via partirà la raccolta delle firme: dovranno essere più di 500mila entro il 20 settembre. «Una battaglia di civiltà e di saggezza», come l'ha presentata Barbara Pollastrini, che vede insieme parlamentari, esponenti di associazioni, uomini e donne appartenenti al mondo della scienza e della medicina. Non solo per cancellare una legge ingiusta e inapplicabile, ma anche per promuoverne una nuova, più condivisa, ispirata a un diritto mite.

MARRA A PAGINA 10



Iniziativa

L'UNITÀ E LE FIRME

Luca Landò

Spazio al referendum. È quello che l'Unità, da oggi, dedicherà alla raccolta di firme per chiedere l'abrogazione (totale o parziale) della legge sulla procreazione assistita. Spazio dunque all'operazione lanciata tre mesi fa dai Radicali (che chiedono l'abrogazione totale della legge medievale) e spazio all'iniziativa «per punti» presentata in Cassazione martedì scorso da uno schieramento che va dai Ds al Pdc, dai Verdi ai Radicali, ma anche alla Cgil e a una serie di associazioni civili.

SEGUE A PAGINA 26

Classe islamica/2

NO, ERA UN PASSO AVANTI

Sandro Antoniazzi

Il dibattito - chiamiamolo così - che si è scatenato sul problema di una sezione di studenti arabi alla scuola Gaetana Agnesi di Milano, lascia sinceramente sorpresi ed anche un po' amareggiati, almeno coloro che hanno seguito da vicino non da oggi il problema. Politici ed uomini di cultura si sono espressi spesso con fermezza, pur senza conoscenza diretta della "scuola" di via Quaranta, degli sforzi compiuti a riguardo, della ricerca in corso da tempo, del lungo e paziente confronto che si è svolto con la comunità islamica e con le famiglie. C'è chi di fronte ad un problema sente l'esigenza di esternare i propri principi di riferimento.

SEGUE A PAGINA 27

Archiviazione riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruito rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con l'Unità il manifesto

oggi in edicola videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

Sei giorni sulla Cap Anamur

DIARIO DI UN NAUFRAGO

Roberto Monteforte

Diario di terra. Lo devo riconoscere, dopo sei giorni trascorsi in mare, sulla Cap Anamur, ho il mal di terra. Non riesco a orientarmi, a ritrovare qui quella stessa bussola interiore che guida le scelte ed i comportamenti. Tra Porto Empedocle, Agrigento, la desolata contrada san Benedetto dove è il Centro di accoglienza e il luogo dove in carcere vivono questi giorni il capitano Stefan Schmidt, l'armatore Elias Bierdel e Vladimir Dhchkevitch, primo ufficiale della nave tedesca, è difficile indicare quel «punto nautico» preciso che consentiva di seguire la rotta della «nave della solidarietà».

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo

Fa finta

Guardando il servizio del Tg3 (ore 14,15) sull'intervento di Berlusconi al Senato la cosa più rilevante era il fatto che il vestito appariva verde sotto le luci della tv, che sarebbe come dire sotto gli occhi del cielo. Forse però il doppiopetto era grigio, ma sicuramente non era blu. Una vera rivoluzione in pectore, che però ha lasciato tutto come prima. Infatti non appena, in diretta nel corso dello stesso Tg3, è arrivata la notizia che, in Commissione di vigilanza, Udc e opposizione avevano votato insieme per un cambio del vertice Rai, il discorso del premier è svanito come per incanto dal paesaggio politico, cancellato da un immediato rewind. Collegandosi con Gr Parlamento (radio Rai) si sentivano i commenti più esagitati all'interno della stessa maggioranza. La Lega definiva l'iniziativa dell'Udc come «il Vangelo riscritto da Giuda». Alle 15,30, però, riecco Berlusconi in tv, stavolta alla Camera, per chiarire tutto. Meno male, perché così abbiamo potuto verificare che il vestito in realtà era grigio. Per il resto, una replica, una finta, una patetica imitazione che umiliava la tv e figurarsi il Parlamento. Il grande comunicatore ha chiarito così che in carica c'è la parodia di un governo e che Berlusconi fa finta di essere Berlusconi.

(800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili on line ufficio.

Daniela Amenta

ROMA 22 a 16. La commissione vigilanza Rai boccia i vertici di viale Mazzini grazie alla mozione presentata dall'Udc e votata all'unanimità dall'opposizione. Un terremoto per il governo. Strappo pesantissimo dei centristi dal resto della Cdl e su un tema cruciale come quello del servizio pubblico. Ora, a San Macuto, esiste una nuova maggioranza, un partito trasversale, che chiede il ripristino della legalità ai piani alti della televisione pubblica. E che risponde alle minacce catodiche del premier Berlusconi con un atto politico di enorme rilievo. Il documento approvato invita il Cda a dimettersi entro il 30 settembre e a non procedere con nomine di alcun tipo. Maurizio Gasparri incassa il colpo: «L'azienda deve andare avanti fino all'adempimento di quanto previsto dalla legge di riforma. La decisione assunta dall'Udc mi sembra, comunque, inopportuna e destabilizzante». Destabilizzante per il ministro delle Comunicazioni, «intempestiva» per il forzista Bondi, «bizzosa e lacerante» per il leghista Ce.

La verifica Rai, dunque, boccia l'esecutivo. E il centrodestra ne esce a pezzi. Basta vedere le facce degli esponenti del centrodestra in Vigilanza. Lega furiosa, An che minimizza, Forza Italia che sbanda vistosamente mentre nei corridoi del palazzo di via del Seminario qualcuno dell'opposizione fischietta il motivo della «Stangata». L'Udc, a differenza di quanto accaduto con la Gasparri, stavolta tiene fede alle promesse e boccia un consiglio d'amministrazione monco, acefalo, monocoloro dopo le dimissioni di Lucia Annunziata che, rompendo un lungo silenzio, ringrazia la commissione «per aver riconosciuto il ruolo di garanzia da me svolto».

Ma quanto pesa la risoluzione dell'Udc sul traballante esecutivo? È lo stesso partito di Follini a ridurre l'impatto deflagrante. «Non volevamo sfiduciare nessuno - commenta il capogruppo in Vigilanza, Antonio Iervolino - Avremmo desiderato che gli alleati ci sostenessero. Non è stato possibile, ce ne dispiace. La sinistra ha inteso appoggiarlo... l'abbiamo fatto, eccoci qua». Eccoli qua. Il coordinatore di An, La Russa, che ammette: «Potrebbe

Il Polo esce a pezzi dalla Vigilanza Forza Italia e Lega furiose contro gli alleati mentre An minimizza l'impatto politico Gasparri: «Gesto irresponsabile»



Cattaneo fa il disinvoltato: «Si va avanti» I Ds: «Uno schiaffo al premier» Il centrosinistra ora pretende le dimissioni del quartetto di viale Mazzini

Rai, l'Udc mette in minoranza il governo

I centristi votano con l'opposizione una mozione che boccia il Cda della tv pubblica



I quattro consiglieri di amministrazione della Rai da sinistra Rumi, Petroni, Veneziani e Alberoni

finita la convalescenza

Ciampi: da dieci giorni ho ripreso il lavoro Ritardi nelle vacanze? Non chiedetelo a me

Mimmo Torrisci

Il Presidente della Repubblica ha ripreso il suo lavoro a pieno regime. Ieri pomeriggio, parlando con i cronisti a margine di un incontro con gli stilisti dell'alta moda romana, Carlo Azeglio Ciampi è apparso di buon umore e in ottima forma: «Ho ripreso a lavorare da dieci giorni, quando posso vado al Castello a fare il bagno, a fare un po' di nuoto, fatelo anche

voi che fa bene».

La convalescenza di Ciampi, seguita alla frattura alla clavicola del 13 maggio scorso, è dunque finita. E appaiono decisamente infondate le voci diffuse nei giorni scorsi che facevano temere per la salute del Capo dello Stato.

Fitta l'agenda d'impegni per i prossimi giorni, con gli incontri già fissati con i volontari della protezione civile e con gli atleti italiani che saranno impegnati alle Olimpiadi di Atene. «Poi speria-

mo di andare per qualche giorno in ferie veramente, ai primi di agosto», ha auspicato Ciampi.

Sulla possibilità che questo programma possa subire uno slittamento per via dell'incertezza della situazione governativa, il Presidente si è trincerato dietro una battuta: «Non chiedetelo a me», ha risposto alzando le braccia. Il primo straordinario, però, lo ha già fatto ieri sera, ricevendo al Quirinale il presidente del Consiglio che lo ha aggiornato sull'evoluzione della crisi della maggioranza. Oggi avrà a pranzo al Torrione il presidente del Senato, Marcello Pera, e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini.

Nell'intervento, a braccio, tenuto durante l'audizione con gli stilisti dell'Alta moda romana,

frequenze

Europa 7 davanti al Tar Ma si rischia un altro rinvio

ROMA La vicenda di Europa 7, l'emittente che da cinque anni non riesce a farsi assegnare le frequenze per trasmettere, nonostante che sia titolare di regolare concessione rilasciatagli dal ministero delle Comunicazioni, è approdata al Tar del Lazio. Davanti ai giudici della seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale, riuniti in udienza pubblica, sono stati discussi sei ricorsi contro il ministero, contro l'Autorità di garanzia, contro altri chiamati in causa. Assistito dagli avvocati Alessandro Pace e Ottavio Grandinetti, l'imprenditore Francesco Di Stefano, proprietario dell'emittente, si batte per ottenere, oltre al risarcimento degli ingenti danni lamentati, l'operatività di una concessione televisiva che attualmente possiede solo sulla carta perché le frequenze che avrebbe dovuto utilizzare sono ancora occupate da altri operatori stante l'avvenuta proroga di fatto (decreto «salva-reti», prima, e legge Gasparri, poi) del regime transitorio fino alla riforma televisiva che porterà al digitale terrestre.

In estrema sintesi Di Stefano chiede che al ministero venga giudizialmente imposto di integrare il titolo concessorio. E il tempo stringe perché la concessione è vicina alla scadenza. I giudici del Tar vaglieranno in tempi il più possibile rapidi - in camera di consiglio - il merito dei ricorsi. Stante però l'approssimarsi della pausa estiva non è escluso che per la sentenza ufficiale si debba attendere settembre. Un rinvio molto grave che si aggiunge alla beffa di una vicenda paradossale. A cinque anni di distanza dal rilascio della concessione e ad un anno dalla sua scadenza, Europa 7 non può ancora operare, mentre Retequattro di Mediaset e la ex Telegiù nero (che adesso diffonde i programmi digitali del gruppo che fa capo a Tarak Ben Ammar e TFI) continuano a trasmettere, nonostante non abbiano ottenuto la concessione nel 1999.

essere un'ulteriore divaricazione» mentre Paolo Romani di Forza Italia mormora «è un momento di disaggregazione» e Davide Caparini della Lega si sfoga: «Una prova di disunità. Ora interverga il presidente del Consiglio». Il premier, al contrario, in aula glissa il tema Rai. Bizzarra dimenticanza.

E intanto a Viale Mazzini la vita procede come se nulla fosse accaduto.

Il dg Cattaneo consegna attestati di apprezzamento a giovani registi e programmatori. Ma a domanda risponde: «È una questione politica che non mi tocca. Andremo avanti finché ci sarà un consiglio». Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere Giorgio Rumi. Proprio lui, sempre sul punto di far le valigie, questa volta sembra intenzionato a rimanere: «Decisione presa sopra le nostre teste. Restiamo in carica fino all'adempimento dei nostri compiti». E La pensano così anche Alberoni e Veneziani, con battuta di quest'ultimo su «com'era meno avventuristica la Dc di un tempo».

L'opposizione, è ovvio, esulta. Esterino Montino dei Ds chiede a Cattaneo di riconsegnare «le chiavi della Smart 4». Giuseppe Giulietti parla di «un sonoro cefalone spedito al prepotente imperatore dei media. Gli abusivi della Rai ora lascino» e Giovanna Melandri spiega che quanto accaduto «obbliga i vertici Rai a rendersi

conto di un avvenuto cambiamento di stagione». «È ora di ripristinare la situazione di normalità democratica», osserva il responsabile informazione della Quercia, Fabrizio Morri.

Interviene anche il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, che ha votato la mozione: «Spero che i consiglieri avranno la sensibilità di permettere un nuovo consiglio. Perché questo che è in carica rappresenta solo metà d'Italia». Franco Giordano di Rdc dice che la vittoria in commissione è l'ultima prova della debolezza della Cdl» come sostengono anche Verdi e Pdc. «I vertici della tv pubblica non possono non tener conto dell'equilibrio e del pluralismo. Su questo c'è stata una convergenza con l'Udc e su questo c'è oggi una maggioranza parlamentare», conclude Paolo Gentiloni della Margherita. Per ultimo, il centrosinistra in una nota congiunta, chiede le ragioni dell'«oscuramento» della notizia sulla mozione della Vigilanza nell'edizioni serali del Tg2 e nel Tg3.

segue dalla prima

Il Governo extraparlamentare

Pasquale Cascella

Men che meno Berlusconi ha parlato da presidente del Consiglio che, a norma di Costituzione, esprime la responsabilità collegiale dell'esecutivo, monco di un ministro decisivo come quello dell'Economia, a cui non riesce ancora a trovare un sostituto di rango e vaglia. Tant'è che, questa volta, non se l'è sentita di chiedere la fiducia alla sua straripante maggioranza. E nemmeno questa gli ha indirizzato la canonica mozione degli affetti attraverso le due righe che non si negano mai: «Udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, si approva».

Niente. Ha solo comunicato il voto, il premier. E però il Parlamento ieri un voto lo ha espresso. Ed è un voto che nulla ha a che vedere con la messinscena berlusconiana quello pronunciato dalla commissione di vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo situata a palazzo San Macuto esattamente a metà strada della spola berlusconiana tra palazzo Madama e Montecitorio. È avvenuto su una mozione dell'Udc che formalmente appartiene allo schieramento capeggiato da Berlusconi, ma ha visto formarsi una mag-

gioranza parlamentare che non corrisponde alla maggioranza di governo, perché il resto del centrodestra ha votato contro e solo la convergenza del centrosinistra ha reso vincente il testo dell'Udc. Ha riguardato una materia incandescente come quella della Rai che tocca il cuore del conflitto d'interessi nominalmente appena regolamentato, con una deliberazione sull'illegittimità di fatto di quel che resta del consiglio di amministrazione della Rai che Berlusconi, nella sua duplice veste di presidente del Consiglio e di ministro dell'Economia ad interim detentore del pacchetto di azioni dell'azienda

La nuova maggioranza in commissione Vigilanza rende concreta la spaccatura nel Polo

”

pubblica, intende rispettare. «Per me, quello è uno strumento della prima Repubblica», ha detto con sprezzo. In effetti, era attraverso atti del genere, nemmeno compiuti ma soltanto minacciati, che i quadri e pentapartiti di un tempo regolavano i loro conti interni, precostituendo o determinando le crisi dette extraparlamentari perché a quel punto la soluzione veniva delegata ai rapporti di forza tra i partiti, se non tra le correnti. Nell'era berlusconiana, solo dando compiutezza all'avvertimento l'Udc ha potuto farsi prendere sul serio, ma - mutatis mutandis - decidendo di ignorare sia il segnale politico sia la decisione istituzionale della Commissione, quello in carica si trasforma nel primo governo extraparlamentare della seconda Repubblica.

Prescinde da tutto, ormai, Berlusconi: dal Parlamento, dal presidente della Repubblica, dallo stesso mandato popolare. Non solo era ben evidente, ma è pure stato esplicitamente dichiarato dagli stessi alleati più allineati e coperti, come i leghisti, che non c'è più la maggioranza espressa dagli elettori nel 2001. Come non c'è il governo che allora ricevette la fiducia: è cambiato il

ministro degli Esteri, quello dell'Interno, ed ora non si riesce a trovare qualcuno disposto ad accollarsi l'onore e l'onere del superpotente dicastero dell'Economia. Nella prima Repubblica sarebbero state altrettanto crisi di governo. Nella seconda si tira a campare con interinati e rimpasti che persino l'algido Sandro Bondi deve negare essere l'espressione di una «leadership titanica».

Anzi, la sua perorazione in difesa dell'ostinazione del premier a non risolvere né istituzionalmente né politicamente la crisi strisciante della sua maggioranza può essere letta, al contrario, come la confessione del fallimento e dell'impotenza del leader una volta assoluto: «Aprire, in presenza della più ampia maggioranza mai realizzata nel Parlamento repubblicano, una fase di instabilità politica, sarebbe un tale segnale di debolezza strutturale del nostro sistema politico che si potrebbero ingenerare le peggiori conseguenze sulla vitalità e sulla vulnerabilità del nostro paese».

Appunto, sono bastati poco più di tre anni di berlusconismo per cacciare la già fragile democrazia italiana in

questo tunnel. Da cui né gli alleati storici né quelli acquisiti intravedono ancora la via d'uscita. Per evitare la crisi al buio, il premier deve agire al buio. Persino quello della notte, se è vero che erano già scoccate le due quando ha svegliato nella notte Gianfranco Fini per comunicargli l'impraticabilità del passaggio di Antonio Fazio dalla poltrona di governatore della Banca d'Italia a quella di superministro dell'Economia, come già era accaduto per Mario Monti e chissà quanti altri tecnici più o meno prestigiosi. Per poi premere sul vice premier perché rimeditasse sul rifiuto già opposto a farsi carico lui di sostituire l'uomo di cui pure aveva preteso, e ottenuto, la testa. Non ci ha fatto una gran bella figura, il decisionista leader di An, con quella marcia indietro. E forse aspetta proprio l'occasione per tornare sui suoi passi. Ma il discorso di Berlusconi alle Camere anziché diradare le paure devono averglielo aumentate, visto che ha messo nero su bianco sul giornale di partito che quelle del premier sono solo «le idee per imprimere la svolta auspicata». Idee, ovvero pensieri, opinioni, intenzioni, invenzioni.

Non scelte, atti, azioni, qualcosa di concreto, insomma, per affrontare una «strada difficile da percorrere, piena di insidie». Tant'è che si chiede se «ci sono le condizioni politiche per affermare che la maggioranza è in grado di varare e difendere una manovra da 30 miliardi di euro facendo quadrato e spiegandola unitariamente al paese». Non avrebbe dovuto darla già questa risposta, il premier? Nemmeno il suo vice si fida, evidentemente. Tanto da risolversi a rivolgersi a Follini: io prendo la patata bollente dell'Economia - gli ha detto in soldoni - se anche tu entri nel governo e ti sporchi le

Nell'era berlusconiana la crisi non conta: come gli esiti del voto e i moniti del Colle

”

mani. Può anche essere un modo per riproporre quell'asse privilegiato con cui contenere e contenere la leadership di Berlusconi. Ma può anche essere una chiamata di correo per coprire, strumentalmente, la ritirata, giacché il segretario dell'Udc è forse l'unico dei noncentristi a non essere tentato dalla poltrona ministeriale, e può sempre avvalersi dello statuto del proprio partito per continuare così come ieri a «pungolare» il premier con cui non condivide praticamente più nulla. Bastava vederli, l'uno sfidare con gli occhi e l'altro resistere a braccia conserte mentre tutto il resto del centrodestra applaude, al momento della evocazione di «candidarsi insieme alle prossime elezioni».

Una minaccia, evidentemente. Re-spinta al mittente, si deve sopporre. Mentre continua ad aleggiare il fantasma del disimpegno dell'Udc dal governo, non per le parole di Follini ma per il vuoto che il resto della maggioranza (compresi gli uomini di Fini) fanno intorno all'uomo che non vuole «rimesciolarlo di carte o competenze». Cosa resta se non una crisi. Parlamentare, s'intende.

Segue dalla prima

Attriti semi-rientrati quando a Montecitorio il vicepremier invece s'installa ingrignato accanto al presidente del Consiglio e accompagna il suo discorso con vigorosi cenni di assenso. Ma i ministri della Lega disertano per tutta la giornata i banchi del governo e chiedono la testa dell'Udc. Mentre Follini e i suoi stendono le braccia sui leggi, tanto per far capire che non si sprecheranno in battimani per nessuno degli alleati, tranne che per un'ovazione autoreferenziale alla fine del discorso dello stesso segretario. Ovazione che cade nel gelo, perché alle tre del pomeriggio è avvenuto l'evento-clou. Sembrava in quel momento che questo mercoledì 14 luglio, giorno della presa della Bastiglia, intitolato secondo il calendario cattolico al santo aristocratico Camillo de Lellis, dovesse essere il loro giorno da leoni, dopo la bomba politica del voto dei parlamentari dell'Udc in Commissione di vigilanza Rai, sintonizzato assieme al centrosinistra. Voto che risuona come uno schiaffo. Per due ragioni. Perché riguarda gli «interessi» e le «fazioni» nel servizio pubblico, come dirà con un rapido, urticante, accenno Follini. E perché è caduto proprio in mezzo tra i due discorsi, quasi identici, pronunciati da Berlusconi. I due testi, comprese le correzioni apportate a Montecitorio con il chiaro intento di non fare adontare Fini, (Tremonti nella seconda stesura non è stato più sacrificato al conflitto «con un partito», ma a una generica «divisione interna» alla coalizione) sono probabilmente frutto della penna curiale di Gianni Letta. Aria frita e ben compressa, o meglio caute aperture e toni bassi come si diceva una volta. Recitazione soporifera di un poco convinto premier alle prese con l'arduo confezionamento dell'ennesimo, surreale, ultimo spot. Che doveva obbligatoriamente contenere: cinque minuti di incredibili complimenti al dimissionato Tremonti, una pioggia di autoincensamenti per il «successo» e la «prova di saggezza» - testuale - all'Ecofin. Affermazioni come: i conti pubblici «sono a posto», e impegni iper-ottimistici ad andare avanti con una «proposta di grande respiro». Il tutto salutato al Senato da sbadigli, e alla Camera da salve di applausi ironici dell'opposizione. La verifica è stata «tormentata», ma l'obiettivo è la «stabilità», si scaldano i cuori Berlusconi.

Ma alle cinque della sera - orario tipico per una sanguinosa disfida - il segretario dell'Udc tiene alla Camera il discorso più atteso: noi dell'Udc abbiamo il «dovere di pungolo e di critica» nella maggioranza, «non siamo né congiurati né saltafossi», «l'interim si chiuda al più presto». E soprattutto: continueremo così. E la coesione della maggioranza non si ottiene con «richiami alla disciplina». Nella maggioranza, per commentare quest'uscita non si trova uno che sia d'accordo con il proprio compagno di banco. Ignazio La Russa si inchina mellifuo: «Marco è stato tanto chiaro che non sembrava democristiano, senza offesa». «Marco nel suo intervento ha tenuto il punto», banalizzerà invece Gianfranco Fini, che ha impiegato la serata a volantinare in giro per il Parlamento un suo articolo che compare oggi in prima pagina sul Secolo d'Italia: tutti i leader della Casa della libertà (Marco Follini compreso) entrino nel governo, è la proposta, che con un grande giro di bigliettini portati personalmente ai banchi degli alleati dallo stesso vicepremier e

GOVERNO in bilico

I ministri del Carroccio in polemica con i centristi abbandonano i banchi del governo. Applausi tiepidi di Follini per il presidente del Consiglio



In serata il premier va al Quirinale. Continuano i colloqui alla ricerca di un ministro dell'economia. S'accavallano i nomi: Draghi, Monorchio, Fini...

C'era una volta la maggioranza

La Lega attacca, Follini si difende: non siamo saltafossi. Fini siede tra i suoi. Alla fine saliscendi al Colle



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi durante il dibattito alla Camera, a destra Follini discute con il Presidente della Camera Casini



palazzo Madama

Già sfarinata in Senato la granitica alleanza

Applaudito Berlusconi e la sua granitica fiducia nella saldezza della maggioranza che avrebbe governato fino al 2006, ieri in Senato quella stessa maggioranza s'è sfarinata. Invano richiamati dal Presidente del Senato, i gruppi della Cdl si sono dileguati. Così è passato un decreto-legge sulle etichettature dei prodotti alimentari, grazie al voto favorevole dei senatori del centrosinistra, ma quando si è passati alla legge comunitaria, ecco mancare il numero legale. Per ben sette volte la Cdl non ha assicurato il quorum per il proseguimento delle votazioni. Al presidente di turno, Cesare Salvi, non è rimasto che constatare il cronico ripetersi del fenomeno, e rinviare la seduta al pomeriggio. In genere, quando la mancanza del numero legale si ripete, corre a presiedere lo stesso Marcello Pera. Ieri non si è fatto vivo: avrà pensato, dando un'occhiata alle statistiche, che è diventato molto difficile mettere argine a questo tormento: dopo le elezioni il numero legale è mancato ben 44 volte, un record assoluto. Quasi ogni volta che l'opposizione ha chiesto la verifica, la Cdl non l'ha garantita. Nel pomeriggio, per scongiurare altri guai, si è invertito all'odg, mettendo in discussione il decreto-legge sull'Alitalia, su cui concorda anche il centrosinistra. A proposito di saldezza della maggioranza, la Lega ha votato contro. (n.c.)

Fini: farò il ministro se lo fa anche Follini

Il vicepremier invoca responsabilità plurime. Il leader Udc resiste e lascia aperta l'opzione Strasburgo

Natalia Lombardo

ROMA Marco Follini resta in campo ma sceglie la guerra di guerriglia contro il «Titano». Nel suo discorso a Montecitorio conferma l'appartenenza al centrodestra, cancella le ombre «di trame e complotti», evita (o rimanda) la rottura rivendicando il ruolo di «voce critica» del centrodestra. Non esce dal governo e l'appoggio esterno sembra tramontato, anche se l'ultima decisione sarà presa venerdì nel Consiglio Nazionale dell'Udc. I folliniani fanno capire che sarà una sorta di «appoggio interno» con riserve. Berlusconi resti sulla graticola, quindi. Il problema però, per il segretario centrista, è quello se entrare o no personalmente a Palazzo Chigi. Follini tiene fermo il punto, «non entro nel governo», ripete, protetto dallo Statuto dell'Udc che prevede l'incompatibilità fra la carica di segretario e ruoli nel governo. Ma il pressing nel suo partito è forte. Il pressing però sono a catena: Gianfranco Fini ieri ha volantinato in aula il suo articolo che oggi sul «Secolo d'Italia». Il succo è: sono pronto a sostituire Tremonti al ministero dell'Economia, a patto che anche Follini entri nel governo. Per l'Udc è una trappola difensiva. E da vedere, infatti, se il leader di An accetterà comunque di sedersi sulla scrivania che fu di Quintino Sella, e i serata

è andato da Berlusconi a Palazzo Grazioli. Dentro Forza Italia si ipotizza un ministero ombra con «tre saggi» (tecnici) a fianco di Fini, oppure lo «spacchettamento» di via XX Settembre. Velenoso il forzista Biondi: «Fini che ne sa di economia? Tutt'al più dice alla moglie di spendere meno...». Berlusconi è alla ricerca disperata di un ministro, ieri ha contattato Andrea Monorchio e Corrado Passera, ma entrambi hanno rifiutato l'invito per la poltrona con cui nessuno vuol fare i conti... Il «tremontismo senza Tremonti sarebbe ridicolo», scrive Fini, si apre una fase nuova in cui «le responsabilità e le scelte siano plurime e non accentrate», in cui «i leaders dei partiti di maggioranza siano tutti (a partire da Marco Follini) nel governo». Il vicepremier è «pronto ad assumermi responsabilità dirette», dice in Transatlantico, purché tutti si sporchino le mani. Insomma stavolta è Fini che sembra voler rimettere il famoso «cerino» in mano a Follini. «Nessuno può restare in panchina», fa eco il «liberal» Adolfo Urso. A sua volta il leader di An è pressato dal suo partito, soprattutto dalla Destra Sociale di Alemanno che non gli perdona la fuga dalla poltrona del Tesoro, dopo aver mosso i mari per far cadere Tremonti. Pressing anche su Marco Follini da molti nel suo partito, a parte Bruno Tabacchi. Mario Baccini si spende

per convincere il leader: «Non escludo che entri nel governo, sarebbe la cosa migliore per far valere le nostre ragioni». Ci sono poi i più berlusconiani Carlo Giovanardi ed Emerenzio Barbieri che parlottano nelle pieghe di Montecitorio con Buttiglione. So che non sempre più a disagio verso la linea dura del segretario: «Ha chiesto cinque e ha avuto sei, ma che vuole ancora Follini?», si chiede Barbieri, con lo sguardo rivolto verso Fl. Rocco Buttiglione ieri era sconsolato, non vuole rovinare i rapporti con il premier, si vede già commissario europeo. Ma l'altro Dioscuoro centrista, Pierferdinando Casini, tiene una porta aperta: «Aspettiamo l'offerta di Berlusconi», è la linea seguita al primo piano di Montecitorio, sia come qualità di ruolo (e ieri era tornata la voce di un ce-premier è «pronto ad assumermi responsabilità dirette», dice in Transatlantico, purché tutti si sporchino le mani. Insomma stavolta è Fini che sembra voler rimettere il famoso «cerino» in mano a Follini. «Nessuno può restare in panchina», fa eco il «liberal» Adolfo Urso. A sua volta il leader di An è pressato dal suo partito, soprattutto dalla Destra Sociale di Alemanno che non gli perdona la fuga dalla poltrona del Tesoro, dopo aver mosso i mari per far cadere Tremonti. Pressing anche su Marco Follini da molti nel suo partito, a parte Bruno Tabacchi. Mario Baccini si spende

Baccini ha però ribadito: «Non penso ad una poltrona, non con questo governo». Con un Berlusconi Bis si, però. Follini ne ha parlato con Casini. Prende ancora qualche giorno di tempo, infatti non ha ancora inviato la lettera per comunicare se davvero vuole andare all'Europarlamento di Strasburgo. Questo si insedia il 20, il leader centrista ha tempo fino al 19 per decidere. Oggi riunisce l'ufficio politico del partito e domani l'ultima parola al Consiglio Nazionale. Con tempismo magistrale ieri l'Udc ha fatto scoppiare la mina sulla Rai: un voto contro il Cda e contro Fl, An e Lega, insieme al centrosinistra. Due ore dopo il discorso del premier al Senato, un quarto d'ora prima di quello alla Camera che slitta di mezz'ora. Una bomba che fa saltare la maggioranza, ma sia Berlusconi che An cercano di disinnescarla, mentre la Lega minaccia elezioni anticipate e Cè in aula mette in guardia il premier: «L'Udc fa le bizzie, il voto sulla Rai lo dimostra e anche potrebbero anche stracciare il testo sul federalismo». Nell'aula di Montecitorio l'Udc sembrava già un'opposizione interna, immobile di fronte alla standing ovation al premier da An, Fl e Lega, tutti in piedi guardano il sol dell'avvenire del 2006. Quando Berlusconi smette di parlare le mani di Follini vibrano un attimo incerto e concedono trenta secondi di applauso di circostanza,

neppure fosse a un concerto di classica. La fetta uddiciana resta seduta, con gli occhi degli alleati puntati addosso. Situazione capovolta alla fine del discorso di Follini, che poi si è dovuto anche sorbire Buttiglione e Giovanardi che facevano la spola per portare i complimenti di Berlusconi: «Grazie, ma il problema è politico», risponde il leader degli ex Dc. Ascoltato in un silenzio gelido da tutta l'aula di Montecitorio Follini cancella le ombre: se avessimo «avuto tentazioni diverse», verso il centrosinistra, «saremmo rimasti nell'ombra», perché «congiurati e saltafossi non lasciano tracce di sé fino ad un attimo prima. Noi siamo qui con i nostri argomenti» che possono dare più forza al governo e alla maggioranza. Il «federalismo più equilibrato», la legge proporzionale «un sistema dell'informazione meno segnato dalle fazioni e dagli interessi». Berlusconi lo ascolta gonfio col (doppio) petto stretto dalla morsa delle braccia rabbiose. Sussulta quando Follini, con un «lei» che marca anni luce di distanza, afferma: sta a noi rendere «costruttivi i nostri argomenti», ma «sta a lei renderli utili all'azione del Governo». Ascoltando tutti senza privilegiare le opinioni estreme. Ma il presupposto è che si tolga dalla testa la corona, per Marco Follini: «Occorre che la leadership si esprima in forza della sua misura, non della sua vocazione ad essere titanica».

dai commessi, dovrebbe fare scendere la tensione. Ci si scambiano veleni, Fini è strumentale, vuol coprire il suo dietrofront, dicono i democristiani. Follini s'è impaurito, vedrete, rispondono da An. Roba da Prima Repubblica, digrigna i denti Berlusconi. Si sopravvive. Almeno fino a domani, quando l'Udc tiene il suo ufficio politico, dove - si badi - è tutto all'ordine del giorno la proposta di «appoggio esterno». Ed è improbabile e persino statutariamente impossibile secondo le regole interne all'Udc sulle incompatibilità, che Follini ritorni sul suo rifiuto. Ma per ora ci si accontenta, in latino *primum vivere*, volgarmente: bisogna passare la nottata. Che non scorre via facile. Anche perché anche il presidente Casini ci ha messo del suo, leggendo a un tratto un elenco di parlamentari neo-eletti a Strasburgo che non comprende il nome di Follini: «...si tratta di coloro che mi hanno già dato comunicazione scritta dell'opzione», e nell'aula s'è sparso subito un certo sentore di veleni. La parte della bocca della verità l'hanno recitata, in questo mefitico marasma, i più rudi leghisti. Calderoli (14,30) e Maroni (14,38): «Il premier ci dica qual è la maggioranza dopo il voto dell'Udc in vigilanza, o Berlusconi recupera, o si va al voto anticipato, prenda atto che non c'è più una maggioranza che possa realizzare il programma ambizioso che ci ha illustrato». E l'epigrafe per una maggioranza dissolta, che è stata scolpita dai due «Bibi e Bibò» del Carroccio, come li battezzò Piero Fassino, risuonando un fumetto noto agli ultratrinquagenari (in tema, Gavino Angius al Senato s'era chiesto come mai in questo filmato Walt Disney, Berlusconi non spieghi neanche perché mai «Gastone» sia stato licenziato dal ministero dell'Economia). Al segretario ds va - oltre che l'appaluso più corale dei banchi dell'opposizione - la palma del miglior ritratto del presidente ormai in disarmo: un «gran pubblicitario», ma l'Italia non è «né un detersivo, né un soffocino», e non si applicano al drammatico avvenire del Paese «le regole della pubblicità». Ottantamila miliardi di manovra prossima ventura, stangate colossali, altro che conti in regola e sgravi delle tasse. La maggioranza non c'è più. Per molto meno un altro presidente del Consiglio sarebbe salito al Colle. Lui, Berlusconi, al Quirinale senza ci è salito, ma non per dimettersi. Ha proposto a Ciampi il menu indigesto di questa verifica infinita. Probabilmente gli ha chiesto qualche aiuto. E il capo dello Stato, che si sappia, ha mantenuto il suo glaciale *aplomb* istituzionale, convocando per oggi una colazione di lavoro con Pier Ferdinando Casini e Renato Pera. Ieri s'intrecciavano i colloqui, sul far della notte: Casini ha visto Draghi, ex-direttore del Tesoro, e tutti subito non mancavano di far notare che il «tecnico», anche lui papabile per succedere a Tremonti, risulta nella lista dei «Ciampi-boy». Ma il problema vero è che con quel pessimo bagaglio di «conti truccati» (Fini dixit), nessuno vuole il posto di Tremonti. E si ha la sensazione che dopo tante mani di poker truccate si sia passato al giro disperato dei bluff. Si gioca con le rime: fratelli coltelli, alleati avvelenati. Ora ci si aggrappa allo «schema Fini», con i segretari dentro al governo, e per capirci se davvero si scorge qualche spiraglio Berlusconi prima ha incontrato Calderoli e poi ha rivisto Fini a quattro occhi. Ma s'era fatto tardi.

Vincenzo Vasile

Marcella Ciarnelli

ROMA «L'aggiornamento dell'agenda di governo ed anche il rafforzamento della squadra si discutono collegialmente perché insieme questa coalizione ha vinto, insieme ha governato e continuerà a governare sino al termine della legislatura, insieme si candiderà alle prossime elezioni politiche». Mentre dice queste parole, le stesse che in mattinata ha già pronunciato al Senato, il presidente del Consiglio, faccia tesa, mascella serrata, fa un piccolo giro verso la destra dell'emiciclo, meglio, verso il centrodestra. E guarda fisso negli occhi Marco Follini. Lo sguardo rivolto verso l'uomo che lo sta tenendo sulla corda da giorni. Che non accusa ricevuta, regge lo sguardo, ed al di scorcio del premier, ma solo alla fine, riserverà un breve applauso di circostanza.

Una sequenza che rappresenta visivamente quello che è il problema di cui Berlusconi non riesce a venire a capo. Tanto più che lui la soluzione l'avrebbe trovata. Marco Follini deve entrare nel governo. «Bisogna fare qualunque cosa perché accetti un posto nell'esecutivo» ha detto anche ieri il premier ai suoi, in particolare a quelli che possono far da da ponte con il segretario dell'Udc che non ha alcuna intenzione di diventare un ostaggio. E che oppone strenua resistenza. Ci prova con le buone il premier in difficoltà offrendo posti di prima fila nell'esecutivo ma anche nomine all'Eni e, perché no, anche all'Enel, e chiede il conforto (magari qualcosa di più) al Capo dello Stato cui è andato a spiegare che, fosse per lui la crisi sarebbe già risolta, ma bisogna che il leader centrista faccia la sua parte. Ci prova con le cattive facendo arrivare a destina-

zione minacce del tipo «rischi di trovarti da solo, senza il partito che ad un certo punto non ti seguirà più» o ipotizzando una campagna di screditanza dei centristi utilizzando tutti i mezzi a disposizione del premier. Che sono tanti. Ovviamente le aziende di famiglia ma anche la Rai. «I tg regionali possono diventare uno strumento molto pericoloso...». E, intanto, mostra di non dare sovrachia importanza al voto in commissione di

vigilanza con cui il partito di Follini ha inteso mandargli un messaggio preciso. «Me ne sbatto. Quelli sono strumenti della prima repubblica» ha detto il premier davanti al risultato del voto che ha registrato un'inedita coalizione tra una parte del centrodestra e l'opposizione. A dare una mano ha provveduto anche Gianfranco Fini che ha riproposto l'ipotesi che tutti i leader del Polo entrino nell'esecutivo. E solo a questa condizione

accetterebbe di sostituire Tremonti. Senza passare per il Berlusconi bis che, invece, Follini ritiene indispensabile. «Lo avevo già detto io, da tempo invito i segretari a far parte del governo» ha chiosato intanto il premier davanti all'ipotesi di soluzione che non lo ha colto impreparato. Con Fini si è sentito anche alle due dell'altra notte, e poi in mattinata, per rivederli ancora in serata a Palazzo Grazioli, dopo la visita al Colle durata circa

un'ora, e dove c'era già andato il leghista Roberto Calderoli. Follini di cui si era ipotizzata una presenza per la cena ha disertato la tavola.

Al Senato alle 9 del mattino. Alla Camera alle 15,40. Silvio Berlusconi ha riproposto nella sostanza lo stesso discorso. L'unico che ha seguito con interesse è stato quello di Follini. Ha preso diligentemente appunti ed alla fine lo ha giudicato «costruttivo». Non ha mancato di spargere ottimi-

simo il premier, nonostante la disperata situazione in cui si trova la sua maggioranza che ha gratificato con caute aperture. Ha preferito vedere mezzo pieno un bicchiere che ormai è quasi vuoto. Ed alla Lega ha comunicato che il federalismo sarà «approvato entro settembre», all'Udc ha detto di essere disponibile ad una revisione proporzionale del sistema elettorale, pur con i dovuti pletti perché «dal bipolarismo non si torna indietro».

Tanto più che «la maggioranza ora è più unita». E deve esserlo. È un imperativo categorico. Deve fare da baluardo contro il pericolo rosso. «Da parte della sinistra abbiamo solo menzogne ed odio» dice Berlusconi che sembra catapultato già in campagna elettorale. «Ma l'Italia è un Paese moderato e non vuole comunisti ed epigoni di comunisti al governo». Sarà così. Ma ha dimostrato di non volere prima di tutto lui.

GOVERNO in bilico

Ammonisce gli alleati: abbiamo vinto insieme, insieme resteremo. Promette tutto a tutti, non convince Follini. Della Rai dice me ne sbatto, sono cose da prima repubblica



Abbiamo superato una fase sofferta dalla sinistra solo odio e menzogne Sale al Quirinale da Ciampi, poi incontra a tarda sera Calderoli e Fini

Berlusconi sogna: arrivare insieme al 2006

Dimentica la Rai, elogia Tremonti, blandisce Follini, rassicura la Lega. Poi saltella con i fans



Un militante di Forza Italia fuori Montecitorio durante il dibattito del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto Giglia-Schiavella/Ansa

Montecitorio

Cartelli e canti, duecento militanti di FI per far dimenticare i fischi di piazza Colonna

ROMA «Per Silvio hip hip hurrà», «salvaci dai comunisti», «attento ai traditori». C'è il prete che corre per piazza Montecitorio sventolando la bandiera di Forza Italia, sudato e sorridente, stando attento a non fare il passo più lungo della tonaca. Ci sono tre ragazzi che riconoscono Paolo Bonaiuti e, sudati e sorridenti, si fanno fotografare insieme a lui (che si toglie anche gli occhiali per non rovinare la foto ricordo). C'è la signora in tailleur che, nonostante le spinte, i gomiti nelle costole, le pestate di piedi e il sudore che cola dappertutto, fa un sorriso che è più un ghigno mentre tiene bello alto a favore delle telecamere il suo cartello: «Silvio, salvaci tu».

E poi c'è lui, Silvio, in mezzo a tutto questo. Sorridente. Perché i fischi dell'altro giorno davanti a Palazzo Chigi ormai sono solo un brutto ricordo. Per evitare il ripetersi della scena, circa duecento supporters di Forza Italia si sono dati appuntamento davanti a Montecitorio fin dalle tre del pomeriggio. Quando verso le sei il premier esce, gli corrono incontro, gridano «chi non salta comunista è». Saltellano, sudano, ridono. Saltella anche Berlusconi. Ride. Da lontano se la ride anche Castelli, che qualche tempo fa aveva saltellato davan-

ti alla Camera con i giovani padani al grido di «chi non salta italiano». «Benvenuto presidente nel club dei saltellatori», dice il ministro leghista.

Parte un altro coro, sulle note di Guantanamo: «Un presidente, c'è solo un presidente, un presidentee, c'è solo un presidentee». Un attimo di silenzio e partono quelli venuti dalla Campania: «O mamma mamma mamma, sai perché mi batte il corazon? Ho visto Berlusconi, ho visto Berlusconi, eh, mamma, innamorato son».

Poi il premier raggiunge l'auto. «Ecco, possiamo andarcene. È salito in macchina», dice un ragazzo mentre già arrota la bandiera attorno all'asta. «Ma quanto gli sarà costata questa sceneggiata?», si domanda il diessino Franco Grillini assistendo alla scena. Forza Italia assicura che la manifestazione è spontanea e non organizzata dal partito. Peccato per quei duecento che sono rimasti sotto al sole per tre ore e non sono neanche riusciti a fargli una sorpresa. Berlusconi sapeva già di trovarli lì. Finito il dibattito, dice a un commesso che gli indica un'uscita più tranquilla: «No, esco dal portone principale. Ci sono i ragazzi che aspettano».

s.c.

E per il governo ora lo scoglio della devolution

L'Udc cerca di mitigare l'impatto del federalismo, per la Lega irrinunciabile. E l'opposizione potrebbe votare con i centristi

Luana Benini

ROMA Il nuovo tormentone della Cdl: l'Udc voterà insieme alle opposizioni anche sulla riforma federalista? Oggi in commissione affari costituzionali si cominceranno a votare gli emendamenti al testo licenziato dal Senato che contiene la devolution leghista. Insieme a quella Rai, un'altra partita che si annuncia sofferta. E solo con alchimie ed equilibri la maggioranza riuscirà a camuffare le crepe. Se ci riuscirà. Ma altri strappi sono dietro l'angolo. E di fronte al mucchio di cocci della Cdl parlare di riforme costituzionali suona come una pretenziosa sfida al buon senso. Tuttavia, per la Lega questa è la madre di tutte le battaglie. Di qui passa la tenuta del governo. Ha tuonato ieri il capogruppo del Carroccio, Cè: «Se l'impegno venisse disatteso verrebbe meno il senso della nostra permanenza nel governo». L'Udc vuole «stracciare» gli accordi presi sul federalismo? Vuole votare con l'opposizione emendamenti che ne stravolgono il senso? Manderemo il governo a gam-

be all'aria, avvertono i leghisti. Dall'altra parte, l'Udc non sembra disposta ad arrendersi. «Noi abbiamo chiesto - ha ribadito Follini - una riforma federalista più equilibrata, fortemente equilibrata, una legge elettorale proporzionale, un sistema dell'informazione meno segnato da faziosità e interessi. Terremo ben ferme le ragioni dell'Udc. Saremo tenaci». Nessuna arrendevolezza. Lega e Udc viaggiano su lunghezze d'onda diverse quanto a concezione dello Stato. Il blocco di emendamenti che hanno presentato in commissione (illustrati ieri dall'udici-

no D'Alia), è un pugno nello stomaco per la Lega. Berlusconi sta nel mezzo e promette tutto a tutti. Alla Lega ha promesso che il ddl sulle riforme costituzionali sarà approvato «entro settembre» e che se emendamenti (anzi «miglioramenti») ci saranno, non intaccheranno «l'impianto della riforma». All'Udc ha promesso una disponibilità a discutere di «una diversa legge elettorale che garantisca la rappresentanza proporzionale», purché non intacchi «il bipolarismo e la stabilità della coalizione». Entrambe le aperture sono state sottolineate con

enfasi dai diretti interessati. Ma basta raschiare sotto la crosta della genericità per trovare la ruggine. Una ruggine tosta. L'Udc vorrebbe inserire il principio della rappresentanza proporzionale direttamente nel testo di riforma costituzionale (ha presentato emendamenti al proposito). La Lega detta l'altolà: «Non è accettabile inserire la normativa elettorale in Costituzione» e comunque non se ne discute prima del 2005 quando sarà approvato definitivamente il federalismo. Per An, del resto, parlare di proporzionale è come fumo negli occhi. Il

partito di Fini naviga in consonanza con la Lega e con Fi sulla parte della riforma che prevede il premierato forte (il premier onnipotente). Il terreno poi è molto scivoloso perché le affermazioni apodittiche di Follini non trovano riscontro pieno nel suo partito. C'è tutta un'ala più disponibile a rinfoderare la spada (Giovannardi e Buttiglione, ad esempio).

Ieri sera in commissione si è già visto da che parte soffia il vento. Novello Eolo, il forzista Donato Bruno ha già distribuito le carte del mazzo. Ha fatto

una cernita dei 455 emendamenti alla legge. Questo sì, questo no. Parere positivo, parere negativo. Parere negativo soprattutto. Va da sé la bocciatura di quelli dell'opposizione. Per quelli dell'Udc rare aperture e tiepidi inviti a riformularne alcuni in modo più annacquato. Un gioco alchimistico, appunto. Scartati subito quelli udicini che prevedono, per l'elezione del premier, liste collegate con un sistema che garantisca la rappresentanza proporzionale. Le cosiddette aperture riguardano alcuni principi generali riferiti a materie (tute-

la della salute, ordini professionali intellettuali) da ricondurre sotto l'egida dello Stato. Il nodo della ripartizione di competenze fra Stato e regioni è uno di quelli segnalati da Follini nella lettera al premier (nella quale venivano fissate le condizioni per la verifica di governo). Posto che le dieci righe della devolution bossiana inserite nell'articolo 117 della Costituzione non si possono toccare, l'Udc, come spiega Tabacci, «cerca di girare intorno al palo» provando, con gli emendamenti, a riorganizzare il sistema di competenze in modo da disinnescarne gli effetti dissolutivi. Anche il centrosinistra si muove in questo senso, per ridurre il danno (riconducendo alla competenza esclusiva dello Stato le grandi reti di trasporto, l'energia, le telecomunicazioni, gli ordini professionali...). Si potrebbe dunque verificare una convergenza di voto fra l'Udc e le opposizioni. Altre convergenze potrebbero esserci sulla forma di governo, la figura del presidente della Repubblica (marginalizzata nel testo del Senato), la formazione delle leggi. Tutto sta a vedere come evolverà la crisi.

Follini ha chiesto il proporzionale una riforma più mite un sistema dell'informazione più equilibrato

Meta: Regione in agonia

Storace minaccia elezioni anticipate

Davide Sfragano

Alla Regione Lazio nella maggioranza di centrodestra Forza Italia e il presidente Francesco Storace sono ormai ai ferri corti. A tal punto che, ieri, l'assenza dell'intero gruppo degli azzurri dal consiglio regionale ha causato l'annullamento della seduta e la reazione di Storace che in serata ha informato i leader della Cdl del pericolo di elezioni anticipate. Bypassando Tajani e i vertici regionali degli azzurri verso i quali l'incomunicabilità è ormai totale: «La lealtà dimostrata da An verso il governo Berlusconi sarà da esempio per 19 regioni del nostro paese, ho informato della situazione i leader della coalizione, Fini Berlusconi e Follini». Insomma,

il messaggio è chiaro e lo scontro frontale: o Forza Italia fa un passo indietro, o rischiano di saltare tutti gli equilibri dell'intera Casa della Libertà. Ma mentre i due partiti del centrodestra si scontrano, il centrosinistra si è ritrovato unito e compatto nel chiedere a Storace lo scioglimento del Consiglio regionale. «Forza Italia non sostiene più Storace, il presidente ne prenda atto, sciogla il consiglio regionale e si vada al voto a novembre anziché ad aprile. A questo punto è inutile allungare l'agonia, meglio interrompere subito la legislatura». Con queste parole il capogruppo dei diessini della Regione Lazio, Michele Meta, ha sintetizzato la posizione di tutta l'opposizione. Una decisione unanime del centrosinistra dopo che negli ultimi tre mesi il consiglio non è riuscito a licenziare alcun provvedimento, e dopo che, l'attività di gran parte delle commissioni è bloccata. Ma per cosa litigano Fi ed An? Per le poltrone: i rapporti sono degenerati da quando Storace ha silurato dalla Cotral, Antonio Galano e Gianni Sammaco, entrambi di Fi. E la seduta di ieri è saltata perché nella Cdl non si è trovato l'accordo sulla presidenza dell'Azienda sanitaria per l'emergenza 118, e sulle nuove nomine da effettuare per il Mercato ortofruttiario di Fondi e per l'Agenzia regionale per la mobilità.

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

Domani con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' DELLE **DONNE** LIVORNO, ROTONDA DELL'ARDENZA 9-25 LUGLIO 2004

"...donne che sanno così bene di mare"

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

VENEDÌ 9

Avventure della modernità
Ore 19
Il nostro viaggio approda a Livorno
Inaugurazione in forma di cocktail

Porto franco
Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo.
Dal pensiero unico alla nuova uguaglianza. Con le donne per nuove frontiere
VANNINO CHITI
MARTA VINCENZI

SABATO 10

Porto franco
Ore 21
Le relazioni pericolose
Donne e denaro
IVANA BARTOLETTI
FRANCESCA IZZO
DONATELLA RAMELLO
NICOLETTA ROCCHI
UGO SPOSETTI

Fronte del porto
Ore 21
Complesso "Muñeca"
Rock melodico

DOMENICA 11

Avventure della modernità
Ore 18.30
Fai la differenza. Scegli la parità.
Presentazione del libro "Femminismo e generazioni"
di Marina Cacace
MARINA CACACE
LELLA COSTA
SIMONA LEMBI
CRISTINA MORICONI

Porto franco
Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo
Lo specchio del presente. L'Europa per un nuovo ordine mondiale
LILLI GRUBER
ELENA MONTECCHI
VALDO SPINI
Intervistati da
BRUNO MANFELLOTTO
Direttore de "IL TIRRENO"

Fronte del porto
Ore 21
"Le Dame di corte"
Quando la magia è femmina
- Compagnia Corte dei Miracoli

LUNEDÌ 12

Porto franco
Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo
Mediterraneo, mare di pace.
MARINA SERENI
GRAZIA BARBIERO
ANNAMARIA BIRICOTTI
ALESSANDRO COSIMI
PINA ORPELLO
don ARMANDO ZAPPOLINI

Fronte del porto
Ore 21
"Da un posto lontano"
Complesso Acquaforte

MARTEDÌ 13

Avventure della modernità
Ore 18.30
La libertà che sa cambiare il mondo
La storia non si riscrive: donne, antifascismo, Resistenza
FRANCESCA KOCH,
ROSANNA DE LONGIS
VINZIA FIORINO
LAURA BANDINI
GRAZIELLA FALCONI

Porto franco
Ore 21
Fai la differenza. Scegli la parità
Livorno al femminile
ANNAMARIA BIRICOTTI
FIORELLA CATENI
BARBARA CELATI
GIOVANNA COLOMBINI
MARIA PIA LESSI
CARLA RONCAGLIA
DANIELA BTRALUCCI

Fronte del porto
Ore 21
Stefano Ricci e i Roxy Bar in concerto.
Vasco Rossi cover band

MERCOLEDÌ 14

Avventure della modernità
Ore 19
New deal delle donne, new deal del Paese
Laicità, stili di vita, diritti civili
ANNA FINOCCHIARO
TIZIANA AGOSTINI
GIOVANNA BORRELLO
PAOLA CONCIA
CLAUDIO FRONTERA
FRANCO GRILLINI
ROBERTA PINOTTI

Porto franco
Ore 21
Fai la differenza. Scegli la parità
Statuto regionale: la Toscana dei nuovi diritti
MARA BARONTI
PAOLO COCCHI
AGOSTINO FRAGAI
GRAZIELLA PIERFEDERICI
VIRGILIO SIMONTI
DANIELA BARTALUCCI
MONICA GIUNTINI

Fronte del porto
Ore 21
"La gallina che ballava il tip tap"
Compagnia del Banco Volante

GIOVEDÌ 15

Fronte del porto
Ore 20.30
New deal delle donne, new deal del Paese
L'Europa nel cuore di un mondo nuovo.

ROMANO PRODI

Barbara Pollastrini

Intervista
Bianca Berlinguer

VENEDÌ 16

Avventure della modernità
Ore 17.30
Fai la differenza. Scegli la parità
Fare squadra, essere leadership: agorà delle elette
ANNA SERAFINI
MARIANGELA BASTICO
FRANCA CIPRIANI
ANTONELLA CANTARO
STEFANIA PEZZOPANE
ROBERTA AGOSTINI
SILVANA AMATI
FRANCA PRISCO
Agorà

R.Abbà, C.Ambrosini, F.Anatrini, G.Aquilini, M.G. Arnaldo, V.Arpaia, F.Barbieri, M.Baronti, F.Bassoli, L.Bartolini, G. Beltrame, C.Bonfichi, A.Bonini, L.Bovolenta, B.Brembilla, A.Burlando, N.Cari, P.Casali, A.Cavicchioni, A.Censi, E. Ciaffone, D.Ceva, T. Civardi, L.Corna, P. Cunetta, R. D'Amelio, R.D'Aqui, C. D'Elia, R. De Lima, G. Eufemia, A. M. Fazzari, T.Ferrando, M. Franzoni, S.Fugi, P. Gazzolo, S.Giannini M.Giuliano, A.Griffa, M. Intrieri, L.Laurelli, F. Lenci, R.Lisi, M. L. Madini, S. Mainardi, F. Marini, A.Massaggia, A. Meini, L. Mella, E. Meloni, N. Merlo, L. Mezzabotta, A. Mollaroli, D. Monteforte, L. Nazari, D. Panepuccia, A. Perinelli, L. Pieragnoli, S. Preacco, L. Rambaudi, N. Ribecchi, F. Rizzi, P. Robiola, G.Rodano, S. Romagna, P. Rossetti, F. Rossi, S. Santolorenzo, S. Sartori, C. Schezzini, P.Sinatti, A. Taschi, A. Tesio,

M. Topi, M. Tuffanelli, M. G. Valentino, S.Velo

Fronte del porto
Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo.
Dalle donne il volto umano della globalizzazione
VANDANA SHIVA
CLAUDIO MARTINI
FABRIZIO VIGNI
EMILIA DE BIASI

SABATO 17

Avventure della modernità
Ore 18
Le relazioni pericolose
Donne e amore
CARMEN LECCARDI
CHIARA ACCIARINI
ALBERTA DE SIMONE
MARGHERITA COLUCCINI
GIOVANNA MARTANO
MATTEO MICATI
GIANFRANCO LAMBERTI

Fronte del porto

Ore 21
New deal delle donne, new deal del Paese
Una lunga marcia, una marcia in più. Con le donne un nuovo patto per il governo dell'Italia

PIERO FASSINO

Barbara Pollastrini

Intervista
Serena Bortone

DOMENICA 18

Avventure della modernità
Ore 18.30
New deal delle donne, New deal del Paese
Presentazione del libro "L'uguaglianza e le tasse"
di Laura Pennacchi
LAURA PENNACCHI
FRANCA CHIAROMONTE
ELENA CORDONI
MARCO MAZZI
MARIA PAOLA PROFUMO

Ore 21
New deal delle donne, new deal del Paese

Inclusione, meriti, formazione delle classi dirigenti nella società della conoscenza
ANDREA RANIERI
SILVANA GIUFFRÈ
ROSA DELLO SBARBA
BEATRICE MAGNOLFI
FLAMINIA SACCA
ALBA SASSO

PAOLO BENESPERI
CLARA RIPOLI

Porto franco

Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo
Laicità: dall'etica dei principi all'etica della responsabilità.
CARLO FLAMIGNI
VITTORIA FRANCO
ENRICO MORANDO
MAURA COSSUTTA
PASQUALINA NAPOLETANO
ALBERTINA SOLIANI
ENRICO ROSSI

LUNEDÌ 19

Avventure della modernità
Ore 18.30
La libertà che sa cambiare il mondo
Presentazione del libro "Un'appropriazione indebita. L'uso del corpo della donna nella nuova legge sulla procreazione assistita"
CRISTINA LUPOLI
GRAZIA LABATE
MARISA NICCHI
GIORGIO TONINI
MONICA TORALDO
MONICA SOLDANO
ERMINIA EMPRIM
ELETTRA DEIANA
In collaborazione con "Perla"

Ore 21
New deal delle donne, new deal del Paese

Nascere e crescere a Livorno

MARIDA BOLOGNESI
MARCO FILIPPI
CARLA RONCAGLIA
ROSSELLA LUPI
MONICA GIUNTINI
SIMONA BIANCHI
SUSANNA Malfatti

Fronte del porto

Ore 21
New deal delle donne, new deal del Paese
Uniti nell'Ulivo e larga alleanza: un progetto per la rinascita del Paese
MAURIZIO MIGLIAVACCA
CLAUDIA MANCINA
ROSY BINDI
FABIO MUSSI
GRAZIELLA PAGANO
MICHELE VENTURA
Intervista
MONICA SETTA

MARTEDÌ 20

Avventure della modernità
Ore 18.30
La libertà che sa cambiare il mondo
Presentazione del libro "Traumi di guerra. Un'esperienza psicoanalitica in Bosnia-Erzegovina" di Maria Chiara Risoldi
DANIELA BELLITI
PIERA CAPITELLI
CECILIA CHIOVINI
FAMIANO CRUCIANELLI
SILVANA PISA
LELLA TROTTA

Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo
Nuove tecnologie, nuove opportunità
BEATRICE MAGNOLFI
FLAMINIA SACCA
CARLA GUIDI
IRENE TINAGLI
NICOLETTA BORIS
BETTINI JACOMINI
DANIELA MUGELLI
VANNA GALASSI
SARA MAGGI
MICHELA DE GIORGIO
PINO SORIERO
PAOLA PAOLI
MARESSA ZARCANGELO

Porto franco

Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo
Berlinguer, leader moderno amico delle donne
ROMANA BIANCHI
GIGLIA TEDESCO
LALLA TRUPIA
ANNA ANNUNZIATA
GIANFRANCO SIMONCINI
FRANCESCA MARINARO
GIOVANNI MINOLI
Conduce
PIERO SANSONETTI
Sarà proiettata l'intervista a "Mixer" di Giovanni Minoli a Enrico Berlinguer, marzo 1983

Fronte del porto

Ore 21
Concerto
"Unsifted", "Taster's Choice", "Down To None"

MERCOLEDÌ 21

Avventure della modernità
Ore 18.30
Fai la differenza. Scegli la parità.
Presentazione del libro "Con passione e con ragione. Catia Franci donna e amministratrice"
VITTORIA FRANCO
TIZIANA JEMMOLO
SANDRA LANDI
DANIELA LASTRI
ANNA SCATTIGNO

Ore 21
"La carica della pace: donne e uomini per l'affermazione di una cultura di pace"
promosso da
"Aprile per la sinistra" di Livorno

Porto franco

Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo
Il genocidio negato: Armenia 1915
Fronte del porto
Ore 21
New deal delle donne, new deal del Paese
Un programma per l'Italia
Intervista a
LIVIA TURCO
partecipano
MARCO SUSINI
MARIA DE LOGU

GIOVEDÌ 22

Avventure della modernità
Ore 18.30
Parliamo di cose scomode: donne e tortura
LETIZIA PAOLOZZI
ALBERTO LEISS
BIA SARASINI

Ore 21
New deal delle donne, New deal del Paese
Una scossa per l'Italia: lavoro e diritti per le donne
CESARE DAMIANO
DONATA GOTTARDI
ORNELLA PILONI
RENZO INNOCENTI
MARIAGIA MAULUCCI
CARMEN MOTTA
GIORGIO SANTINI
ADRIANO MUSI
VITTORIO VITTORI

Porto franco

Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo
Creatività: un'occasione per le donne e per il Paese
CHIARA BONI
ANNA MARIA TESTA
MASSIMO GUANTINI
GIOVANNA GRIGNAFFINI
ROSELLA OTTONE

Fronte del porto

Ore 21
"Ballatona"
canzoni dedicate alle donne
Ivan Della Mea

Ore 22.30
Fai la differenza. Scegli la parità
"...Pole la donna permette di pareggiare coll'omo?"
(da "Berlinguer ti voglio bene" di G. Bertolucci, 1977)
Generazioni di donne a confronto.
Commento improvvisato in ottava rima a cura di Gianni Ciolli e Enrico Rustici

VENEDÌ 23

Avventure della modernità
Ore 19
Fai la differenza. Scegli la parità
Il gusto della vita. Lavorare per la qualità fra innovazione e tradizione
SUSANNA CENNI
DONATELLA CINELLI
COLOMBINI
RAFFAELLA MARIANI
MARZIA MORGANTI
TEMPESTINI
BENEDETTA VITALI
ANDREA MANCIULLI
con degustazione di prodotti toscani

Fronte del porto

Ore 21
La libertà che sa cambiare il mondo

Il senso restituito alla politica: condivisione e responsabilità del futuro

MASSIMO D'ALEMA

Barbara Pollastrini

SABATO 24

Avventure della modernità
Ore 18.30
Fai la differenza. Scegli la parità
Presentazione dei libri "Amore e socialismo" di Claudia Dall'Osso "Amelia Rosselli, Memorie" a cura di Marina Calloni
MARINA CALLONI
CLAUDIA DALL'OSSO
ALMA AGATA CAPPIELLO
MARIKA DI MARCO
SERENA INNAMORATI
GIANNI ZAGATO
MARIELLA ZOPPI

Ore 21
New deal delle donne, new deal del Paese
Il welfare delle uguaglianze e delle libertà.
MARIDA BOLOGNESI
MERCEDES BRESSO
FRANCA DONAGGIO
FIORELLA GHILARDOTTI
CESARE SALVI
KATIA ZANOTTI
MARCELLA LUCIDI
RICCARDO CONTI

Porto franco

Ore 21
Fai la differenza. Scegli la parità

Le ragazze di Adriana. Agorà pensando ad Adriana Seroni fra memoria e futuro

GIGLIA TEDESCO
LALLA TRUPIA
GIULIANA MANICA
MAGDA NEGRI
SILVANA DAMERI
ALFONSINA RINALDI
ANGELA BOTTARI
RAFFAELLA FIORETTA
...e tante altre amiche che vogliamo avere con noi

Fronte del porto

Ore 21
Serata "Beppe Orlandi" antologia delle commedie del grande comico livornese
Compagnia vernacolare
Beppe Orlandi
Regia Beppe Ranucci
Direttore artistico
Lia Orlandi Favilla

DOMENICA 25

Avventure della modernità
Ore 19
Le relazioni pericolose
Donne e potere
MARISA ABBONDANZIERI
SESA AMICI
IVANA BARTONELLI
MONICA BETTONI
GLORIA BUFFO
KLAUS DAVI
TENNA LIBERATORE
PIETRO MARCENARO
MANUELA PALTRINIERI
MARIA PLATTER
FRANCESCA ZAJCZYK

... e a seguire
"A VELE SPIEGATE!"
festaincontro di chiusura con tutte noi
ALESSANDRO COSIMI
LEONARDO DOMINICI
MARCO FILIPPESCHI

Conduce
Maria Latella

**DRIVE
DONNE
PIÙ**



www.dsonline.it

Andrea Carugati

L'INTERVISTA

Conosco Cofferati da anni, ho vissuto la speranza che si potessero saldare la sinistra politica e i movimenti. Credo che i tempi non fossero maturi



Ho sempre ammirato Nicolini, ha inventato l'assessorato alla cultura e l'effimero. Ma non dimentico il bisogno di strutture culturali forti e permanenti

«Io assessore alla cultura e alla fantasia»

Angelo Guglielmi, dai palinsesti di Rai3 all'amministrazione di Bologna: «Amo costruire strategie»



Angelo Guglielmi è il nuovo assessore alla Cultura del Comune di Bologna

BOLOGNA «Il conflitto di interessi? Una legge finta. L'unica soluzione credibile per le proprietà di Berlusconi sarebbe stato vendere, ma ad un nemico». Angelo Guglielmi siede davanti a un grande tavolo scuro, al terzo piano di un vecchio palazzo del centro di Bologna dove ha sede il suo nuovo ufficio, l'assessorato alla Cultura del Comune. Il telefono suona in continuazione, sono gli amici (molti del vecchio gruppo di Raitre) che chiamano per fargli i complimenti per la nuova avventura con Cofferati. I colleghi di giunta li ha appena conosciuti: cerca le foto sul giornale, si informa: «È vero che una faceva la stilista? E quella giudice vicesindaco? Mi sembra davvero un tipo in gamba». Poi cambia argomento. «Bravo questo Follini - sorride l'ex direttore di Telekabbul - Lo ricordo quand'era consigliere di amministrazione Rai per la Dc, una persona civile. Le minacce di Berlusconi, che vuole scatenargli addosso le sue tv, mi fanno scattare uno spirito di solidarietà». Pausa e sorriso. «Certo che però è difficile dimenticare le nefandezze che lo stesso Follini ha fatto passare, dal falso in bilancio alla Gasparri, fino all'infinita mole di leggi pro domo sua. In questi tre anni hanno fatto solo questo».

Guglielmi, è solidale o perplesso sul Follini barricadero?

«Non conta tanto che Follini si sia dovuto turare il naso: se avesse lavorato a una serie legge sul conflitto di interessi oggi non sarebbe minacciato da Berlusconi. No, la solidarietà resta, ma anche la memoria di quello che hanno fatto».

E le minacce di Berlusconi?

«Bisogna dire che ha fatto un bel'outing. In due puntate: quando ha detto allo stesso Follini che gli aveva fatto perdere le europee impedendo l'abolizione della par condicio. E adesso con le minacce di manganello mediatico. Finalmente Berlusconi denuncia chiaramente il ruolo delle tv nella costruzione del suo successo: mette a nudo, ingigantendolo, il gigantesco conflitto di interesse».

Lei, però, è anche un uomo di televisione. Come vede Berlusconi da questa angolatura?

«Ricordo un episodio. Era il 1994, Berlusconi era alla sua prima esperienza

Nel '94 Berlusconi mi ha proposto di lasciare Raitre e lavorare in Fininvest. Ho rifiutato

a palazzo Chigi. Mi telefonò e mi disse: «Venga con me alla Fininvest». Risposi che da solo non ci avrei nemmeno pensato. Che volevo portarmi dietro tutta la mia squadra. Andai a cena a casa di Maurizio Costanzo, c'erano Confalonieri, Galliani e, mi pare, Dell'Utri. Discutemmo a lungo, delle garanzie di autonomia, del budget: in Rai avevo 100 miliardi, loro ne offrivano 140. Ma 60 erano per le spese tecniche, 40 per i film: per la rete restavano pochi spicci. Eravamo già pieni di dubbi: dicemmo di no».

Nel 2002 lei si è candidato a sindaco a Pomezia. Non andò benissimo.

«Ho sempre coltivato un'idea: se avessi dovuto impegnarmi in politica avrei voluto fare il sindaco o l'assessore: è l'unico ruolo in cui si può condizionare direttamente la vita di una comunità. Le esperienze di alcuni amici in Parlamento, tra cui Arbasino e Sanguineti, hanno rafforzato la mia idea: non farebbe per me. Nel 2002 Vincenzo Vita mi ha detto: «Avremmo bisogno di te per Pomezia». Ho ricevuto l'incoraggiamento del mio amico Veltroni e ho detto di sì, dopo alcuni tentennamenti. Avevamo dei buoni sondaggi, ci davano al ballottaggio. Invece abbiamo perso al primo turno».

Lista Prodi, 77 senatori chiedono la federazione dei gruppi parlamentari

ROMA Settantasette senatori della lista unitaria propongono di avviare un processo di federazione dei gruppi parlamentari dei Ds, della Margherita e dello Sdi al Senato e di convocare entro il mese di luglio una assemblea comune da dedicare all'argomento. Il tutto è contenuto in una lettera inviata ai propri capigruppo per chiedere l'avvio, in tempi stretti, di un processo di federazione dei gruppi parlamentari. «Far nascere una federazione significa che il potere di decidere - è scritto tra l'altro nella lettera - è rimesso non soltanto alla abituale convergenza tra i gruppi ma anche, per le materie di maggiore rilievo, ad una assemblea comune come del resto già talvolta è avvenuto». Tra i sottoscrittori della lettera Massimo Brutti, Franco Bassanini, Guido Calvi, Franco De Benedetti, Lorenzo Forcieri, Enrico

Morando, Stefano Passigli, Claudio Petruccioli, Sergio Zavoli, Giorgio Tonini, dei Ds. Giampaolo D'Andrea, Mario Cavallaro, Marina Magistrelli, Roberto Manzione, della Margherita e Ottaviano Del Turco, Maria Rosaria Manieri e Tommaso Casillo per lo Sdi. Per il diessino Morando «coloro che avevano già dichiarato il decesso della Federazione dei Riformisti sono stati, come minimo, un po' frettolosi». Per il senatore ds Piero Di Siena, della sinistra ds, invece, «il tentativo di porre riparo alla situazione di stallo in cui si trova il progetto cosiddetto riformista, avviato dalla lista unitaria alle elezioni europee, attraverso accelerazioni provocate da azioni di pressione che coinvolgono i gruppi parlamentari, appare inopportuno e fuorviante di divisioni nell'ambito del centrosinistra».

Il Pse non accoglie De Michelis: «Il suo partito sta con la destra»

BRUXELLES Il gruppo del Partito socialista europeo (Pse) ha respinto la richiesta di adesione presentata da Gianni De Michelis, eletto al Parlamento di Strasburgo, insieme a Alessandro Battilocchio, nella lista Socialisti uniti per l'Europa del Nuovo Psi. Lo ha spiegato il meo presidente del Pse, Martin Schulz, con una succinta lettera: «Il gruppo socialista al parlamento europeo ha attentamente esaminato la sua domanda di adesione in occasione della riunione dei capi delle delegazioni. All'unanimità è stato deciso che non possiamo dare seguito alla domanda perché il suo partito, il Nuovo Psi, fa parte in questo momento della maggioranza che sostiene il governo italiano, che è un governo di destra». Ma se

questa situazione cambiasse potremmo riprendere in esame la sua domanda di adesione al gruppo socialista». A Bruxelles è nato ieri il Partito Democratico Europeo (PDE), la nuova formazione politica europeista lanciata da Romano Prodi e Francois Bayrou. Tra i fondatori Lapo Pistelli, capo delegazione europea della Margherita. I deputati del Partito Democratico Europeo, insieme ai colleghi del Partito Liberale Europeo, costituiscono un nuovo gruppo parlamentare europeo, Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa (ALDE) che ha 90 europarlamentari e «si candida ad assumere un ruolo chiave nel nuovo Parlamento europeo».

manca: a una rete tv, o un pubblico cittadino. Cercherò di fare questo anche qui: cambia l'habitat ma, in fondo, è la stessa cosa».

Col sindaco che rapporto ha?

«La conoscenza è lunga di anni, ci stimiamo ma non si può dire che siamo amici come con Veltroni. Ho seguito la sua stagione movimentista, quando divenne una figura quasi mitica dopo i tre milioni del Circo Massimo. Vedevo crescere l'attesa, quasi un'invocazione per un suo ruolo di leader, non solo da parte di Moretti ma da tutto il movimento: si pensava che lui fosse l'unico a poter saldare la sinistra politica con

la società civile. Non so se questa, però, fosse anche la sua prospettiva. Credo che i tempi non fossero maturi per un leader che voleva unire tutta l'opposizione: vedo le disavventure degli Uniti nell'Ulivo con la federazione, i timori dei singoli partiti di veder scolorita la loro immagine».

Quando Cofferati ha scelto Bologna lei cos'ha pensato?

«Non sono rimasto deluso, anzi: l'avevo osservato ma mi occupavo d'altro, non sono mai stato un fan come Nanni Moretti. Il Cofferati sindaco mi piace, in fondo anche Veltroni si è convinto che la gestione diretta è meglio della Politica con la P maiuscola. E poi fare il sindaco non vuol dire perdere un ruolo nazionale. Da qui lavoreremo anche per Roma».

Ha qualche modello?

«L'assessorato alla Cultura l'ha inventato Renato Nicolini, il re dell'effimero: per questo è stato celebrato e rimproverato. Per lui ho sempre avuto grande ammirazione, ma non dimentico l'altro polo, quello strutturale: l'effimero è una dimensione essenziale della vita, perché significa anche fantasia e godimento, ma è importante anche impegnarsi sulle strutture di una città».

In tv chi sono i suoi eredi?

«Paolo Mieli mi ha rimproverato per per non aver lasciato eredi. Questo è abbastanza vero. Però ho lasciato una linea, la tv della realtà, con cui la Rai ha camminato fino ad oggi. Anche se in forme degenerate, come i reality show. E poi le persone: Lerner, Santoro, Chiambretti, Dandini, Ghezzi. La mia Raitre non è mai stata una somma, ma una linea editoriale. Oggi sono rimasti in giro tutti i suoi i pezzi».

Con le minacce in tv ha fatto outing: mostrando il ruolo delle tv nel suo successo e il gigantesco conflitto di interessi

Chissà con quali criteri il Re Sola fa la formazione del «tavolo dei tecnici». Ad esempio: perché l'on. Calderoli e non Eta Beta, che parrebbe molto più tecnico di lui? Perché l'on. Chiara Moroni e non Clarabella, che di riforme sembra intendersene un filo di più? E chi sarebbero i Nucara, Pastore, D'Alia, Tarolli, Peretti che affollano i «tavoli» della verifica? Intendiamoci: fra tanti carneadi, c'è qualche nome noto. Ma non per meriti accademici. Per meriti penali.

A occuparsi di riforme c'è il repubblicano Antonio Del Pennino, già intimo di Costantino Nigra e della contessa di Castiglione. Nelle bische milanesi era noto come «Delpennazzo», così almeno risultò da una delle tante indagini in cui fu coinvolto, comprese quelle di Tangentopoli da cui uscì con un paio di condanne. Pare che al tavolo delle riforme abbia chiesto un pannello verde e un mazzo di carte, urlando: «Cip» e «Parole». Fra i tecnici che si occupano di economia, cioè dei nostri soldi, siede Lorenzo Necci, ospite per mesi delle patrie galere e gran collezionista di inchieste e fondi neri. Lasciamo da parte gli aspetti giudiziari (condanna in primo e se-

condo grado, annullamento parziale per vizio di forma e nuovo processo d'appello), che dovrebbero scongiurare la sua presenza in un luogo pubblico se non fossimo in Italia e se, a capotavola dinanzi a lui, non sedesse Berlusconi. Necci è lì in rappresentanza del «Nuovo Psi» di Gianni De Michelis, che dall'alto delle sue due condanne troneggia al «tavolo» politico. È una fortuna che non ci sia un tavolo per le pari opportunità uomo-donna, altrimenti avrebbero invitato Donato Bilancia e il mostro di Firenze. Ma, ecco, lasciamo da parte i processi. Restiamo sul piano politico. Necci viene dai vertici dell'Eni, una delle più spaventose voragini della finanza pubblica. È stato presidente di Enimont, altra rovinosa catastrofe per le casse dello Stato. Poi, sotto l'alto patrocinio del banchiere Chicchi Pacini Battaglia che gli versava uno stipendio in nero di 20 milioni al mese, andò a presiedere e amministrare le Ffss, altro pozzo nero da paura. Non s'è fatto mancare niente, Necci. In compenso ci ha fatto mancare parecchio. Ora discute con gli altri «tecnici» su come ripianare l'eterno debito pubblico lasciato - tuona Berlusconi - dalle dis-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

FORCHETTE E GREMBIULI

sennate gestioni del passato. Gestioni alle quali partecipavano, pro quota, i Necci, i De Michelis e i Del Pennino. Ecco: dopo aver scavato il buco - chi con la ruspa, chi col badile, chi con la palette - ora lavorano tutti a riempirlo. Con i nostri soldi. Gente a cui non affideremo il nostro condominio ha in mano le finanze dello Stato. Escludendo che Necci sia lì come risanatore, restano due spiegazioni: è lì come teorico del liberismo thatcheriano a cui il governo dice di ispirarsi; oppure è lì in veste di esperto in cataclismi. La prima tenderemo a escluderla, visto

che il boiardo ha passato la vita nel parastato (oltreché in galera). Resta la seconda: è lì per scavare nuovi buchi, come se Tremonti non avesse già fatto abbastanza. Avvocato di area repubblicana, poi socialista, poi andreettiano, infine berlusconiano, sempre legato alla massoneria, nel gennaio-febbraio '96 Necci era il gran cerimoniere del «governissimo» del suo amico Antonio Maccanico, quando il lessico politico si arricchì della parola «incicciò» e Lamberto Dini, con lapsus freudiano, parlò di «governo di grandi imprese». In casa

Necci, via Donizetti, si riunivano i leader di destra e di sinistra, tutti insieme appassionatamente. Per Necci era pronto un posticino di ministro delle Infrastrutture, per gestire migliaia di miliardi dell'alta velocità. Al suo fianco, un pool di consulenti (i «tecnici») di sicura competenza: il condannato Alberto Zamorani, il condannato Pacini Battaglia, il piduista condannato Gianni Bisignani e il piduista semplice Emo Danesi. Poi, grazie a Prodi e a Fini, l'incicciuzione naufragò.

Naturalmente Necci era intimo del giudice Squillante. I due s'incontravano spesso, almeno finché restarono a piede libero. Il 13 marzo '96 finì dentro Squillante e 15 settembre '96 lo raggiunsero anche Necci e l'inseparabile Pacini Battaglia. Saltarono fuori le intercettazioni di alcune sapidate telefonate della lobby ferroviaria. Come quelle fra Pacini e la segretaria Eliana Pensieroso. Pacini: «Ho visto Necci e gli ho dato 20... te li sei segnati?». Pensieroso: «No! Perché erano quelli fissi del mese. Glieli avevo portati io, si ricorda?», a casa... Le volevo chiedere... siccome lei ha fatto scrivere un 40 a Necci con il punto

interrogativo, lei vuole che glieli lasci, se dovesse passare per domani o dopodomani?». Pacini: «Sì! Ce li hai 40? Me li lasci proprio fuori... Metti il caso che Necci vada a casa mia, urgentemente... È meglio averli lì». Si sentiva persino il fruscio delle banconote, mentre la donna le fascettava. In un'altra telefonata Pacini Battaglia - informato in tempo reale dal suo pupillo - confidava entusiasta a un amico il vero programma dell'agognato governissimo: «Bisogna che te lo dica, ho un'amicizia intima e seria con l'uomo di fiducia di Maccanico, il quale stamane mi ha voluto vedere... Gli ho domandato della mia Giustizia... mi ha detto che lui pensa di metterci Baldassarre... Il primo provvedimento che parte entro un mese elimina il finanziamento illecito ai partiti... Il secondo che Maccanico si è impegnato a fare è di levare il falso in bilancio con i reati connessi... è un'amnistia totale!». L'inchiesta era condotta dalla Finanza, ma oggi Lorenzo il Munifico non ha più nulla da temere. La Guardia di Finanza la controlla il ministro dell'Economia. Cioè, ad interim, Silvio Berlusconi. Quello che siede a capotavola.

FESTA 2004 Regionale dell'Unità della LOMBARDIA
Cremona | 2-19 | luglio 04 | Area Fiera | Il programma generale su www.dscremona.it

EPPURE ADESSO SIAMO INSIEME - Emigrazione e dialogo interculturale

DOMANI VENERDI' 16 LUGLIO
ore 21.30

Livia TURCO
Segreteria Nazionale DS

Aly Baba Faye
Coordinatore Nazionale Forum Fratelli d'Italia

Fiorella Ghilardotti
Direzione Nazionale Ds

Sergio Silvotti
Segretario Regionale Forum Terzo Settore

Giuseppe TADIOLI
presiede Segreteria Regionale DS Lombardia

Bianca Di Giovanni

UN PAESE che non c'è

Il presidente del Consiglio descrive alle Camere una situazione economica che fa a pugni con la realtà di un Paese dalle finanze dissestate



I 12 miliardi di euro necessari per realizzare la riforma fiscale significano che è in arrivo con la prossima Finanziaria una «gelata» per le famiglie e le imprese

Promette sogni, arrivano sacrifici

Berlusconi insiste con il taglio delle tasse e si inventa conti pubblici sotto controllo

ROMA Come nel Paese delle meraviglie, Silvio Berlusconi davanti al Parlamento continua a elargire promesse. Al primo posto resta la più importante, quella su cui si sono vinte le elezioni nel 2001 e perse nel 2004: meno tasse. È l'unico capitolo in cui il premier-Superministro ad interim concede una cifra: un punto di Pil. Ovvero, 12 miliardi di euro da destinare all'alleggerimento fiscale delle famiglie (Irap) e delle imprese (Irap, specie sulla ricerca) secondo una modulazione ancora tutta da chiarire. Berlusconi dà la manovra fiscale come già fatta: è un impegno da onorare «entro la fine della legislatura». Non parla di due aliquote secche (come prevede la delega fiscale votata da tutti i partiti di maggioranza) ma di «meno aliquote di quelle attuali». E promette l'introduzione di un meccanismo che tenga conto anche del reddito familiare e dello stato di bisogno. In più, assicura la clausola di salvaguardia per chi con il nuovo regime dovesse pagare di più che con il vecchio (sorvolando sul fatto che finora la clausola è stata negata alla tassazione sul Tfr) ed annuncia il ritorno del drenaggio fiscale (bloccato da quando il centro-destra è al governo) ma solo dal gennaio del 2006. Tutte necessarie concessioni agli alleati, viste le acque agitate nel «condominio» delle libertà.

Per il premier l'intervento fiscale è il carburante necessario per far ripartire l'economia (esattamente la tesi di Giulio Tremonti, a questo punto ingiustamente «licenziato»), ma a guardar bene rischia di costituire l'ennesima «gelata» per il sistema Italia. Quei 12 miliardi costeranno molte rinunce al Paese (naturalmente il premier si guarda bene dal dirlo). Senza contare che si sommano a quelli ancora da trovare per coprire il primo modulo della riforma, varato l'anno scorso. È la Corte dei Conti a lanciare l'ennesimo allarme nel rendiconto generale dello Stato. Secondo i magistrati contabili, la prima tranche di riduzioni fiscali ha comportato minor gettito per 4,7 miliardi contro i 3,7 preventivati. Insomma, lo Stato si ritrova un miliardo in meno. E non solo. Nel 2003 l'apertura delle minori entrate sono state utilizzate soprattutto una tantum che ora andranno sostituite con interventi strutturali. A fronte di 7 miliardi del costo degli sgravi, a regime vi sono infatti «entrate strutturali acquisite per non più di 1,2 miliardi». Insomma, mancano quasi sette miliardi.

La Corte dei conti scopre un nuovo buco: sono senza copertura gli sgravi concessi l'anno scorso



La manovra correttiva del governo e la prossima Finanziaria minacciano nuovi tagli agli incentivi per le imprese

l'intervista
Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

Il premier ha fatto un discorso nello stile del suo ex ministro. Continua la finanza creativa

«È come Tremonti, non vede la realtà»

ROMA «Il punto è che non si capisce perché hanno mandato via Tremonti». In poche battute l'ex ministro Vincenzo Visco fotografa il senso dell'intervento del premier: tremontiano. «Berlusconi ha tentato di spiegare quelle dimissioni come una sorta di incompatibilità interna alla maggioranza - continua Visco - Ma è chiaro che la realtà è un'altra».

Cioè, qual è?
«È chiaro che Tremonti è crollato sotto il peso di tutta questa finanza manipolativa messa in atto perché non si sono voluti fare i conti con la realtà fin dall'inizio. E Berlusconi ha perso anche un'occasione a Bruxelles».

Lui dice di aver ottenuto una promozione...
«In verità avrebbe dovuto dire che i conti non sono in regola, tant'è che il ministro si è dimesso, e che da oggi in poi si cambia registro. In questo modo sarebbe stato credibile. Invece ha fatto questa manovra, che poi si è rivelata una tantum. Oggi (ieri, ndr) c'è il Financial Times che attacca su questo punto, perché gli effetti durano soltanto per un anno, inoltre è dubbio che la manovra sia dell'entità annunciata. La storia della promozione dell'Ecofin è una sciocchezza. Berlusconi non ha fatto altro che

impegnarsi a realizzare tutti i diktat di Bruxelles: a quel punto la Commissione non ha emesso l'early warning (l'avvertimento preventivo), semmai poi faranno la procedura per disavanzo eccessivo direttamente. Devo dire che c'è però una novità nel discorso del premier».

Quale novità?
«Ha riconosciuto una volta tanto che c'è il debito pubblico, mentre finora si sono mossi come se non ci fosse. Ed è persino riconosciuto che il debito l'hanno creato i governi amici suoi, quelli del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani, ndr), indicando le date precise (dall'80 al '92). Allo stesso tempo però il premier non riconosce ancora il fatto che avere il debito più alto significa non avere spazi per manovre spericolate: dovrebbe muoversi su un crinale molto stretto come abbiamo fatto noi. L'altra cosa del tutto propagandistica è questa storia dell'11 settembre, che il premier ha ripetuto tre volte nel discorso. Ovviamente l'11 settembre non c'entra nulla: la crisi economica comincia prima con lo scoppio della bolla speculativa. L'11 settembre non ha avuto impatto sull'economia Usa, non si capisce perché avrebbe dovuto averne su quella europea o italiana».

Il problema di queste economie consiste in ritardi e arretratezze strutturali, problema a cui il governo non ha risposto. Adesso cominciano a fare riferimenti alla ricerca e all'innovazione, ma contemporaneamente parlano di riduzione dell'imposta sul reddito, cosa che non serve a niente se non ad aprire altri buchi nel bilancio».

Lei pensa che il secondo modulo della riforma fiscale si farà davvero?

«I soldi per fare una riduzione di tasse pari all'1% del Pil non ci sono. Berlusconi deve preoccuparsi di fare una correzione sul (deficit) tendenziale dell'anno prossimo di due punti di Pil solo per cercare di stare in prossimità del 3%. Quindi la loro strategia è quella di fare qualche altra manovra a questo punto includendo la spesa sociale, come dicono già i giornali di oggi (ieri, ndr), quindi chiudendo le finestre di uscita per le anzianità ed estendere i ticket sanitari, e sfondare il 3%. Tra l'altro c'è il problema della Finanziaria che non hanno ancora presentato».

Intende il Dpef? Berlusconi dice che arriverà presto...

«Se non presentano un testo credibile la reazione

dei mercati può essere micidiale: possono esplodere tutte le riserve e i dubbi che oggi sono sopiti. I mercati stanno a guardare e aspettano una proposta che sia soprattutto credibile. In ogni caso dall'intervento del premier emerge che hanno perso tre anni di tempo. Quando lui parla di liberalizzazioni, quando parla di energia o delle proposte sull'Università, io mi chiedo: perché non l'hanno già fatto? Queste cose non si fanno facilmente a fine legislatura con una maggioranza allo sbando. Il fatto è che hanno perso tre anni a smontare tutto quello che avevamo fatto noi e a farsi gli affari loro, anzi gli affari suoi».

Berlusconi non ha fornito una cifra o un dato. Significa che il Dpef non è pronto o che non si espone ai tiri incrociati degli alleati?

«Lui non ha particolare dimestichezza con i dati, se non quelli della sua azienda, questa è la spiegazione più semplice. Poi c'è il fatto che stanno ancora a carissimo amico: non hanno una via d'uscita facile. Il premier ha ribadito l'alleanza privilegiata con la Lega. Vedremo come An potrà accettare il federalismo alla Bossi».

b. di g.

Ma Berlusconi non se ne preoccupa e tira dritto. Anzi, capovolge la realtà assicurando che «i conti sono a posto». Nel frattempo i boatos parlamentari parlano di condizioni catastrofiche della finanza pubblica, vero motivo per cui non si riesce a trovare un sostituto di Tremonti di caratura internazionale. Sul Dpef davanti ai parlamentari Berlusconi annuncia grandi manovre per lo sviluppo, scusandosi per il ritardo della presentazione. Nessuna indicazione sui tempi per la sua realizzazione. Tanto che molte indiscrezioni parlano di un rinvio a settembre. Solo

fuori dalle aule parlamentari arriva l'annuncio-spot (ad uso e consumo dei mass-media): il Dpef arriverà al consiglio dei ministri di venerdì 23 luglio, per «sbarcare» in Senato nell'ultima settimana del mese. Sta di fatto che al ministero dell'Economia i giochi sul documento sono apertissimi. Ogni forza politica ne ha scritto uno diverso (molto gettonato pare quello del Nuovo Psi redatto da Lorenzo Necci). Il vero nodo (tutto politico) sta nell'inserire o meno nel Dpef la riforma fiscale, che potrebbe invece procedere su un binario autonomo. Ma per Berlusconi quella manovra è troppo importante, costi quel che costi. Le cifre sono tutte ufficioso: si parla di 30 miliardi di euro, ma se si vuole restare dentro i parametri di Maastricht si dovrebbero sfiorare i 40 miliardi.

Per Berlusconi la formula è semplice: «Meno spesa corrente, meno tasse, più interventi in infrastruttura, in ricerca, in innovazione e informazione». Insomma, il premier fa lo slalom tra politiche espansive e interventi di rigore finanziario. Lo chiama «un difficile mix», in realtà è una non scelta: chi vuol fare tutto alla fine non fa nulla. Tanto che le linee guida presentate in Parlamento restano volti pindarici senza indicazioni concrete. Un discorso da «Alice nel paese delle meraviglie, come un film di Walt Disney senza spiegare perché Gastone è stato licenziato», dichiara Gavino Angius, capogruppo della Quercia in Senato. Alla Camera Piero Fassino è arrivato a chiedere le dimissioni. «Per molto meno - ha detto - altri presidenti del consiglio sono saliti al Colle per rassegnare le dimissioni». «Ce la fate o no - ha chiesto Francesco Rutelli - a governare il paese? Sbrigativi a dimostrarlo, altrimenti piuttosto che continuare con questa agonia, sarà meglio lasciare la parola al popolo». «Tremonti se ne è andato - ha aggiunto il leader della Margherita - ed è iniziato il tramonto del governo».

Annunciato per la fine del mese il Documento di programmazione economica e finanziaria

L'allarme lanciato dallo Svimez nel Rapporto sull'economia del Sud. Mancano investimenti e infrastrutture e dal 2006 verranno meno gli aiuti europei

Il Mezzogiorno rischia di staccarsi dall'Europa

Raul Wittenberg

ROMA Ancora brutte notizie dall'Italia berlusconiana. L'anno scorso è rallentata la crescita economica nel Mezzogiorno, che dalla seconda metà degli anni Novanta stava realizzando tassi di sviluppo superiori a quelli del resto del paese, grazie al sistema di incentivi messi in piedi dai governi di Centro sinistra. Rallenta la crescita del prodotto interno (+0,3% contro l'1,1% del 2002), l'occupazione è bloccata in un più 0,2% (+1,4% nel Centro Nord), tiene la domanda interna per una leggera ripresa dei consumi. Sono questi i dati congiunturali che la Svimez (associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno) presenta oggi a Roma. E si tratta di dati destinati a peggiorare nel 2004. La manovra bis, con il taglio degli incentivi all'industria e all'occupazione fino al 20%, potrebbe dare il colpo di grazia al faticoso affrancamento del Mezzogiorno italiano dal sottosviluppo. Per la Svimez la sostituzione del sostegno finanziario alle imprese con la riduzione della pressione fiscale non contribuirà allo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Si allontana in maniera drammatica l'obiettivo di colmare il divario del 40% tra il Sud e il Centro-Nord.

Invece tra le due macroregioni tende a convergere la tendenza al declino. Il basso tasso di sviluppo si equivale, in entrambe le ripartizioni crollano allo stesso modo le esportazioni (dal -3,8% al Sud al -4,1% nel Centro Nord). Secondo la Svimez, il calo dell'economia del Mezzogiorno è dovuto alla perdita «di quella relativa protezione rispetto al ciclo internazionale, di

cui, per la sua minore integrazione nel mercato globale, aveva potuto giovare nel 2002, primo anno di stagnazione dell'economia mondiale». «Dopo sei anni di crescita economica superiore, sia pur lievemente, a

quella del Centronord - spiega la Svimez - e dopo che questo ha prodotto 500 mila posti di lavoro in più tra il 1997 e il 2002 e la riduzione di circa 4 punti del divario di Pil pro capite con il resto del Paese, il Mezzogiorno

sembra aver esaurito la sua spinta propulsiva». La flessione ha colpito principalmente la spesa in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. La componente più significativa dal punto di vista tecnologico e quella con

la più forte ricaduta in termini di potenzialità produttiva di medio periodo. Non va meglio per l'occupazione, per la quale la Svimez parla di «brusca interruzione della dinamica espansiva». Fra gli occupati diminuisce soprattutto la componente giovanile, cala il lavoro autonomo, crescono i contratti a tempo indeterminato per lo più nel terziario (servizi alle imprese).

Il Mezzogiorno rischia di uscire dall'Europa. Nel 2006 andranno persi gli aiuti europei per effetto dell'allargamento (saranno destinati a Paesi nuovi entrati, più poveri del Mezzogiorno); c'è carenza di investimenti e di infrastrutture, a fronte di 41 grandi opere approvate dal Cipe per 32,4 miliardi di euro, ne sono state bandite appena 14: le gare affidate risultano solo 5 e 2 sole riguardano il Mezzogiorno. La carenza di legalità frena gli investimenti. Senza «un deciso cambio di marcia - scrive la Svimez -, l'economia del Mezzogiorno non sembra essere in grado di rispondere alle sfide di una geografia economica profondamente mutata, all'acuirsi della competizione sui mercati internazionali e prevedibilmente su quello interno, ed agli effetti dell'allargamento a Est dell'Unione Europea».

Per vincere la sfida di europeizzare il Sud occorre opporsi all'ipotesi cara ad una parte del Centro Destra, quella di ricondurre alla dimensione nazionale le politiche di coesione, che invece vanno mantenute nella direzione delle zone svantaggiate. Servono politiche del lavoro che sostengano lo sviluppo anche con deroga contrattuali gestite dalle parti sociali, ben diversa dalle gabbie salariali. Gli investimenti, vanno sostenuti con una «azione di incentivazione» selettiva rafforzando la legge 488 invece di stroncarla con la manovra bis.



Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto.
Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band.
Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contattata il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Valerio Calzolaio
Cronache nere: l'ambiente
ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

IMMIGRAZIONE *i dannati della Cap Anamur*

Gli arrestati della nave sono in tre celle diverse stanno dentro con delinquenti comuni non possono lavarsi. Non si aspettavano le manette «Ci avevano detto che si trattava solo di formalità

La questione delle richieste d'asilo diventa farsa: la commissione del Viminale continua le audizioni ma Pisanu le ha bocciate in partenza. Il commissariato per i rifugiati protesta: inadeguata l'assistenza legale

Cap Anamur, il volto feroce dell'Italia

Il capitano, l'armatore e il primo ufficiale della nave detenuti in condizioni pesanti: ci hanno arrestati con l'inganno

AGRIGENTO La Petrusa, il carcere di Agrigento, una cella quattro metri per quattro, con un ladro e un assassino: è lì che è recluso Elias Bierdel, il presidente-armatore della Cap Anamur. Non si può lavare, non ha ricambio, non può vedere la televisione o leggere i giornali. Non ha soldi. Non gli danno acqua minerale. Da lunedì è in carcere così come è entrato: senza nulla. Le condizioni sono pesanti. E non sono migliori quelle del capitano della nave tedesca, Stefan Schmidt e del primo ufficiale, il russo Vladimir Dzhkevitch, tutti arrestati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I tre sono divisi. Si possono vedere soltanto durante l'ora d'aria. Sono nel reparto «comuni». Non ci sono guardi per i tre della Cap Anamur. Ma quello che brucia di più è l'arresto assolutamente imprevisto. Le voci filtrano dalla Petrusa. «Siamo stati ingannati dalla polizia italiana. Eravamo sulla nostra nave. Una chiacchierata informale, ci hanno detto. Poi le autorità ci hanno invitato a scendere». «A terra si parla meglio» avrebbero detto. «E noi siamo scesi. Abbiamo creduto alla parola perché ci sentiamo nel giusto e non abbiamo niente da nascondere. Poi ci hanno arrestato». Questo sarebbe lo sfogo di Bierdel, il «trafficante di clandestini» secondo la grave accusa che pende su di lui e sugli altri due dell'associazione umanitaria tedesca. Venerdì il gip dovrebbe esprimersi sull'arresto. Ieri un rappresentante dell'ambasciata tedesca a Roma, il console Gerd Johannes, è andato a visitare Bierdel e Schmidt. Non aveva l'autorizzazione per incontrare il primo ufficiale di origine russa.

La giornata di ieri è stata importante anche per il destino dei 37 profughi africani salvati dalla Cap Anamur e per la loro richiesta di asilo politico. Una dopo l'altra il governo ha cominciato a mettere sul tavolo le carte, tutte coerenti con la tesi espressa dal Viminale: i 37 giovani africani sono da espel-



Momenti di tensione tra polizia e manifestanti durante il sit-in di protesta davanti al Cpt di Agrigento

Foto di Lillo Rizzo/Emblema

diario di terra

Segue dalla prima

Una rotta che ha finito per coinvolgere e intrecciare i destini dell'equipaggio della Cap Anamur con le vite dei 37 migranti salvati ed anche alla fine, con quelle dei «passeggeri giornalisti», testimoni di diretti dell'Odisea di questi disperati salvati dal mare. Per sei giorni sono stato su quella nave. Un po' naufrago anch'io. Un imbarco improvviso e una permanenza ancora più imprevedibile che è durata sino alla fine. Ho vissuto il tempo dilata dell'attesa dell'approdo. Quando il mare si è alzato e intorno c'era come il deserto, non una barca, solo la forza del mare, ho condiviso l'incertezza che vivevano loro, giù nella stiva. Ho capito che ha un senso affrontare le prove quando si sa quale è la meta. Ma può fare impazzire girare per venti giorni così per il mare, trascinati dall'ostinazione di un rifiuto: l'Italia non vi vuole. L'Europa vi respinge. Perché vi hanno salvato? Però quella stiva, anche di questo sono stato testimone, è stata un po' come il ventre della Balena per Jonas raccontata dalla Bibbia. Ha dato forza di persona a chi era solo un disperato. In quella stiva i 37 africani hanno dormito, mangiato, pregato, discusso, sono stati curati, si sono autogovernati: hanno vissuto con grande dignità. Anche la loro disperazione. Grazie alla sensibilità e alla forza generosa dell'equipaggio della Cap Anamur, di Elias e di Stefan e di tutti gli altri. Sino a quando l'equilibrio psicologico è saltato. Ma non sono stati mai dei reclusi i 37 giovani africani. L'appello alla responsabilità rivolto lo-

Nella stiva con i naufraghi della speranza

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

ro da Elias è stato continuo e ha avuto successo. «Good morning gentlemen» li ho sentiti salutare così in coperta dal presidente della Cap Anamur. Sono sempre state considerate persone. Sulla «nave umanitaria» non ho mai visto scene di violenza. Anche quando è stato fermato chi minacciava di buttarsi in mare, vi sono stati i momenti drammatici, un'azione determinata, energica da parte dell'equipaggio. Ma non violenta. Perché vi è sempre stato rispetto per la persona e perché si è cercato di prevenire, di intervenire prima, per evitare gesti irreparabili. Però, devo riconoscerlo, la violenza l'ho provata dentro di me, quella domenica mattina, quando ho visto quei giovani dalla pelle nera sconvolti, in preda a singhiozzi sordi e disperati, sentirsi impotenti di fronte al destino che avevano avuto il coraggio di af-

Ero lì, con quei giovani dalla pelle nera sconvolti, in preda ai singhiozzi impotenti di fronte al loro destino

frontare. Il nostro mondo «civile» li rifiutava, distratto e insensibile e loro non ce la facevano più. È verso questo rifiuto arrogante e ingiusto mi sono sentito indignato e anch'io impotente. Ero su quella nave quasi per caso, io che ho un fratello che vive in Africa da 16 anni, impegnato per lo sviluppo di quel continente. Con moglie e figlio africani. L'amore per l'Africa continente disperato mi ha contagiato: quegli sguardi profondi e curiosi, quei sorrisi, l'energia ma anche la miseria resa ancora più insopportabile da quella che abbiamo importato con il «nostro» sviluppo. Appena posso ci vado con mia moglie e mio figlio che compirà a giorni due anni. Per capire e scoprire ogni volta pezzi nuovi di una umanità che è ricca perché è tutta intera. Poco prima di partire per Agrigento ho intervistato Paolo Serra, un padre comboniano che accoglie gli immigrati africani a Roma. E prima ancora Chiara Sebastiani «chirurgo di guerra in Zaire». Ho fatto mentalmente tesoro di tutto questo per meglio capire, per vivere con maggiore attenzione, rispetto e discrezione il dramma della Cap Anamur.

Ora sono a terra. Scrivo da una stanza d'albergo e le coordinate sembrano diverse. Dove c'era solidarietà sembra

prevalere l'indifferenza. C'è chi (partiti, associazioni, movimenti) generosamente si impegna, ma non riesce a scuotere la distanza della città dai destini dei 37 africani. Sono considerati «clandestini» come tanti che sbarcano

Folena: molte oscurità nell'azione di governo

ROMA «Il governo deve intervenire in aula per ricostruire la vicenda della Cap Anamur che presenta punti oscuri e controversi». Lo afferma il diessino Pietro Folena, che si chiede se sulla vicenda sia stato violato il diritto internazionale. Tra questi le questioni oscure - precisa Folena - «il fatto più grave è che l'identificazione dei profughi che si dichiarano sudanesi è avvenuta alla presenza del console di quel paese. Non è possibile che un cittadino che fugge da un paese a causa di una guerra venga poi identificato in un paese democratico come il nostro proprio dal console di quel governo che attua la persecuzione. Se così fosse sarebbe una violazione della convenzione di Ginevra».

a Lampedusa. Elias e gli altri sono in carcere, ma Agrigento non si lascia scalfire, assorbe anche questo. Giovedì è prevista una manifestazione a piazzetta Vittorio Emanuele. Vedremo. Eppure l'esperienza umana della Cap Anamur pare ancora calda. Pare reggere alla prova. Speravano nella libertà i 37 naufraghi ma a terra schierati sul molo hanno trovato le forze dell'ordine e poi le sbarre e il muro di cinta del centro di prima accoglienza di san Benedetto. Anche lì, però, non hanno dimenticato l'esperienza di quei 23 giorni in stiva. Sono rimasti uniti. Sono rimaste persone. Come quando sulla Cap Anamur, «Comune sull'acqua» hanno pregato assieme, cristiani e musulmani, e assieme hanno sperato e sfidato il futuro. Ora hanno davanti altre drammatiche prove. Glielo sussurravo con il mio incerto inglese poco prima dello sbarco improvviso: «Siate forti e abbiate coraggio». Con un groppo in gola stringevo mani, incontravo sguardi e cercavo di comunicare quello che immaginavo fosse il loro futuro: ora dovrete affrontare la brutalità della vita dall'altra parte del Mediterraneo. Dove la civiltà è evoluta ma non sa ancora accettare senza paure la sfida della accoglienza. Un'espe-

rienza dura per chi è stato accolto nel grembo della Cap Anamur da Elias, da Brigitte, da Mike, da Diminik e da tutti gli altri. Ricordo il capitano Stefan, seduto per terra giù nella stiva, ogni sera alle sette pregare con loro. Leggeva brani della Bibbia e del Corano e loro, accovacciati a semicerchio di fronte, gli rispondevano. Ora sono soli. Quando le autorità glielo consentono li va a trovare Cosimo, l'amico comboniano. L'altro ieri era accompagnato da Angelo Capodicasa, il parlamentare regionale diessino che con i suoi compagni di Agrigento con tanta determinazione si è impegnando per loro. Erano una ventina ci ha raccontato Cosimo. Hanno domandato della richiesta d'asilo in Germania che avevano presentato dopo tante discussioni tra loro. Ma soprattutto hanno chiesto

Ora vedranno il «mondo civilizzato»: che non sa ancora affrontare senza paure la sfida della accoglienza

lere perché non sono naufraghi e tanto meno sudanesi. È la sostanza dell'intervento di ieri del ministro degli Interni Pisanu. «Benché le domande d'asilo presentate dagli extracomunitari della Cap Anamur siano sostanzialmente irricevibili - ha affermato -, preferisco che vengano esaminate regolarmente dalla commissione per i rifugiati». «Servirà a dimostrare fino in fondo - ha aggiunto - lo scrupolo esemplare del nostro Paese nel trattare l'ambigua vicenda della nave che, con comandante tedesco, è arrivata in Italia con 37 falsi profughi sudanesi». Così da Roma, fatto inusuale, è partita per la Sicilia la commissione per il diritto d'asilo del ministero degli Interni di cui fanno parte un rappresentante del ministero degli Esteri, uno del Viminale, uno della Presidenza del Consiglio e un delegato dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) con funzioni consultive. Ma la direzione non era Agrigento, bensì il centro di accoglienza di Caltanissetta. E lì che dopo forti contestazioni e qualche incidente tra forze dell'ordine e manifestanti sono stati trasferiti i profughi della Cap Anamur. Il Viminale insiste: non ci sono sudanesi ma 30 ghanesi, sei nigeriani e un cittadino del Niger. A tutti è stato notificato un decreto di trattenimento, in attesa delle definizioni del loro status: rifugiati, nel caso di accoglimento della richiesta d'asilo, o clandestini. Non è prassi che la commissione d'esame delle domande d'asilo si sposti da Roma e che gli incontri siano così ravvicinati. In genere si attendono mesi dalla richiesta d'asilo. Un tempo necessario anche per preparare la «motivazione della richiesta». Per la portavoce dell'Unhcr, Laura Boldrini la documentazione relativa alle domande d'asilo presentate «è incompleta e testimonia la mancanza di un'assistenza legale adeguata». E quanto sottolineano anche i Ds di Agrigento insieme ai missionari Comboniani in una nota comune. Sono preoccupati per «la rapidità del procedimento». «Le richieste sono state formulate in condizioni di estrema difficoltà e disagio», si sottolinea.

preoccupati di Stefan e di Elias che li ha sorretti come un padre. Me lo ricordo piangere con loro, giù nella stiva della Cap Anamur per la commozone, un'ora prima dell'approdo a Porto Emedocle e il giorno prima, fremere di indignazione perché lo sbarco era stato impedito. Quante volte ha dato loro forza, mettendo in gioco se stesso. Lo aveva detto che rischiava, ma che per la loro libertà, per il diritto-dovere di salvare una vita, anche una soltanto, quel rischio andava corso. Cosa sarebbe stata altrimenti la Cap Anamur, nave umanitaria? Lo ha ricordato anche a noi «passeggeri giornalisti»: troppi muoiono nel Mediterraneo nell'indifferenza di tutti. «Salvare gli uomini è la nostra missione di sempre, il nostro impegno dall'Indocina all'Africa, dalla Cecenia all'Afganistan, all'Iraq. L'Europa deve essere pronta ad accogliere chi fugge, aggiungerne convinto - . E questa la sua scommessa sul futuro. Non siamo contro nessuno, vogliamo collaborare con tutti per questo obiettivo». Elias e Stefan, due uomini giusti, ma considerati pericolosi perché rischiano di rompere regole disumane. Di lanciare la sfida all'Europa sul diritto umanitario e sull'asilo. Ma cambierà. In banca uomini in divisa che vigilano sulla Cap Anamur, uomini che vanno per mare e che sanno cosa sia il dovere di salvare una vita in pericolo, hanno capito. «Sì, era giusto salvare quei 37. Il comandante della Cap Anamur e l'armatore non sono dei delinquenti, ma c'è una legge e dobbiamo farla rispettare... Purtroppo». E il primo passo.

Peppino Buzzanca, sindaco di Messina, sarà processato per lavori illegali alla sua villa. Andrea Aragona, Fi, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sullo smaltimento, è iscritto nello stesso circolo del senatore di An

Rifiuti odoranti di mafia e abusi edilizi: alla sbarra gli amici di Nania

Sandra Amurri

PALERMO Le indagini svolte dal Pm Rosa Raffa della Dda e dalla Dia di Messina, sulla gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nel Comune di Barcellona Pozzo di Gotto che ha portato all'arresto del presidente della cooperativa «Libertà e Lavoro» Andrea Aragona, consigliere comunale eletto nelle fila di Forza Italia, il più votato nelle elezioni del novembre del 2001, poi recentemente passato all'Udc, trova riscontro nella relazione dell'aprile del '93 della Commissione Parlamentare Antimafia, presieduta da Luciano Violante che evidenzia proprio la concessione a trattativa privata della gestione di «Libertà e Lavoro» controllata dal clan mafioso barcellonese. Violante si spinse oltre e fece il nome del boss Salvatore Ofria che si divideva la torta in quanto fornitore dei

mezzi meccanici per lo smaltimento dei rifiuti. Lo stesso che, oggi, compare tra gli indagati assieme a Pietro Arnò, ex presidente della locale squadra di calcio legato al clan barcellonese, al vicepresidente della cooperativa Antonio Siracusa e all'ex assessore al commercio di Fi Luigi La Rosa, sostituito perché coinvolto nell'inchiesta antimafia Omega, oggi, entrambi pronti a raggiungere l'Udc. Mentre Aragona è stato arrestato con l'accusa di minaccia finalizzata alla commissione di un reato, aggravata dall'aver agito con la forza di intimidazione del clan mafioso barcellonese a cui fa riferimento in quanto avrebbe costretto, dietro minaccia, l'ingegnere Bonavita dell'ufficio tecnico del comune, a falsificare documenti per attestare che la discarica dove smaltivano i rifiuti si trovava ad una distanza maggiore di quella effettiva, in modo da far lievitare i proventi della gestione. Aragona, è anche socio del

circolo culturale «Corda Fratres» a cui è iscritto il senatore di An, Domenico Nania, a cui era iscritto il capomafia di Barcellona Gullotti, che venne buttato fuori solo dopo la denuncia dell'allora Presidente della Commissione Antimafia Violante, e a cui, è iscritto Rosario Cattafi, sorvegliato speciale per mafia con sentenza definitiva e anche Peppino Buzzanca, uomo, politicamente parlando di Nania, sindaco di Messina sospeso in attesa di reinserimento grazie al decreto legge denominato

«salva Buzzanca» votato dal Consiglio dei Ministri con cui è stato eliminato, come causa di decadenza, il reato di peculato d'uso per il quale è stato condannato con sentenza passata in giudicato quando era Presidente della Provincia di Messina, in barba ai presupposti costituzionali dettati dall'urgenza e dalla necessità. Presupposti che in verità sussistevano in quanto era urgente e necessario evitare il rinnovo della carica di sindaco di Messina. Lo stesso Buzzanca, che ironia della sorte, verrà pro-

cessato per abuso edilizio, lo stesso di Nania, nello stesso giorno, il 17 marzo del 2005, dinanzi allo stesso giudice, Bruno Sagone. Buzzanca, avrebbe sopraelevato, senza concessione edilizia, la sua villetta di Porto Rosa, noto centro residenziale turistico dell'area barcellonese, oggetto di indagini di mafia della Dda di Messina. Villetta acquistata nel 95 di proprietà dell'imprenditore Giuseppe Munafò, ucciso nella guerra di mafia nel gennaio 94. Insomma tutti gli uomini di Nania, indiscusso padrone di An nella Sicilia Orientale, a partire da suo cugino, Candeloro Nania, sindaco della città che ha nominato assessore all'urbanistica il progettista del senatore ora anche lui indagato per abuso edilizio per aver ampliato e ristrutturato in assenza di concessione la propria villa sita ad un centinaio di metri da quella del senatore, per finire a Buzzanca, non sono lo specchio della legalità, ma lui continua

a mostrare disinvoltato il suo volto nei dibattiti televisivi certo che nessuno gli chiederà mai conto delle vicende che lo vedono coinvolto trattandosi di questioni siciliane che non arrivano in Continente. Intanto Barcellona resta un esempio di come la mafia conviva con la politica e l'imprenditoria così come spiega l'on. Giuseppe Lumia capogruppo Ds in Commissione Antimafia: «A Barcellona c'è sempre stata una forte presenza di Cosa Nostra con Provenzano e Santa Paola, prova ne è la fine che hanno fatto fare al coraggioso giornalista Alfano, le cui dinamiche vennero descritte dalla Commissione Antimafia di Violante. I protagonisti di allora si sono intrecciati con la politica e l'economia ma le collusioni e le responsabilità vengono fuori solo adesso per merito della magistratura. Occorre che la politica agisca a prescindere dall'azione giudiziaria».

Laurea Federica Ruggeri

Si è laureata in lettere e filosofia (108/110) con la Tesi: «Je préfère aller à l'école: Etnologie delle culture mediterranee». Relatrice Maria Minicucci

Alla neo laureata gli auguri da Daniele e tutti gli amici e compagni.

Nel video oggi con «l'Unità» i fotogrammi nei quali il sasso è ben visibile. Accolta l'istanza dei no global: irruzione nella Diaz, il Viminale citato per danni

Giuliani: «Colpirono mio figlio con una pietra»

Genova, tre anni dopo una nuova verità: «Carlo venne preso a sassate, vilipeso, quando non poteva più difendersi»

Anna Tarquini

ROMA Assassinato e poi lapidato. Tre anni dopo la morte di Giuliani sono tre fotogrammi a rivelare una nuova verità: venne preso a sassate, vilipeso, quando non poteva già più difendersi. Carlo era già a terra senza vita, circondato dai carabinieri e qualcuno con una grossa pietra bianca appuntita cominciò a colpirlo lasciando alla fine un grande foro a stella proprio al centro della fronte. Nelle tre fotografie si vede con chiarezza un prima e un dopo: il corpo steso e la testa di Carlo piegata sul fianco e il sasso non c'è. Poi, nel secondo fotogramma, il corpo di Carlo è nella medesima posizione ma ha il volto insanguinato e accanto si vede nitida la pietra con la punta macchiata di rosso. Intorno ancora solo carabinieri. Il terzo fotogramma è il suo volto deturpato e quel foro troppo grande per un proiettile.

Non è la prima volta che Giulia-

no Giuliani denuncia questa storia. E i fotogrammi amatoriali avrebbero potuto anche non essere così chiari se non fosse che nella disperata ricerca della verità il papà di Carlo non fosse incappato in qualcosa di molto più concreto e questa volta senza ombre. È un filmato trasmesso e ritrasmissione da Canale 5 nei giorni che seguirono l'omicidio di piazza Alimonda il 20 luglio del 2001. Quello che colpisce questa volta è il sonoro. Si vedono tre, quattro carabinieri in assetto antisommossa che inseguono un manifestante in fuga. Ogni tanto il ragazzo si volta verso uno di loro e grida. «Sei stato tu ad ucciderlo bastardo... sei stato tu ad ucciderlo... con quel sasso». La voce è chiara, dice proprio sasso. Nessuno ci aveva fatto caso prima, ma adesso sì. E naturalmente non è così perché Carlo Giuliani venne ucciso da un proiettile calibro 9 parabellum (un'arma in dotazione agli ufficiali non ai semplici appuntati) che gli trapassò il cranio. C'è un carabiniere di leva,



In alto un'immagine del filmato accanto gli scontri del G8 di Genova del 2001
Foto Luca Zennaro/Ansa



Mario Placanica, accusato e processato per quell'omicidio. Ma la sua posizione venne poi archiviata dal gup come legittima difesa. Quel fil-

mato però, anche tre anni dopo, porta qualcosa in più alla ricerca della verità. Perché dimostra una cosa più grave: è cioè che qualcuno,

certamente un secondo carabiniere, si accanì contro il corpo di Carlo che giaceva già morto. Già l'autopsia lo aveva insinuato: «erano un

furo di proiettile e una ferita stellare di dubbia origine sulla fronte.

L'intera sequenza è nella videocassetta che sarà in edicola oggi con l'Unità dal titolo «Il dibattimento negato sui fatti di piazza Alimonda». È la storia di un processo mai svolto ed è fatta di ricostruzioni, fotografie, filmati. Non erano inediti, anche se la loro rilettura ha messo in luce particolari finora ignorati. Chi era quel ragazzo che ha assistito alla scena e perché non si è mai presentato a testimoniare? Tre anni dopo i fatti del G8 si torna a Genova. Il Comitato Piazza Carlo Giuliani questa volta non vuole cortei, ma ha pensato a una serie di iniziative culturali che si terranno dal 16 al 28 luglio. Alla presentazione del programma c'era anche il padre di Carlo. «Chiederò l'apertura di un nuovo dibattimento per vilipendio di cadavere - ha annunciato - . Sarà contro ignoti, naturalmente. Mi auguro che mio figlio sia stato colpito alla testa quando era già morto. E comunque... se quel ragazzo trovas-

se oggi la dignità e il coraggio di parlare».

Intanto il processo contro l'irruzione alla Diaz va avanti. Ora il ministero dell'Interno potrebbe essere costretto a risarcire i danni a ogni singolo manifestante pestati a sangue nella scuola. La richiesta era stata presentata dai difensori di alcuni dei 93 no global costituiti parte civile al processo. E il gup Daniela Faraggi ha accolto l'istanza. Il giudice ha poi rinviato al 23 settembre, concedendo così i termini alla difesa, l'udienza preliminare per i 28 poliziotti, dirigenti e capisquadra, accusati di falso, calunnia, abuso d'ufficio e lesioni gravi. Gli avvocati di parte civile avevano chiesto al giudice la citazione del Ministero quale responsabile civile per tutti i danni morali e materiali subiti dai no global, commessi secondo l'accusa dai poliziotti imputati, in quanto dipendenti del ministero. I danni «saranno specificamente quantificati all'esito del giudizio», affermano i difensori dei no global.

Fecondazione, parte la grande campagna dei referendum

Comincia la raccolta delle firme. Pollastrini, Ds: «È una battaglia di civiltà: noi ci autotasseremo, lanceremo comitati in ogni città»

dove, come, quando

• **In piazza Montecitorio**
Per sensibilizzare l'opinione pubblica sui referendum abrogativi della legge sulla procreazione assistita, oggi a partire dalle 16, ci sarà una conferenza stampa-evento in piazza Montecitorio, con Marco Pannella, Luca Coscioni, Marco Cappato insieme a Fausto Bertinotti, Antonio Di Pietro, Maura Cossutta, Luciana Sbarbati. Saranno presenti inoltre Daniele Capezzone, segretario di Radicali italiani, e Rita Bernardini, tesoriera del partito che dalla mezzanotte di oggi inizieranno lo sciopero della fame per denunciare l'assenza di informazione sui referendum.

• **I Giovani Comunisti: abrogazione totale**
I Giovani Comunisti del PRC raccoglieranno le firme per il referendum abrogativo



della legge sulla fecondazione assistita depositato dai Radicali. «Sarà un'estate di banchetti ed iniziative in tutta Italia - hanno dichiarato - contro una legge che va abrogata per intero e subito, per ripristinare la laicità dello Stato e i diritti delle persone a disporre liberamente del proprio corpo e a tutelare la propria salute».

• **Sieropositivi contro la legge**
Modificare la legge sulla procreazione per permettere anche alle persone sieropositive di accedere alla tecnica per avere un figlio: è quanto intende chiedere il network di persone sieropositive coordinato da Rosaria Iardino, che si trova a Bangkok per la conferenza mondiale sull'Aids.

Wanda Marra

ROMA «Ci autotasseremo per poter pagare i moduli, per aprire un sito che informi e accolga nuove adesioni. Non appena la Cassazione darà il via potremo stampare i fascicoli e iniziare una grande raccolta di firme. Le feste dell'Unità saranno un momento straordinario per coinvolgere le persone. E poi, penso a comitati in ogni città». È Barbara Pollastrini, la coordinatrice delle donne Ds, a spiegare quali saranno i prossimi passi da fare, dopo il deposito in Cassazione martedì di 4 quesiti referendari abrogativi dei punti peggiori della legge 40 sulla procreazione assistita. Per raccogliere oltre 500mila firme entro il 20 settembre.

• **Onorevole Pollastrini, come mai avete deciso di presentare i quesiti. E come mai ora?**

Si tratta di una battaglia di civiltà e saggezza. Il tempo non è passato invano. L'intento era quello di ri-unire un largo schieramento pluralista e trasversale. E ora ci siamo riusciti. Martedì una delegazione dei comitati promotori ha presentato i quesiti mirati a cancellare le parti più crudeli, controverse e anacronistiche della legge.

• **Mi pare di capire che i comitati prootteri dei referendum sono tre...**

Sì, sono tre. Il comitato sui quesiti per abrogare le parti riguardanti la salute della donna, la libertà di ricerca e la possibilità, in determinate condizioni, dell'uso dell'eterologa. Questo è quello che ha il sostegno più trasversale e am-

Penso a una legge ispirata a un diritto mite, di poche norme essenziali: la bussola è quella della laicità e del pluralismo

Monica Bellucci

A pancia nuda contro la legge

ROMA «Nell'Islam ti mettono il chador per farti stare zitta. In Italia, basta che tu non sia sposata con tutti i crismi perché ti impediscono di ricorrere alla scienza per fare un figlio»: con questa dichiarazione Monica Bellucci ha motivato la sua decisione di posare nuda e incinta per il numero della rivista Vanity Fair in edicola oggi, in segno di protesta contro la legge 40 sulla procreazione assistita. Che ha definito una «legge coercitiva e iniqua che limita il sacrosanto diritto delle donne ad avere figli».

A posare nuda durante la gravidanza erano state prima di lei Demi Moore e la Spice Girl Mel B. «Ho cominciato a trovare sbagliato, quasi ridicolo, che il seno fosse rimasto intatto, che la pancia fosse piatta come a 18 anni. Io avevo vissuto, il mio corpo no. Era arrivata l'ora che svolgesse le sue funzioni», ha detto poi l'attrice sul suo corpo.



pio. Il comitato sul quesito mirato a abrogare il primo articolo della legge che ne costituisce l'ossatura su cui c'è un impegno femminile particolare. E il precedente comitato dei Radicali per l'abrogazione totale. In sintesi, il fascicolo sarà unico, ma conterrà i diversi quesiti sostenuti dai tre comitati.

• **All'interno dei Ds quella di depositare i quesiti è una scelta condivi-**

sa?
La scelta è di aderire non come sigle, ma come persone di partiti, associazioni, donne e uomini appartenenti al mondo della scienza, della medicina, dell'università, ecc. Nel nostro partito viviamo la ricchezza del pluralismo culturale e delle idee. Ci sono diversi punti di vista. Ma mi sembra di poter dire che la gran parte delle compagne e dei compagni

Il rapporto con i Radicali? Insieme vogliamo far vincere una giusta causa nel segno del rispetto reciproco

ritengono necessaria la via referendaria per premere, per mobilitare, non solo per cancellare una legge inaccettabile, ma per promuoverne una nuova e più condivisa.

• **Come conviete con i Radicali portando avanti questa battaglia referendaria?**

Con la volontà di far vincere una giusta causa che pretende rispetto reciproco. E di offrire più scelta ai cittadini. E anche più possibilità nell'ammissione dei quesiti da parte della Corte Costituzionale. Naturalmente, ognuno sarà più tenace e caldo a sostegno della propria convinzione. Io lo sarò per i quesiti mirati.

• **E come vi ponete rispetto alla Margherita, che aveva votato in maggioranza a favore della legge?**

C'è un'occasione da non perdere. Si aprirà presto il cantiere per il programma di governo del centrosinistra. E nel frattempo continuerà l'investimento sulla lista unitaria che ne è cuore e timone. Ebbene, i temi "eticamente sensibili", come la fecondazione, e molti altri, sono parte di un'idea di società e di politica, di un programma di rinascita del Paese? Io dico di sì. Parole come modernizzazione, innovazione, coesione, non possono prescindere da questioni tanto presenti nella quotidianità delle persone. Quindi dobbiamo scavare e approfondire e trovare, insieme, soluzioni alte come nei momenti migliori della storia d'Italia. Insomma, non basta dire libertà di coscienza, che nessuno peraltro mette in discussione.

• **Lei prima ha fatto riferimento a una nuova legge. Come dovrebbe essere?**

Penso a una legge ispirata a un diritto mite, di poche norme essenziali e garante della sicurezza delle persone. La bussola c'è. E quella del principio della laicità dello Stato, del valore del pluralismo etico, della comparazione con le legislazioni degli altri paesi europei. E agguanto della considerazione dell'esperienza della comunità scientifica internazionale.

GIORNI DI STORIA
Resistenza e libertà

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro/iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

8° ANNIVERSARIO OLIVIERO OGNIENE
e il nipote **CLAUDIO GALLI**

Il tempo non cancella il vostro ricordo. Un caro pensiero per voi. Dolore e Davizia.
Bologna, 15 luglio 2004

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Gli insegnanti del Liceo Agnesi non vogliono abbandonare i 20 studenti musulmani. Marilena Adamo, ds milanese: «Basta coi toni da curva sud»

Se una classe islamica divide il paese

Sì, no, forse: è polemica dopo il no della Moratti. La comunità islamica: non siamo affatto per classi separate

Susanna Ripamonti

MILANO La classe islamica al liceo Agnesi di Milano non si farà grazie al veto di Letizia Moratti e grazie al confuso dibattito che ha criminalizzato una proposta sperimentale, senza capire di cosa si trattava. Ma gli insegnanti dell'Agnesi che credevano in questo esperimento di graduale integrazione, sono decisi ad andare avanti ugualmente e a non abbandonare a se stessi quei 3 ragazzi e 17 ragazze che diversamente sarebbero privati del diritto allo studio. «Attendiamo di sapere quali saranno le proposte delle istituzioni - dicono -. Noi comunque siamo disposti a lavorare come volontari, in una struttura come il Cisem (il centro di innovazione e sperimentazione educativa della Provincia di Milano che aveva elaborato la proposta della classe islamica) per dare comunque a questi ragazzi la possibilità di non interrompere un percorso scolastico».

Sì, no, forse. La questione è piuttosto complicata perché non si tratta delle classica contrapposizione tra sinistra e fronte delle destre. A Milano ad esempio, in consiglio comunale tutto il centrosinistra si è schierato a favore della proposta delle scuole Agnesi, ma a livello regionale, Rifondazione Comunista ha criticato duramente l'iniziativa. Marilena Adamo, consigliera di lungo corso spiega: «È una questione che andava affrontata con tutti i dubbi e le cautele necessarie, ma non coi toni da curva sud che hanno caratterizzato questo dibattito. Purtroppo anche una parte della sinistra si è preoccupata di non sporcarsi le mani, senza capire la proposta. Qui non siamo di fronte alla pretesa di venti famiglie integraliste che vogliono una classe islamica separata. Si tratta invece di un percorso, faticosamente costruito in due anni di lavoro, per rompere l'isolamento di questi ragazzi e convincere gradualmente le loro famiglie ad entrare nella scuola pubblica. Qual è il nostro obiettivo? Vogliamo che quella parte più integralista degli islamici che vivono a Milano rimanga chiusa e separata o vogliamo rompere questo isolamento e stabilire un rapporto? Mi viene in mente una canzone di Tenso che diceva

«passare cento anni in un giorno solo». E un po' la pretesa di chi parla di integrazione senza capire che è un processo lungo e graduale».

E l'Islam che dice? E anche all'interno della comunità islamica milanese (che è un'entità astratta e onnicomprensiva) ci sono pareri molto articolati. Abdel Hamed Shaari è il presidente del famoso istituto culturale di via Jenner, regolarmente accusato di essere una fucina di terroristi. Shaari parte da lontano, dalla nascita della scuola araba di via Quaranta, che esiste da 14 anni. «In tutto questo tempo ci hanno accusato di aver fatto una scuola per talebani. Questa scuola è nata per far fronte alle esigenze di alcune famiglie che pensando di rimanere in Italia solo qualche anno, volevano iscriverne i propri figli a una scuola che fosse riconosciuta in Egitto e che permettesse ai loro ragazzi di continuare gli studi, una volta rimpatriati. A Milano esistono scuole francesi, americane, ebraiche. Non può esistere una scuola araba? Il problema della classe al Liceo Agnesi è nato successivamente, per chi, invece di tornare in Egitto è rimasto in Italia». Shari spiega: «Non vogliamo né scuole coraniche né scuole islamiche. Semplicemente abbiamo posto



Una scuola coranica. Foto di Roby Schirer/TamTam

musulmani nel cimitero?

A Salerno i morti non sono tutti uguali

SALERNO Il Sindaco decide di aprire il cimitero ai musulmani. Ma qualcuno lo considera inammissibile rispetto alla propria religione. E le ragioni della fede vengono brandite contro quelle dell'integrazione e del rispetto. È successo a Salerno.

Il sindaco, Mario De Biase, ha deciso di concedere una parte del Cimitero urbano alla sepoltura dei defunti musulmani, in attesa di realizzarne uno a loro esclusivamente riservato.

«Pieno rispetto della dignità altrui ma non convinto al sincretismo religioso»: è questa la netta reazione di Nello Senatore, direttore della Commissione Diocesana per le Comunicazioni Sociali della Curia Arcivescovile di Salerno. Che spiega: «La posizione della Curia non è contraria a procurare una degna sepoltura ai fedeli musulmani, sarebbe ingeneroso, ingiusto. Ma bisogna riservare loro un cimitero distinto, separato. Una posizione, questa,

che in realtà è tutt'altro che isolata. Il presidente della Commissione politiche sociali del Comune, Augusto De Pascale, racconta: «Ho portato avanti la battaglia per la realizzazione di un tempio comune di culto, e continuerò a farlo, ma ho ricevuto lettere di minacce. Poche, sia chiaro, ma che comunque sono espressione di un malessere». Un'accoglienza favorevole all'iniziativa del sindaco, però, arriva da più parti. Il presidente dei commercianti dell'Ascom, Adolfo Gravagnuolo dichiara: «Una degna sepoltura del genere umano non si può mai negare a nessuno». Mentre il presidente delle Acli di Salerno, Emilio Fusco, afferma: «Sono anime come le nostre anche se appartengono ad un'altra religione. Hanno, quindi, diritto a una degna sepoltura. E ritengo che tale provvedimento possa favorire anche una forma di integrazione».

E Giuseppe Cantillo, presidente del Polo delle Scienze Umane dell'Università Federico II di Napoli, promotore della realizzazione del tempio comune di culto dichiara con forza: «Un'iniziativa del genere avanzata dal sindaco di Salerno potrebbe senza dubbio favorire un processo di integrazione oltre a rispettare l'uomo in quanto tale».

un problema pratico: quando i nostri ragazzi, che non conoscono l'italiano, che non hanno mai frequentato scuole italiane, vanno alle superiori, si trovano in difficoltà. Non siamo pazzi e non pensiamo certamente che basti una classe separata per evitare il contatto con modelli di comportamento occidentali. Anche se facessimo un muro non potremmo evitare che i nostri ragazzi si mescolino con gli altri. Posso immaginare che ci sia qualche famiglia che ha queste pretese, ma in Italia i musulmani sono più di un milione, a Milano sono 80 mila e frequentano senza problemi la scuola pubblica. Qui c'era semplicemente una esigenza particolare: quella di dare un sostegno a ragazzi che si troverebbero a disagio e metterebbero in difficoltà anche gli altri se si iscrivevano direttamente in una classe normale. Si tratta di un primo passo e io credo che nel giro di un anno o due potrebbero essere inseriti senza più problemi».

Integrazioni. Mohammed Moussa, della Comunità egiziana è invece convinto che non si debba proprio parlare di classi islamiche: «L'Islam è aperto a tutti, non appartiene a un popolo, appartiene all'umanità e a un musulmano che vive in Italia deve inserirsi nella società italiana mantenendo la sua lingua, la sua religione e la sua cultura. I nostri ragazzi girano per le strade, nelle discoteche, nei negozi: i modelli di comportamento occidentali sono dappertutto, puoi decidere di imitarli o rifiutarli, ma bisogna confrontarsi, aprire un dialogo. Come si può pensare che una classe separata sia sufficiente a evitare questa presunta contaminazione? Bisogna discutere con queste famiglie, devono capire che l'isolamento è sempre una scelta sbagliata». Giovanni Gaglio, preside dell'Agnesi, ha provato a discutere. Deluso e amareggiato per la peggio che ha preso il dibattito ha messo i remi in barca e ha deciso che non farà ricorso contro la decisione del ministro. «A questo punto non posso fare più niente. Aspettiamo di sapere cosa proporranno le istituzioni. Credo che già dai prossimi giorni i genitori di questi ragazzi ritireranno le iscrizioni. Io proverò a convincerli, ma so che è una battaglia già persa».

l'intervista

Andrea Ranieri

responsabile Sapere e Formazione Ds

«È grave che la Moratti abbia chiuso l'esperienza di Milano senza un confronto con gli esponenti della cultura e degli enti locali»

«È la multiculturalità la vera sfida della scuola»

ROMA Andrea Ranieri, classi per soli islamici sì o no?

«Mah, io credo che agli insegnanti di Milano in qualche modo dobbiamo essere grati perché hanno saputo affrontare con serietà un problema rimosso da molti: il fatto che centinaia di bambini di culture diverse dalla nostra che vivono nel nostro Paese dalla terza media in poi abbandonano la scuola, spariscono. E non solo per motivi religiosi. Gli insegnanti di Milano hanno provato ad affrontare questo problema: la differenza di cultura religiosa e di valori. Affrontato questo problema col prezzo più difficile, quella parte del mondo musulmano che rifiuta i percorsi di integrazione perché è contraria al modo di vivere, di consumare e di gestire il proprio corpo tipico dell'occidente. Hanno dovuto scegliere tra due principi, en-

trambi fondamentali. Quello che tutti i bambini hanno diritto a un percorso scolastico comunque la pensino i genitori e l'altro principio che vuole che i bambini siano avviati a percorsi educativi comuni. Da questo conflitto che per loro deve essere stato durissimo hanno deciso che comunque i bambini dovessero avere un percorso di istruzione uguale a quello di tutti gli altri. Nella convinzione che fosse una tappa verso l'integrazione».

Ma le classi speciali per etnie religiose possono essere un modello presentabile o no?

«Io ho dei dubbi che l'esperienza di Milano possa essere un modello. Ma penso anche che sia molto difficile per una scuola riuscire da sola a dare risposte concrete. Però mi piacerebbe che il mondo della cultura italiana partisse

da questa contraddizione, dal dibattito suscitato dopo questa esperienza per discutere e non trincerarsi dietro posizioni di principio. Soprattutto da chi, come il ministro della Pubblica Istruzione che oggi chiude la classe per soli islamici, è responsabile più di tutti gli altri di aver lasciato le scuole da sole. Il governo di centrosinistra aveva creato una commissione interpedagogica proprio per affrontare il tema del nostro futuro che è quello della multiculturalità. La Moratti l'ha fatta decadere. Il problema della multiculturalità è il più grande che la scuola dovrà affrontare e non solo la scuola».

Non è in questa direzione che è andato il ministro...

«Io trovo che sia molto grave che il ministro abbia chiuso l'esperienza di Milano senza aprire un confronto serio su questa questione con

esponenti della cultura, con gli Enti locali. Quegli insegnanti ci hanno almeno provato. Io credo che dobbiamo partire dalle esperienze già maturate in questi anni dai singoli istituti, penso a Genova, a Roma. Penso a quelle esperienze di interculturalità rese possibili grazie soprattutto all'appoggio degli Enti locali che sono stati di supporto alle scuole. Come sinistra io proporrò di fare noi quello che il governo non fa. Un monitoraggio attento delle esperienze passate e partendo da questo impegno eroico delle scuole costruire quello che è un'idea di governo della scuola. Milano non è il modello, ma meno male che ci sono stati insegnanti coraggiosi e ci hanno dato una mano a discutere. Milano è una scommessa al livello più estremo e più alto e più difficile. Non un modello, ma un punto di partenza su cui ragionare».

il personaggio

Morti di fama. Pizzi, una raffica di scatti sul potere

Roberto Cotroneo



Ignazio La Russa fotografato da Umberto Pizzi a una festa romana

Chiamale come vuoi. Chiamale mitologie di seconda fila. Festucce di una classe di potere che non ha neppure la grandezza di sapersi annoiare per quanto è indaffarata a passare da una tartina a un astice lessato. Ma è questo che passa il convento, potrebbe dire Umberto Pizzi: classe 1937, da Zagarolo. Paesino vicino a Roma passato alla storia per un celebre film di Ciccio e Franco che parodiava il capolavoro di Bertolucci: *Ultimo tango a Zagarolo*. E Umberto Pizzi è il fotografo delle parodie: delle Zagarolo scambiate per Parigi. Delle feste della capitale, fitte di politici e di potenti. Ansiosi soltanto di mostrarsi. Tutti a mangiare tramezzini passando da un salotto a un altro, tra un vernissage di artisti improbabili e compleanni in giardini e ville esclusive. E ovunque si festeggia, ci sta lui, Umberto Pizzi: discreto, tranquillo, ma implacabile. I suoi reportage sono diventati celebri. Escono sul quotidiano romano *Il Tempo* e soprattutto sul sito *Dagospia*, sotto il titolino «Cafonal». Che il più delle volte si avvia nel doppio salto mortale di uno «Stracafonal».

Non è vero, Pizzi, che le tue foto ci racconteranno un'epoca?

Se lo dici tu. E pensare che io dovevo fare il fotografo impegnato.

Lo dicono tutti.

È vero. Alla fine degli anni '50 conobbi un signore della Fao. Lavoravo per loro come fotografo. Giravo il mondo. Scattavo foto impegnate sulla fame nel mondo. Africa, Medio Oriente, Iran, Iraq... Poi tornavo e mi accorgevo che si guadagnava poco.

Quando sei passato ai lustrini e alle paillettes?

Nel '64. Avevo pochi soldi. E un photo editor mi disse: «vai a seguire un po' i paparazzi, vai a vedere cosa fanno, come lo fanno». Seguivo lo show business... gli affari del cinema. Loren, Mastroianni. In quegli anni nessuno si interessava del potere. Un giorno Mastroianni, che era un uomo straordinario, mi gridò: «Ma vai a fotografare Ugo La Malfa, vai a fotografare Moro, non venire a fotografare me». Aveva capito tutto. Che un giorno avremmo fatto soltanto foto di potenti. Ma prima mi sono fatto ancora un bel po' di gavetta. Il *National Enquirer* mi mandava dappertutto. Erano gli anni Settanta. Poi ho lavorato an-

che per *Time*.

E cosa facevi per «Time»?

Il caso Moro. Ho fatto anche un po' di scoop. Stavo appostato davanti all'appartamento di Moro. Fotografai la figlia che andò a prendere l'ultima lettera del padre. E poi i funerali privatissimi a Torrita Tiberina.

Quando sei passato ai politici?

Periodo della presidenza Leone. Con quei figli molto mondani. Beh, era troppo difficile. Non si entrava alle loro feste. Solo *L'Espresso* ci riusciva.

Erano più seri di oggi.

Il potere è cambiato. Fino a qualche anno fa il potere ha cercato sempre di difendersi. Adesso... sembrano tutti dei morti di fame.

A giudicare dalle tue fotografie, quando li immortalati con la guancia rigonfia di tarallucci sembrano dei morti di fame.

Di questo se vuoi ne parliamo dopo. Il buffet è uno dei miei punti forti. Li capisci tutto.

No, parliamone adesso.

Volevo cominciare con gli ospiti dell'Angiolillo.

Ci arriviamo dopo. Fammì la classifica. Chi mangia di più?

Gaetano Gifuni, Segretario generale del Quirinale, e il ministro Stefania Prestigiacomo. E poi Cicchitto, mangia come un dannato. Anche Pisanu, si difende.

E tu scatti.

Beh sì, i potenti che mangiano sono una tentazione irresistibile. E poi c'è il problema di queste feste a buffet. Devono fare la coda, in cento, davanti a una tavola imbandita. E hanno qualcosa di goffo. Con quel piattino in una mano, la guancia che si muove a fatica. Perché le cene in piedi sono tutte fatte con roba che non puoi tagliare e devi masticare. Tutto diventa grottesco, capisci.

Chi mangia di meno?

Casini, lui mangia sempre a casa, prima.

E Fini?

Mai visto, o quasi. Alle feste dove c'è lui, i fotografi non entrano.

Non si può dire la stessa cosa del

suo coordinatore La Russa.

Ah, La Russa ha il premio del presentismo. Tra i potenti è imbattibile. Circondato sempre da belle donne.

Ma non è mai stanco, dopo tutta una giornata di lavori parlamentari, riunioni di partito?

Niente, anzi, più la serata procede, più lui si carica. Instancabile.

Tu sei famoso per le foto del portone. Quelle della Angiolillo. Tutti gli uomini e le donne della Angiolillo. Signora dei salotti romani. Li non sei mai entrato.

La Angiolillo è un mistero. Se ne sa poco. Robe al massimo di 36 persone. Poche donne. Ministri, banchieri, manager, e quattro belle figlie. La Bonamici, la Cristillini, un tempo la Gruber.

Adesso la Gruber è parlamentare europea dell'Ulivo.

Infatti, la sinistra è del tutto assente da questo circo.

Non è possibile. Immaginati i giornali di destra come possono commentare se diciamo sull'«Unità» che

la sinistra non mangia, non va alle feste, e ha un comportamento discreto.

Però è così. In queste feste continue, in questa festa mobile, la sinistra non la vedi. Al massimo qualche giornalista, ma poi neanche tanto.

Insomma, la cafonaggine è tutta del centrodestra?

Guarda le foto che scatto e fatti un'idea.

Dimmi chi sono quelli che si notano di più.

Iole Santelli, sottosegretario alla giustizia. Adesso si veste un po' meglio. Ma fino a qualche tempo fa... era tremenda. Ma a loro non importa nulla. Raramente qualcuno si preoccupa di come appare.

Ad esempio?

Bruno Vespa. Una volta mi disse: vorrei che fotografassero te con quella pancia. Anche Pier Luigi Battista è preoccupatissimo della sua pancia, vuole solo primi piani.

Le feste e i salotti più discreti?

Sandra Verusio. Non sono mai entrata. Ma avrei poco da fotografare.

I meno discreti?

Guia Sospiso, villa a Trastevere, in una delle ultime feste sono stati serviti quintali di astici lessati. Che tutti scambiavano per aragoste. Li trovi spesso Massimo Teodori che non smette mai di ballare. E i belvederi migliori.

Altra tua fissazione, le scollature.

Certo, appena si rifanno il seno lo mo-

strano subito. Le signore rifattissime vengono prese di mira dai più potenti e dai più vecchi, soprattutto finanziari e manager. Spesso riesco a fotografarli, con quell'occhio un po' spento che cade sempre lì, sui seni, con una cupidigia assoluta. Le più ammirate Ornella Muti, Naïke Rivelli, Anna Falchi.

Ma secondo te è vero che in questi posti si decidono i destini del paese?

A giudicare da come vanno le cose, sì. E a giudicare da come vanno le cose i destini del paese se li decidono dopo il quarto bicchiere. Con una eccezione.

Quale?

Lo stadio. Allo stadio si vede il peggio. Le tribune vip, i potenti, e le genufflessioni dei cortigiani. Non puoi capire cosa succede. Ho visto delle genufflessioni nei confronti di Cesare Geronzi, da colpo della strega.

Allo stadio hai fotografato Marzullo con la dita nel naso.

Non me l'ha perdonata. Ma lui è un bersaglio facile. Lui è il direttore generale della Rai Cattaneo. Marzullo gli fa un po' da badante.

E la ricchezza? La esibiscono?

Sì, soprattutto alle feste di beneficenza. Li è quasi imbarazzante. Fanno beneficenza, con gioielli che non hanno prezzo. Più fanno beneficenza, più esibiscono ricchezza.

Sembra che tutta la mondanità che ti tocca fotografare sia fatta di potere politico e potere economico. E il cinema e la tv?

A Roma poca roba. Oltre al potere c'è l'aristocrazia che non vuole essere bypassata. La nobiltà romana mi invita sempre. E ogni volta mi chiedono di non fotografare le vecchie contesse con le rughe. Vogliono darsi un'immagine giovane e nuova.

E tu fotografi le contesse.

Ma no, io faccio il mio mestiere. Guardo le cose. E cerco di capire il mondo in cui mi trovo.

E come è?

Te lo dico senza moralismo: di una volgarità totale. Come in tanti anni non si era mai visto. Credimi davanti a questo potere, c'è soltanto da impallidire. Vogliono soltanto apparire. Mostrarsi, e mostrarsi nei loro privilegi. Nient'altro.

rcotroneo@unita.it

pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Umberto De Giovannangeli

Sarà pure invisibile ai duri del Likud e alla colomba del Labour. Dovrà anche fare i conti con i malumori dei ministri (Likud) chiamati a far posto ai colleghi laburisti. I coloni oltranzisti lo considerano il peggiore dei mali. Ma di certo il «governissimo» piace alla stragrande maggioranza degli israeliani. A testimoniare è il sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Maariv, stando al quale il 71% degli israeliani è in favore di un governo Sharon-Peres, mentre solo il 29% appoggia l'ipotesi di una coalizione fra l'attuale premier ed i partiti religiosi ultraortodossi. «Arik» accelera i tempi della trattativa e annuncia di avere fissata a domenica prossima l'avvio dei negoziati per la costruzione di un governo di unità nazionale con i due partiti che per ora ha invitato a raggiungere la coalizione: i laburisti del premio Nobel Shimon Peres (19 seggi in Parlamento) e il piccolo partito religioso ultraortodosso del Fronte Unito della Torah (Utj, 5 deputati). L'allargamento della coalizione più che una scelta è una via obbligata per il premier. L'attuale governo di cen-

Ma nel Likud c'è malumore per la trattativa con il Labour. In caso di voto segreto, tra i 40 deputati la maggioranza potrebbe votare no

Sondaggio in Israele, al 71 % piace il governo di unità

trodestra guidato da Sharon è minoritario alla Knesset dal mese scorso, da quando cioè ha adottato il piano per Gaza, provocando l'uscita della componente di estrema destra. Sharon può contare solo su 59 seggi su 120 alla Knesset, non sufficienti per garantire l'attuazione del ritiro dalla Striscia di Gaza, duramente contrastato dalla destra oltranzista e dal Movimento degli insediamenti, l'agguerrita organizzazione che rappresenta i 220mila coloni dei Territori. Il piano di disimpegno da Gaza del premier israeliano prevede lo smantellamento di tutte le 21 colonie ebraiche a Gaza, e di 4 insediamenti in Cisgiordania, e il ritiro di tutte le truppe israeliane dalla Striscia entro l'autunno 2005.

Il Comitato centrale del Labour ha approvato l'altro ieri a larga maggioranza l'apertura delle trattative con Sharon. L'ottuagenario premio Nobel per la pace ha puntualizzato



Il leader laburista Shimon Peres ha incontrato ieri a Tel Aviv Cam Kerry, fratello di John candidato democratico alla presidenza Usa

ieri alla radio israeliana che per i laburisti un futuro governo di unità nazionale dovrà essere basato «su due pilastri: il primo è il piano di disimpegno da Gaza, il secondo la giustizia sociale». Le trattative fra Sharon e i laburisti potrebbero essere piuttosto brevi, anche di sole due settimane, stando a fonti del partito di Peres.

Da Ankara, dove è in visita ufficiale, il vice premier israeliano (Likud) Ehud Olmert prende posizione a favore di un governo di coalizione fra il Likud e il Labour, anche al fine di «accelerare se possibile» il ritiro israeliano dalla Striscia. Olmert aggiunge tuttavia che la preparazione per il ritiro unilaterale da Gaza richiederà comunque «un certo tempo» e che le vecchie differenze fra il Likud ed il partito laburista «non sono più rilevanti».

Ma non tutti nel partito di Sharon sono dello stesso avviso. L'ala de-

stra si oppone decisamente all'ipotesi dell'accordo con Peres e promette battaglia. Non è escluso che, in caso di voto segreto, una maggioranza dei 40 deputati del partito possa votare a sfavore, stando alla stampa israeliana. In questo caso Sharon ha indicato che con ogni probabilità si dovrà andare a elezioni anticipate due anni prima del termine normale della legislatura. Sharon ha deciso di avviare trattative anche con il partito ultraortodosso Utj, e non è escluso che inviti al tavolo negoziale anche l'altro partito religioso sefardita, lo Shas. Ma il partito centrista Shinui (15 deputati), già alleato di Sharon, ha ribadito che non parteciperebbe a un governo di unità nazionale se dovessero entrare gli ultraortodossi. I laburisti invece non hanno fatto per ora obiezioni. Lo Shinui, guidato dal ministro della Giustizia Yosef Lapid, segue una linea di intransigente opposizione alla implicazione dei religiosi nella politica. I partiti religiosi a loro volta rifiutano un'alleanza con Shinui, che da quando è al governo spinge per laicizzare lo Stato. «Ogni giorno fanno nuove leggi che trasformano questo Paese in una Sodoma», accusa un portavoce dell'Utj.

Costituzione Ue, Chirac sceglie il referendum

Il presidente: «Mi impegnerò per il sì, i francesi capiranno». Undici i Paesi che andranno alle urne

Gianni Marsilli

«I francesi sono direttamente interessati, saranno quindi direttamente consultati»: il dado è tratto, Chirac ha scelto. Nella seconda metà dell'anno prossimo in Francia si andrà alle urne per un referendum: oggetto di un sì o di un no sarà la Costituzione europea. La decisione di Chirac non era scontata, l'esercizio referendario è infatti tutt'altro che privo di rischi. Ma la posta in gioco è troppo importante per lasciarla alla sola ratifica parlamentare: «Su una materia simile mi impegnerò personalmente per il sì. Spero che i francesi capiscano che gli si porrà una questione essenziale per il loro avvenire e soprattutto per quello dei loro figli». Salgono dunque a undici i paesi che saranno chiamati a pronunciarsi per referendum. Assieme alla Francia, si mobilitano gli elettori britannico, olandese, belga, irlandese, danese, polacco, lussemburghese, ceco, spagnolo, portoghese. Dieci i paesi che hanno scelto invece la strada della ratifica parlamentare: Germania, Austria, Svezia, Slovacchia, Grecia, Estonia, Lituania, Cipro, Malta, Ungheria. Gli altri devono ancora decidere, compresa l'Italia. Franco Frattini si era pronunciato per la chiamata alle urne, ma Berlusconi, all'indomani del vertice di Bruxelles di giugno, aveva detto di «non averci ancora pensato».

Chirac ha annunciato la sua decisione nel corso della tradizionale intervista del 14 luglio, festa nazionale. Il primo a felicitarsi è stato il governo britannico, per bocca del segretario di Stato agli Affari europei Denis MacShane: «Mi congratulo per il coraggio del presidente francese». Tony Blair, che sul referendum costituzionale punta tutte le sue carte per far esplodere le contraddizioni dei conservatori e per risalire nella considerazione dei suoi connazionali, ha dunque trovato un compagno di viaggio di grande peso. Ambedue, Chirac e Blair, sono infatti partigiani di un'Unione europea più intergovernativa che federale. Ambedue sono favorevoli ad un ruolo accresciuto del Consiglio, e ad una riduzione di quello della Commissione. Ambe-



Il presidente Chirac tra la folla durante le celebrazioni per il 14 luglio, in basso la principessa Masako

presidenziali Usa

Convention democratica, scoppia il caso Hillary Clinton non sarà tra gli oratori

WASHINGTON Per adesso è un «rumor», una voce, che passa di bocca in bocca tra i pesi massimi del partito democratico Usa: l'ex first lady Hillary Clinton, senatore dello Stato di New York, non prenderà la parola alla Convention di Boston del partito Democratico, dal 26 al 29 luglio nella capitale del Massachusetts, per non gettare ombra sul tandem presidenziale Kerry-Edwards.

Ufficialmente, Hillary non fa parte del gruppo degli oratori di spicco prescelti (mentre la lista degli interventi verrà aperta da suo marito, l'ex presidente Bill Clinton); per una ragione semplicissima. «Non lo ha mai chiesto - spiega Stephanie Cutter, una delle portavoce di Kerry -, ma ovviamente Hillary Clinton è uno dei leader del partito e sta lavorando sodo per fare eleggere John Kerry». Anche la stessa

Hillary ha minimizzato la vicenda. «Il senatore Clinton è impaziente di partecipare ad una grande Convention e continua a lavorare senza fermarsi per portare Kerry ed Edwards alla Casa Bianca», ha detto il suo portavoce Philippe Reines. Hillary Clinton prenderà comunque la parola insieme con le altre senatrici democratiche, probabilmente martedì sera, sotto la guida della loro decana, Barbara Mikuski del Maryland. Ma il giallo comunque rimane, perché non è chiaro se Hillary parlerà da sola o no, viste le reazioni contrastanti. Il *New York Times* ipotizza che Hillary sia stata esclusa dagli oratori di spicco della Convention di Boston in quanto possibile avversario di Edwards ad eventuali primarie in vista delle presidenziali del 2008, cosa che potrebbe effettivamente avvenire in caso rielezione di Bush il 2 novembre.

Oppressi come siamo dall'impazzire delle nostre monarchie tabloid, ignoriamo il dramma che si sta consumando nella dinastia imperiale giapponese, dietro le mura del palazzo Akasaka di Tokyo. È una storia che ha tutta la ferocia dell'epopea samurai, senza però conservarne la grazia. Masako Owada, la quarantenne sposa del futuro «tenno» Naruhito non compare più in pubblico, ha passato l'inverno nascosta nella villa segreta di Karaiwaza, è tornata a primavera inoltrata lasciandosi intravedere dal suo popolo, che l'adora, attraverso le tendine semichiuse di una limousine. In giugno avrebbe dovuto accompagnare Naruhito in Europa, dove il principe ereditario ha partecipato alle nozze dei colleghi di Danimarca e Spagna. Non ce l'ha fatta. È rimasta in Giappone e suo marito ha dovuto andare «come se Masako mi tirasse da dietro i capelli», ha detto, espressione giapponese che significa «parto, ma il mio cuore resta qui con lei».

Non è dunque malattia d'amore quella che affligge la principessa. Oltre al suo uomo, vicino a lei c'è Aiko, una bimbetta di due anni e mezzo che ha un solo difetto, quello di essere donna e di non potere per-

La triste Masako, un'«americana» alla corte di Tokyo

Giancesare Flesca



vece vestirsi italiano o francese, sorride quando la sorprende cucinando lasagne al forno e servendole col vino rosso, ma durante la recente

malattia ha voluto vicino a sé solo la madre. È il 1986 quando il principe Naruhito si accorge di lei e avvia un

na». Per lei ogni giorno è un'iniezione di tossine, non può muoversi come preferisce nemmeno nel palazzo imperiale, non può portare fuori la piccola Aiko né può chiamare a corte i suoi amici. È un brontolio continuo. L'«americana» è donna di temperamento, cerca di contrastare i suoi avversari, ma nel giro di pochi anni ha la peggio. Oltretutto non ha saputo dare un erede all'impero, e dunque nessuna pietà. Si ammala. La sua è una classica depressione. Il marito le è vicino ma all'inizio non osa sfidare il potere dei cortigiani. Nel marzo di quest'anno, infine, si arma di tutto il suo coraggio e passa all'attacco. In una conferenza stampa se la prende con «movimenti e persone che hanno fatto di tutto per stroncare la carriera e la personalità di mia moglie». La reazione dell'opinione pubblica è tutta in favore dei due coniugi. E il premier Koizumi promette di far abolire la legge salica. Adesso Masako sta lentamente migliorando. Qualche giorno fa ha giocato un po' al tennis con il marito. Ora può sperare che Aiko diventi imperatrice. Ma forse il suo cuore di donna non si augura che la figlia debba ripercorrere il proprio destino.

ciò succedere al padre sul trono imperiale, perché in Giappone la legge salica prevede che lo scettro del comando passi soltanto da maschio a maschio. Ma non è neppure questo il solo cruccio della giovane nobildonna. Dapprima si è parlato di un molto prosaico fuoco di Sant'Antonio, vale a dire l'herpes zoster che colpisce i soggetti immunocarenti o stressati provocando un eritema cutaneo e dolori violentissimi al nervo

Questi aveva scelto di mantenere un basso profilo, un po' per scelta e un po' perché non è dotato di una personalità esuberante: motivo per il quale i conservatori e i burocrati di corte avrebbero voluto evitare il

matrimonio con Masako, che invece di personalità ne ha da sprecare. E in questa personalità sta la sua malattia. Figlia di Hisashi Owada, già ambasciatore a Washington e a Mosca, la signora era cresciuta fra amici americani e russi, imparando alla perfezione le due lingue e, in aggiunta, altre tre. Aveva frequentato con le due gemelle gli studi elementari e superiori in una scuola cattolica del distinto quartiere del costato. Era stata perciò ricoverata in ospedale nel dicembre dello scorso anno, giusto dieci anni dopo le sue nozze col futuro imperatore.

re di Denechofu, si era poi laureata ad Harvard negli Stati Uniti e specializzata alla esclusiva Todai, l'Università di Tokyo. Sua madre è una donna semplice, una casalinga, ma questo non le impedisce di avere un rapporto molto intenso con lei. Ignora ovviamente le sue critiche quando in casa rifiuta di indossare il kimono preferendo in-



il ritratto

Controffensive e misteri. All'indomani della maxi-retata che ha portato all'arresto di 527 «assassini, sequestratori e ladri» nella capitale, in Iraq è ripresa la mattanza. Un'auto-bomba è esplosa a pochi metri dalla zona verde, la cittadella blindata nella quale vivono e lavorano gli americani ed i rappresentanti dei paesi che hanno aderito alla Coalizione. Il bilancio è di 10 morti e almeno 40 feriti. Tre degli uccisi erano soldati della Guardia Nazionale, gli altri civili.

L'esplosione è avvenuta intorno alle 9,30, in un'ora di punta, quando cioè molti iracheni affollano i posti di blocco che delimitano la cittadella degli stranieri ed i soldati iracheni effettuano i controlli. L'auto, una vettura di fabbricazione tedesca, era stata imballata con 450 chilogrammi di tritolo, quanto basta per demolire un palazzo. La strage insomma poteva assumere dimensioni spaventose se il posto di blocco numero 3 fosse stato più affollato. Il premier Allawi, che si è recato sul luogo dell'attentato, ha dovuto ammettere che la strage, avvenuta nel giorno della festa della Repubblica, rappresenta «una rispo-

Assassinato il governatore di Mosul. Dubbi sulla sorte degli ostaggi, secondo la Cnn il prigioniero bulgaro sarebbe ancora vivo

Autobomba a Baghdad: 10 morti, 40 feriti

sta agli arresti degli ultimi giorni». Allawi ed i capi della polizia sostengono che, nel corso della retata avvenuta martedì nei quartieri orientali di Baghdad, sono stati catturati anche alcuni «stranieri» e ciò confermerebbe che la strategia delle autobombe è diretta dalle centrali internazionali del terrore.

Quel che è certo è che i gruppi armati sono ancora in grado di colpire; la strage avvenuta ieri è infatti la più grave dal 28 di giugno, cioè dal «passaggio dei poteri». I registi del terrore puntano a destabilizzare il paese colpendo a caso tra gli iracheni che hanno trovato lavoro negli apparati della coalizione. Anche l'assassinio del governatore di Mosul, importante città del nord, si iscrive in questo contesto. Un commando ha teso un agguato a Yusuf Kashmula e lo ha ucciso assieme a due guardie del corpo. Il bollettino



Soldati americani sul luogo dell'attentato a Baghdad

di guerra quotidiano prosegue con uno scontro a fuoco tra marines e miliziani a Ramadi (almeno tre i guerriglieri uccisi) e l'assassinio del direttore generale del ministero dell'Industria, Sabir Karim, avvenuto ieri mattina nella capitale.

Resta intanto alquanto confusa la situazione degli ostaggi. A Sofia il presidente Gheorgi Parvanov, il governo ed il parlamento hanno unanimemente espresso indignazione e condanna per la decapitazione di uno dei due sequestrati, Gheorgi Lazov. La morte del prigioniero caduto nelle mani di un gruppo di terroristi islamici, sarebbe provata dalle immagini contenute in un video in possesso ad al Jazira che però non l'ha trasmesso. Ieri però la Cnn ha intervistato il capo della polizia di Mossul, Mohammed Khairi Barhawi secondo il quale l'ostaggio bulgaro sarebbe ancora vivo e sareb-

be detenuto «da qualche parte nella provincia del nord».

Una fonte del governo di Sofia ha fatto eco alla Cnn sottolineando il fatto che la sola prova della presunta morte dell'ostaggio è contenuta in un video che non si è ancora visto. Incerta anche la sorte dell'ostaggio filippino più volte minacciato di morte dai sequestratori del gruppo «Brigate Khaled bin al Walid». Una fonte del ministero degli Esteri (ufficialmente il governo ha scelto il silenzio stampa) ha fatto sapere che l'ostaggio «è salvo e non corre più pericolo di essere decapitato». In quanto al ritiro del piccolo contingente a Manila regna la confusione. Il governo ha annunciato, senza però specificare i tempi, il richiamo dei 53 tra poliziotti e soldati schierati in Iraq e si è saputo che la rappresentanza è già stata ridotta a 43 persone. I militari però smentiscono. I misteri insomma non si diradano. Ieri infine un'impresa saudita ha fatto sapere che abbandonerà l'Iraq per salvare la vita di un suo dipendente egiziano catturato dai terroristi. La richiesta era stata avanzata dai sequestratori.

t. fon.

Blair ammette errori sulle armi in Iraq

Il rapporto Butler smonta le prove ma non indica colpevoli. Il premier insiste: la guerra era giusta

Alfio Bernabei

LONDRA «Io so che quando mio figlio è partito soldato per andare in Iraq credeva di andare a combattere per distruggere le armi proibite di Saddam. Ci credeva perché così aveva detto Tony Blair. Oggi veniamo a sapere che l'intelligence era sbagliata, che quanto diceva Blair non era vero. Mio figlio è stato ingannato. Il rapporto parla di responsabilità collettive negli errori fatti dall'intelligence e da Blair. È uno scandalo che nessuno si prenda le responsabilità. Mio figlio è uno dei sessanta soldati inglesi che sono andati a morire in una guerra basata su motivazioni che non erano vere». Parla Reg Keys pochi minuti dopo la presentazione del rapporto Butler al termine di un'inchiesta durata sei mesi per scoprire come mai Blair giunse a far credere al parlamento e all'opinione pubblica che Saddam aveva armi di distruzione di massa, capaci di essere attivate in 45 minuti.

Il premier ieri ha detto: «Con il passar del tempo sembra sempre più chiaro che all'epoca dell'invasione Saddam non aveva depositi di armi chimiche o biologiche pronte all'uso. Mi prendo la responsabilità per gli errori che ci sono stati». Ha aggiunto: «La minaccia aveva meno fondamento di quanto abbiamo detto all'epoca, ma ho consultato la mia coscienza e sono certo che abbiamo agito in buona fede. Esserci sbarazzati di Saddam non è stato un errore. I suoi intenti malvagi erano chiari. Dopo l'11 settembre era necessario giocare un ruolo attivo, prendere posizione, dovevamo inseguire la minaccia e questa minaccia era l'Iraq».

Cosa conclude il rapporto di Lord Butler? Che la minaccia relativa ai 45 minuti non aveva nessuna sostanza, che i rapporti dell'intelligence contenevano gravi errori e che certi informatori non erano attendibili;



Il primo ministro Tony Blair durante l'intervento alla Camera dei Comuni

che il famoso dossier del 24 settembre 2002 che fece il giro del mondo con le parole del premier: «l'intelligence ha stabilito al di là di ogni dubbio che Saddam ha continuato a produrre armi chimiche e biologiche» era esagerato «fuori dai limiti»; che in effetti Saddam «non aveva nessuna significativa quantità di armi proibite» e che tubi di alluminio e laboratori mobili erano innocui; che il governo «voleva usare il dossier per spingere all'azione» e che le pressioni di Downing Street indussero i servizi ad approvare un documento che non corrispondeva alla verità in quanto tutti i dubbi, ben presenti nei loro rapporti, erano stati censurati, sempre da Downing Street, per trasformare delle notizie incerte in assolute certezze, «per dare nell'occhio».

Errori di giudizio da ogni parte

dunque, «tutti in errore collettivamente», conclude Butler. Un disastro? Beh, sì. Ma Butler è un Lord. Non ci si deve aspettare che punti il dito contro specifiche persone. Così Blair non ha mai ingannato nessuno perché prima di dire delle non verità si è procurato il beneplacito dei servizi. Questi a loro volta «non hanno distorto nulla in maniera deliberata» perché si sono trovati sotto la pressione del governo. Il loro capo John Scarlett può rimanere al suo posto. Come ne esce Blair? Secondo il leader dell'opposizione Michael Howard con la credibilità ancora più a pezzi di prima. «Abbiamo forse ricevuto dal primo ministro un resoconto accurato di quello che diceva l'intelligence?» ha chiesto agli altri deputati a Westminster. «Sentite: il 9 settembre del 2002 i servizi gli dicevano:

«l'intelligence in nostro possesso rimane limitata» e lui invece ci assicurava: «l'intelligence è estesa, dettagliata, autorevole, al di là di ogni dubbio». Blair aveva scelto di oscurare i dubbi. Adesso dice che è pronto a prendersi la responsabilità degli errori. Ma qui siamo piuttosto davanti ad una questione di credibilità. Come può il paese prestargli fiducia? In caso di guerra, chi sarebbe disposto a credergli?».

Il leader liberale democratico Charles Kennedy ha ricordato a Blair i soldati morti e le migliaia di vittime innocenti tra gli iracheni. Blair ha risposto: «Saddam ammazzava la gente senza sosta, un anno dopo l'altro. Oggi gli iracheni hanno un futuro».

Dal rapporto sono emerse alcune novità. I servizi inglesi avevano due informatori in Iraq. Passavano notizie ad altri agenti e questi ad altri

ancora che le facevano arrivare a Londra. Ma uno degli agenti che faceva da tramite distorceva le notizie. Sui tentativi di Saddam di procurarsi materiale dal Niger per lo sviluppo di armi nucleari, è vero che certe notizie erano basate su documenti falsi, ma gli inglesi avevano altre fonti che a tutt'oggi vengono ritenute attendibili.

clicca su
<http://www.unita.it>

Il riformismo senza conflitto. Il sito de l'Unità dedica uno speciale al decennale di Blair, eletto segretario dei laburisti nel luglio del '94. Articoli, riflessioni, immagini e un Forum.

Ginevra

La Croce Rossa: prigionieri fantasma nelle carceri americane all'estero

Roberto Rezzo

NEW YORK La Croce Rossa internazionale accusa gli Stati Uniti di tenere un numero imprecisato di prigionieri nascosti illegalmente all'estero. La denuncia è stata fatta dopo un controllo incrociato tra l'elenco ufficiale dei detenuti presentato dall'amministrazione Bush e gli annunci degli arresti effettuati dalla Cia e dall'Fbi nell'ambito delle operazioni globali contro il terrorismo. «I conti non tornano - ha dichiarato da Ginevra Antonella Notari, portavoce dell'organizzazione - I nominativi di sospetti terroristi che lo stesso governo fa sapere di aver catturato non compaiono nei registri di alcun centro di detenzione. La conclusione è che sono

imprigionati da qualche parte senza possibilità di controllo né da parte nostra né di nessun altro».

Scott McClellan, portavoce della Casa Bianca, non ha trovato miglior risposta se non quella di prendere tempo: «Stiamo esaminando la questione e intendiamo collaborare con la Croce Rossa internazionale su qualsiasi problema riguardi i detenuti». Si è affrettato a dargli manforte il Pentagono, secondo cui gli ispettori della Croce Rossa hanno avuto modo di visitare i prigionieri in qualsiasi luogo di detenzione si trovasse: «I loro delegati hanno incontrato migliaia di detenuti in Afghanistan, a Guantanamo e in Iraq, compreso Saddam», recita un comunicato. Affermazioni in contraddizione con quanto accertato dalle indagini condotte dalle stesse autorità militari nel famigerato carcere

di Abu Ghraib. Il rapporto del generale Antonio Taguba, oltre alle sevizie e alla violenza sui prigionieri, parlava esplicitamente di «detenuti fantasma», prigionieri non immatricolati di cui guardie carcerarie e agenti dell'intelligence potevano disporre a proprio piacimento. Una situazione in contrasto con la dottrina militare e in violazione delle leggi internazionali, aveva sottolineato il generale, ma non per questo una prassi circoscritta ad Abu Ghraib. La Croce Rossa sospetta che detenuti fantasma siano tuttora prigionieri nella base militare Usa Diego Garcia, un'isola nell'Oceano indiano che appartiene formalmente alla Gran Bretagna, dove gli ispettori internazionali non sono mai riusciti a mettere piede.

E nuovi racconti di abusi arrivano anche su Guantanamo. Un ex detenuto svedese, rilasciato l'8 luglio, ha rivelato di essere stato torturato, tenuto al freddo, incatenato e privato del sonno durante i due anni e mezzo di prigionia nella base Usa a Cuba. Mehdi Ghezali, 25 anni e figlio di un immigrato algerino, era stato arrestato nel dicembre 2001 in Pakistan dove era andato a studiare l'Islam.

Alto funzionario della Cia scrive: la guerra un regalo a Bin Laden

Il libro «anonimo» che fa tremare Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON Fa tremare la Casa Bianca un funzionario della Cia che per anni ha dato la caccia a Osama Bin Laden. Il suo libro di rivelazioni, non ancora in vendita, è in testa alle prenotazioni sul sito Amazon.com. La tesi centrale è stata anticipata ieri in una intervista alla Bbc: «L'invasione dell'Iraq è stata un regalo di proporzioni epiche per i terroristi di Al Qaeda».

Sono parole che cadono come bombe sulla campagna elettorale del presidente George Bush, turbata dai continui avvertimenti sulla probabilità di un attacco imminente di Osama Bin Laden. Bush sostiene che la guerra in Iraq ha reso l'America più sicura, ma proprio ieri il direttore provvisorio della Cia, John McLaughlin, ha lanciato un nuovo allarme. «La situazione - ha dichiarato - non è mai stata così pericolosa dall'11 settembre 2001».

Il libro «Imperial Hubris» (Arroganza imperiale) ha un sottotitolo eloquente: «Perché l'occidente sta perdendo la guerra contro il terrore». La Cia ne ha autorizzato la pubblica-

zione a condizione che l'autore rimanga anonimo. La telecamera della Bbc ha ripreso l'intervista di spalle. Di lui non si conosce il volto, ma la sua storia è nota. Si tratta di un alto funzionario della Cia che ha trascorso la maggior parte dei 23 anni di carriera nel quartier generale di Langley in Virginia. Dal 1996 al 1999 è stato il capo del nucleo operativo speciale che spiava l'organizzazione di Osama Bin Laden. È stato trasferito contro la sua volontà per aver criticato la politica del governo in medio oriente, ma nuovamente assegnato alle operazioni contro il terrorismo all'indomani dell'attacco dell'11 settembre.

«In Iraq e in Afghanistan - ha sostenuto nell'intervista - ci siamo cacciati in una trappola senza via di uscita. Rimanere significa farsi sparare addosso, ma se ce ne andassimo il problema diventerebbe ancora più grave». Il libro vuole dimostrare che la guerra di George Bush contro il terrorismo è fallita perché l'impostazione era sbagliata. Il presidente ha sostenuto di avere usato le forze armate «per difendere la libertà e tutto quanto vi è di buono e giusto nel mondo». L'esperto, che ha passato la vita a osservare i terroristi arabi, obietta: «È molto

Quaderni dall'America Latina | 3

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

in edicola con **l'Unità**
 il primo volume a 5,00 euro in più

pericoloso illudersi che i musulmani ci odino e ci attacchino per quello che siamo, e non per la nostra politica nei loro confronti. È una sciocchezza micidiale sostenere che siamo sotto attacco perché rappresentiamo la democrazia, la libertà civili e la separazione tra Stato e Chiesa. I musulmani ci odiano per quello che stiamo facendo loro».

L'autore indica sei ragioni di contrasto: l'appoggio senza condizioni a Israele che prolunga l'occupazione dei territori palestinesi, le basi militari americane nella penisola araba, l'occupazione dell'Iraq e dell'Afghanistan, l'assenza di critiche per la repressione delle minoranze musulmane in Russia, India e Cina, il sostegno militare offerto a governi corrotti e tirannici in Medio Oriente, la politica verso gli arabi subordinata agli interessi delle società petrolifere americane. «Agli occhi dei musulmani consapevoli di questa realtà - sottolinea l'esperto - gli attentati di Al Qaeda sono atti di guerra e non terrorismo. Osama Bin Laden non vuole l'apocalisse fine a se stessa: vuole un cambiamento drastico della politica degli Stati Uniti nel mondo musulmano».

Secondo le informazioni della Cia quasi

sicuramente Osama Bin Laden è tornato in Afghanistan. «La guerra in Afghanistan era necessaria - scrive l'autore del libro - ma ai vincitori interessava dimostrare di avere costruito a Kabul una democrazia di tipo occidentale. Hanno insediato un regime che sarebbe spazzato via se l'America smettesse di sostenerlo con le sue baionette, e permesso ai Talebani e ad Al Qaeda di riprendere piede. L'invasione dell'Iraq non è stata una guerra preventiva: come la guerra in Messico nel 1846, è stata una aggressione premeditata e non provocata contro un avversario che non era una minaccia immediata, con l'obiettivo di ottenere un beneficio economico dalla sua sconfitta».

Le previsioni sono catastrofiche, a meno che alla Casa Bianca non cambi il regime. L'odio per gli Stati Uniti nei paesi musulmani è tale che l'unico modo di vincere la resistenza in Iraq è «fare terra bruciata, con molte vittime civili e un grande numero di profughi e senza tette». Questo modo di fare la guerra, conclude l'autore, «non è ammirevole né desiderabile, ma è l'unico possibile fino a quando gli Stati Uniti rifiuteranno di cambiare la loro politica fallimentare nel mondo musulmano».

mibtel



petrolio



euro/dollaro



LAVORA IN NERO IL 25% DELLE IMPRESE

MILANO Una impresa su quattro lavorava «a nero», nel sommerso. La Guardia di Finanza ha realizzato nel 2004 controlli su 29.919 operatori economici - da imprese a lavoratori autonomi - ed ha scoperto che circa 7.319 operavano nell'economia sommersa. I dati emergono dalla relazione al Rendiconto generale dello Stato della Corte dei conti. La Guardia di Finanza - è scritto - ha anche scoperto 29.080 lavoratori irregolari, dei quali 20.766 completamente in nero. La percentuale dei lavoratori irregolari vede in testa il Nord (40,62%) seguito dal Sud (32,30%) e dal Centro (27,08%).

Secondo un'indagine della Cisl l'Italia è prima tra i paesi industrializzati sul fronte del lavoro sommerso con il 16% del pil in nero, contro il 2% del Regno Unito, il 6% di Francia e Germania.

Il tasso di irregolarità è, sulla base dell'indagine dell'Istat del 2001 - ricorda la Cisl - «del 23% al sud, dell'11% al nord e del 16% al centro. Al sud vengono comunemente attribuiti ben il 40% degli irregolari a cui si aggiunge una altissima aliquota di immigrati clandestini».

Con una ripartizione che vede la maggiore incidenza nell'agricoltura, nei servizi sociali e comunitari alla persona, nel settore manifatturiero, nelle costruzioni, nei trasporti e nelle vendite al dettaglio. A livello demografico i «gruppi di popolazione maggiormente coinvolti sono invece i «giovani, gli immigrati illegali, i disoccupati, i lavoratori autonomi e anche lavoratori con doppio lavoro: in interi settori sono le donne le prime vittime di questa situazione».

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda oggi in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

Vietato Vietare

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Tariffe e benzina rialzano il carovita

L'Istat conferma: a giugno l'inflazione è salita fino al 2,4%

Marco Tedeschi

MILANO L'Istat conferma: nel mese di giugno il caro prezzi ha avuto una nuova fiammata con l'inflazione che è risalita al 2,4%. E sono i carburanti, le tariffe dei servizi e le parcelle delle prestazioni professionali a spingere verso l'alto, dopo 4 mesi di stabilità, il tasso più temuto dell'economia. Ma a contribuire al 2,4% tendenziale hanno contribuito anche il caro-trasporti e la fiammata dei prezzi di bevande alcoliche e tabacchi.

Una «fotografia», quella mensile rilasciata dall'Istituto di statistica sull'andamento tendenziale del costo della vita, che ha un'unica voce in calo, quella del settore comunicazioni che segna un -7,3% dovuto soprattutto alla riduzione dei prezzi degli apparecchi telefonici che scendono del 26,9% rispetto allo scorso anno.

Per il resto il confronto con lo stesso mese del 2003 evidenzia solo rincari: dal +11,2% della benzina al +7,1% di alcolici e tabacchi, dal +3,9% dei trasporti al +3,1% del settore beni e servizi che raggruppa, per esempio, i servizi bancari, quelli assicurativi e le professioni (in particolare a registrare un aumento sono state nell'ultimo periodo le tariffe degli avvocati).

In aumento anche i prodotti alimentari con un +2,8% che registrano però un rafforzamento nella dinamica dei prezzi che è scesa da oltre il 4% di gennaio al



Sono ancora i carburanti a spingere in alto l'inflazione

2,8% registrato a giugno, mentre in calo sono i prezzi dei computer (-7,6%) e quelli delle automobili (-1,2%).

Il dato tendenziale generale invece, viene «limato» al 2,2% se si considera la cosiddetta «core inflation», cioè escludendo i beni energetici e gli alimentari non lavorati. Il tasso «acquisito» per il

2004, invece, cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo restasse per il resto dell'anno invariato rispetto a giugno, è pari al 2%.

Rispetto al mese di maggio la variazione registrata dall'Istat è stata invece di un +0,2%, con gli aumenti maggiori nel settore altri beni e servizi (+0,8%) e in quello

dei trasporti (+0,4%). A pesare su questi ultimi, ancora una volta, è l'impennata dei prezzi della benzina, mentre i rialzi delle tariffe degli avvocati (+31,1%) hanno spinto verso l'alto il settore dei beni e dei servizi. Si conferma in calo, anche su base congiunturale, il settore delle comunicazioni, che segna un -0,7%.

Preoccupate le reazioni alla ripresa della corsa dei prezzi da parte del mondo sindacale e delle associazioni dei consumatori. «Ricomincia a salire l'inflazione - commenta per esempio Marigia Maulucci, segretario confederale della Cgil - Servizi bancari, assicurativi e benzina tra i maggiori responsabili. Vale a dire tariffe e accise sulle quali il Governo avrebbe potuto, se avesse voluto, intervenire. Se questa è la situazione reale, aspettiamoci, per l'aumento del prezzo del petrolio e per gli effetti sulle assicurazioni della manovra di correzione dei conti pubblici, un'ulteriore impennata dell'inflazione».

A sottolineare l'erosione del potere d'acquisto delle pensioni è la Uil Pensionati che sostiene come «milioni di anziani non riescono più ad arrivare alla fine del mese».

Sul fronte dei consumatori a dubitare della realistica del dato Istat è Intesaconsumatori: «Noi continuiamo a ritenere del tutto sottostimata la percentuale del 2,4% a causa dei notevoli incrementi dei prezzi dei carburanti, dei servizi bancari e di quelli assicurativi che incidono anche in termini indiretti sulla determinazione dei prezzi dei beni e dei servizi di largo consumo».

In particolare, la coalizione di associazioni dei consumatori si chiede se l'Istat abbia «registrato l'aumento che le compagnie aeree fanno sui biglietti, portato da 12 a 16 euro, causa il maggior costo dei carburanti».

L'Intesa dei consumatori continua a ritenere sottostimate le cifre elaborate dall'Istituto di statistica

Previsto il taglio del 10% delle spese
Oggi i sindaci di tutta Italia definiscono le contromosse alla manovra correttiva

Laura Matteucci

MILANO Emergenza Comuni, si definiscono oggi le contromosse dei sindaci alla manovra Berlusconi. L'Anci (che riunisce il direttivo nazionale e il coordinamento delle città metropolitane) si è comunque già schierata contro il decreto del governo che «penalizza fortemente i Comuni prevedendo un taglio della spesa corrente del 10%». Un taglio alle spese molto ampio che va dalla manutenzione (strade, illuminazione, verde) ai contratti con le cooperative per la gestione delle mense, agli affitti. Tanto che i sindaci hanno già parlato di «disobbedienza civile», cioè hanno annunciato che non applicheranno il decreto alla lettera. Per manifestare le difficoltà dei Comuni è possibile che si decida anche la convocazione di assemblee civiche aperte ai cittadini.

Oltre al taglio del 10%, la manovra prevede un forte ridimensionamento dei fondi per patti territoriali e contratti d'area, gli strumenti che in questi anni hanno dato ossigeno al Mezzogiorno. Viene anche ridotta la possibilità di spesa per consulenze «ad alto contenuto di professionalità». «La reintroduzione della rendicontazione periodica alla Corte dei Conti - dice ancora l'Anci - sembra poi far tornare l'intero comparto delle Autonomie locali indietro di venti anni». «È tutto questo - conclude la nota - senza alcun tipo di concertazione preventiva tra i

A rischio i servizi essenziali mense, affitti manutenzione del verde e delle strade

livelli istituzionali, senza alcun tipo di raccordo istituzionale, senza alcun tipo di banale confronto dialettico. Addirittura, si è venuti a conoscenza dei contenuti della manovra soltanto attraverso notizie di stampa. Situazione che i Comuni temono si ripeta anche per quanto riguarda l'elaborazione delle linee guida del Dpef».

L'Anci stima che la manovra del 2004, il ministero dell'Economia parla di 600 milioni. «C'è ancora troppa indeterminazione sulla spesa sulla quale si dovrebbe intervenire e sull'estensione dei tagli», spiega Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e responsabile della finanza locale. «Il ministero - continua - avrebbe dato un'interpretazione estensiva della voce prestazioni intermedie sulle quali i Comuni dovrebbero intervenire, includendo tutti gli acquisti dall'esterno per ogni tipo di servizio, energia, pulizia, trasporti. D'altra parte però avrebbe ristretto il campo applicativo perché considererebbe solo le spese non impegnate. Il fatto è che per molti Comuni c'è ancora tanto di non impegnato».

Sulla stessa linea anche l'Upi (Unione province) e l'Uncecm (Unione comunità montane), che propone a tutti gli Enti locali di uscire dai tavoli istituzionali. «Proporrò al presidente dell'Anci e dell'Upi di uscire dalla Conferenza Unificata e dalla Stato-Città, ormai assunte al rango di farsaici luoghi di pseudoconfronto», è l'appello lanciato dal presidente dell'Uncecm Enrico Borghi. La stretta sui conti pubblici, contenuta nel decreto legge necessario a risanare le finanze dello Stato, scippa la metà del Fondo nazionale per la montagna. Lo ricorda l'Uncecm, spiegando che «il fondo di investimento per le Comunità montane previsto dalla 97/94, la legge che detta le disposizioni per le aree montane, è già ridotto rispetto all'anno precedente, viene ulteriormente decurtato, in corso di esercizio, di ben 30,74 milioni di euro sui 61,481 del 2004».

Le famiglie italiane fanno sempre più debiti

MILANO Crescono le difficoltà economiche e parallelamente aumenta l'indebitamento finanziario delle famiglie italiane, pari a fine 2003, al 25% del Pil. Una percentuale ancora inferiore a quella di altri paesi avanzati - in Europa si arriva al 42% e negli Stati Uniti all'82% - ma che cresce molto rapidamente. In Italia c'è stato infatti il maggior aumento percentuale tra i paesi europei per il credito al consumo: +19,5% rispetto all'aumento medio in Europa del 7,7%. I crediti concessi sono stati pari nel 2003 a 32,4 miliardi di euro. Questi alcuni dei dati presentati ieri dall'amministratore delegato di Finconsumo, Mauro Viotto.

Oltre la metà dei crediti concessi, ossia 16,3 miliardi di euro, è stata destinata ad acquisti di automobili. «La quota delle auto nuove vendute ricorrendo al credito al consumo nel 2003 - ha spiegato Viotto - è stata pari al 52%, mentre per l'usato i finanziamenti hanno riguardato il 17,6% delle vendite. Si tratta di percentuali destinate a crescere per allinearsi a quelle della maggior parte dei paesi economicamente avanzati».

La forte diffusione del credito al consumo - secondo Viotto - dipende da molti fattori, compresi le difficoltà economiche che hanno fatto crescere le esigenze di finanziamento delle famiglie.

La Cgil sottolinea come siano in crescita le accise sulle quali il governo avrebbe potuto intervenire

Via libera del Senato al provvedimento che garantisce il prestito ponte indispensabile per salvare la compagnia di bandiera

Alitalia, la Lega vota contro il decreto

Nedo Canetti

ROMA La Lega aveva annunciato, nei giorni scorsi, che avrebbe votato contro il decreto-legge del governo sulle misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia, ed ieri ha mantenuto la promessa.

Prima in commissione e poi in aula, il Carroccio si è schierato a muso duro contro il provvedimento, che è stato approvato con i voti degli altri partiti della Cdl e dal centrosinistra; astenuto il gruppo delle Autonomie. La Lega ha anche tentato di bloccare il provvedimento, chiedendo il non passaggio agli articoli e più volte la verifica del numero legale sui 13 emendamenti presentati, ma è stata sconfitta dal largo schieramento trasversale favorevo-

le al provvedimento. Il decreto prevede di autorizzare il ministero dell'economia a concedere all'Alitalia una garanzia dello Stato sull'obbligazione che la compagnia di bandiera assumerà entro il 31 ottobre prossimo, entro il tetto di 400 milioni di euro. Una garanzia che resterà in vigore fino al termine della restituzione. L'Alitalia ha l'obbligo di cercare sul mercato i soggetti finanziari tramite una procedura competitiva.

A questo proposito, proprio ieri Unicredit ha manifestato la disponibilità a partecipare al prestito-ponte per una tranche di 50 milioni di euro. «Abbiamo presentato un'offerta per 50 milioni - ha spiegato Pietro Modiano, vicedirettore generale vicario dell'Istituto di credito - Le condizioni dell'offerta di Unicredit, a partire dal tasso di interesse, sa-

ranno adesso vagliate da Mediobanca che è advisor finanziario di Alitalia. Modiano ha inoltre sottolineato che unicredit non ha esposizione progressiva nei confronti della compagnia di bandiera e che il prestito è garantito dallo Stato.

Com'è noto, il decreto doveva essere conforme alla normativa comunitaria. Secondo quanto confermato ieri dal Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, la prossima settimana l'Esecutivo della comunità voterà l'ok alla misura di salvataggio. Per Prodi, il prestito darà «un bel respiro all'azienda» ed ha quindi auspicato che le «il tempo e le risorse vengano utilizzate bene».

Nell'esprimere il voto favorevole dei ds, Paolo Brutti si è chiesto se la «gravissima divisione» nel governo e nella maggioranza, non

sia tale da rendere «l'esecutivo incapace di operare sul seguito», tanto più - ha insistito - che quelle pronunciate in aula del Senato dai rappresentanti del Carroccio non sono che l'eco di quelle del ministro Maroni.

«Se - ha sottolineato Brutti - l'opinione del sen. Franco (esponente della Lega ndr) e del ministro del Welfare è quella che l'Alitalia deve essere lasciata fallire, vorrei capire qual è l'autonomia e la neutralità del governo mentre affronta la trattativa sulla ristrutturazione». L'esponente diessino ha, infine, dichiarato di concordare con quanti sostengono che il prestito da solo non risolve i problemi, ma che si tratta di un utile strumento di salvataggio, in attesa del piano industriale che, secondo l'amministratore delegato Cimoli, è in redazione.



ITER s.c.r.l.
Via Prov.le Cotignola, 17 - 48022 LUGO (RA)

BILANCIO 2003

(Comunicazione ai sensi della delibera CONSOB 11971/14/6/99 s.m.i.)

Si rende noto che il Registro delle Imprese di Ravenna, con comunicazione del 09.07.2004, ha attestato a ITER s.c.r.l. il deposito del bilancio approvato con l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2003, nonché del bilancio consolidato relativo sempre all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2003, corredati dalle Relazioni sulla Gestione, dalle Relazioni del Collegio Sindacale e dal Verbale di approvazione dell'Assemblea.

Tale documentazione, munita delle relazioni della Società di Revisione PriceWaterhouseCoopers S.p.A. è a disposizione presso la sede sociale di ITER s.c.r.l. in Via Provinciale Cotignola n. 17 - 48022 LUGO (RA) e sarà inviata a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Si rende inoltre noto agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa che l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa del 14 giugno 2004 ha dato parere positivo allo stato di attuazione dei Programmi Pluriennali ex art.5, comma 3 L. 59/92 nonché alla relazione presentata dal Presidente ITER s.c.r.l. e che di tale parere favorevole ne è stata data comunicazione all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci ITER s.c.r.l. svoltasi in data 19 giugno 2004.

Lugo (RA), il 15 luglio 2004.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ITER s.c.r.l.
F.to Giancarlo Ciani

Ieri si è tenuto in Confindustria il primo incontro tra Montezemolo e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil

Salari e contratti, la Cgil dice no

«Prima i rinnovi». Epifani litiga con Pezzotta sui tempi del confronto e lascia il tavolo

Giampiero Rossi

MILANO Un bicchiere mezzo pieno, ma anche mezzo vuoto. E anche una nuova incrinatura dell'unità sindacale. Questo sembra il bilancio del primo confronto a tutto campo tra Luca Cordero di Montezemolo e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Esistono ampi spazi di convergenza, ma affiorano nitidi anche gli ostacoli alla concertazione, rientrata in scena con il cambio al vertice di Confindustria. C'è intesa di massima sulle grandi priorità dell'economia italiana e del suo sistema produttivo, ma non altrettanto per quanto riguarda il tentativo di Montezemolo di mettere subito in agenda anche una revisione sugli assetti contrattuali e sulla politica dei redditi. Tanto da indurre il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, ad abbandonare il tavolo un'ora prima degli altri due segretari. La divisione non si consuma nel tavolo generale, ma in quello separato dei sindacati e riguarda i tempi del confronto sulla tematica salariale. Epifani non vuole date, perché questo condizionerebbe le vertenze ancora aperte sui rinnovi contrattuali.

Una volta esaminato il documento preparato dal vice di Montezemolo, l'ex presidente di Federmecanica Alberto Bombassei, il segretario della Cgil non ha potuto nascondere le proprie riserve: «C'è una parte del documento sulle politiche di sviluppo e sulla competitività sulla quale siamo disposti a lavorare - ha spiegato Epifani, quando poco prima delle 21 ha lasciato la sala in cui si teneva l'incontro - i capitoli sul Mezzogiorno, sulle infrastrutture, sulla politica industriale, se si potesse aprire un confronto vero, ci possono trovare disponibili, perché sono le cose che abbiamo sostenuto anche noi. Ma siccome c'è una logica - ha aggiunto poi - in base alla quale, ancora una volta, sulla politica salariale, sulla politica con-

C'è solo un'intesa di massima sulle grandi priorità dell'economia italiana e del suo sistema produttivo



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, durante l'incontro tra Confindustria e sindacati. Foto di Mario De Renzi/Ansa

L'Agenda

In otto pagine i punti del confronto

ROMA Ecco le quattro grandi questioni sul tavolo del confronto contenute nelle otto pagine dell'Agenda per la convergenza sui temi della crescita e dello sviluppo, messa a punto dal vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei.

SVILUPPO. Le priorità sono ricerca, innovazione, formazione, infrastrutture e Sud. Perché - si legge - «è importante poter contare su un Paese che funzioni». Centrale è quindi «l'impegno assunto dal vertice Ue di Lisbona di destinare entro il 2010 il 3% del Pil alla ricerca» e «rilanciare una vera cultura dell'innovazione e della scienza». Serve poi «un forte investimento in infrastrutture», soprattutto nel Mezzogiorno che deve rappresentare «il punto centrale di una strategia di

sviluppo».

INFLAZIONE. Su questo fronte «serve un impegno preciso ad approfondire questa specificità italiana e ad individuare possibili soluzioni». Per questo sarebbe utile la collaborazione fra i centri studi delle imprese e delle organizzazioni dei lavoratori. È quindi necessaria «una effettiva concertazione per definire gli obiettivi comuni sui tassi di inflazione programmati».

CONTRATTI. Serve «una diversa modulazione degli assetti contrattuali», si legge nel documento, perché «rappresentino un elemento di competitività del sistema, attenuandone la rigidità ed agevolando soluzioni che permettano di tener conto dei diversi livelli di produttività e delle diverse condizioni dei mercati del lavoro locali». Il numero dei contratti va poi «ridotto in misura sensibile» e «semplificata la loro struttura settoriale».

FONDI PENSIONE. Il loro sviluppo - si legge - «è necessario non soltanto per garantire la sostenibilità del sistema previdenziale di base», ma anche per «rafforzare e stabilizzare i mercati finanziari ed offrire, anche in questo modo, una prospettiva di sviluppo al Paese».

trattuale si fanno scelte che noi non condividiamo, ci è parso un atto di onestà dirlo a Confindustria e anche a Cisl e Uil. Se il documento resta questo non si può andare avanti.»

Nelle intenzioni di Confindustria la discussione sui modelli contrattuali dovrebbe partire tra settembre e ottobre. Ma proprio su questa fretta - probabilmente figlia di esigenze «politiche» interne a Confindustria - si concentrano le obiezioni di Epifani: «Non si può dire che bisogna rifare gli assetti della contrattazione senza prima esplorare se c'è una posizione comune fra Cgil, Cisl e Uil» e, soprattutto, «senza interferire sui rinnovi contrattuali aperti». Secondo il leader della Cgil «nel momento in cui ci si siede a un tavolo, senza un punto di vista comune, va da sé che diventa più difficile rinnovare qualsiasi contratto. Siccome purtroppo abbiamo contratti che sono scaduti da molti mesi, se non si rinnovano per me costituisce un problema».

Polemico il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «La Cgil pone di nuovo un veto. Spero che ci ripensi. Quello che è successo è incomprensibile, perché credo che non ci possono essere degli argomenti tabù. La proposta - ha aggiunto - era quella di avviare da ottobre un confronto sul sistema contrattuale, una volta terminato a fine settembre il lavoro della commissione di Cgil, Cisl e Uil su questa materia. Dunque non ho capito perché la Cgil ha deciso di andarsene. Se qualcuno vuol sfuggire al confronto lo dica con chiarezza. Spero comunque che passate le arrabbiate le incomprensioni si superino, perché è un nostro dovere capire cosa Confindustria vuol fare e per andare al confronto col governo con una posizione chiara». Poi il leader della Uil, Luigi Angeletti spiega: «Una rottura inespugnabile, noi abbiamo chiesto di fare delle modifiche. Adesso Confindustria analizzerà le nostre controposte». E annuncia già un nuovo incontro, «al quale sarà invitata anche la Cgil».

Luigi Angeletti: è una rottura incomprensibile Pezzotta: non accetto veti, spero che ci ripensi



CONSUMATORI

Telefonini muti contro il caro-tariffe

L'Intesaconsumatori (Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori) ha proclamato per oggi, dalle ore 12 alle 14, il primo sciopero generale dei cellulari, per protestare contro il caro tariffe e la mancata trasparenza sull'affitto della linea internazionale (roaming). L'iniziativa vuole richiamare l'attenzione «sulle pesanti condizioni applicate dalle compagnie telefoniche italiane».

GRUPPO MENARINI

Intesa sul premio di partecipazione

È stato firmato presso l'Associazione degli industriali di Firenze l'accordo per il premio di partecipazione del Gruppo Menarini. La trattativa, protrattasi per 12 mesi, si è conclusa con un'intesa che prevede un importo pari a 720 euro e una tantum di 700 euro per «coprire» il 2003. Ora la parola passa ai lavoratori, che nelle assemblee di oggi e domani dovranno votare sull'accordo.

HOME VIDEO

Nel 2003 la spesa è cresciuta del 15%

L'anno scorso, la spesa complessiva delle famiglie italiane del comparto Home Video raggiunge, con la vendita del noleggio di Dvd e Vhs, gli 830 milioni di euro, con un incremento rispetto al 2002 del 15%. Tale spesa è il valore relativo a oltre 135 milioni di transazioni, di cui i noleggi ammontano a 84 milioni (2/3 imputabili al supporto Dvd).

DONATI DI GISSI

Domani sciopero per la trattativa

Quattro ore di sciopero a fine turno della giornata di domani sono state proclamate da Fiom Cgil, Uilm Uil e dalla Rsu al gruppo Donati di Gissi, azienda metalmeccanica che quattro anni fa rilevò la Belco. I sindacati denunciano il rifiuto dell'azienda ad aprire un tavolo di trattativa sulle condizioni salariali, normative e le prospettive produttive e occupazionali.



Sabato 17 luglio in omaggio con l'Unità la terza Guida pratica a cura del Sistema Servizi Cgil dedicata ai diritti di chi lavora e alla loro esigibilità

UN'ECCEZIONALELENTE DI INGRANDIMENTO SU:

LE REGOLE PER L'ASSUNZIONE DEL LAVORATORE • IL CONTRATTO DI LAVORO A TERMINE • LA SOMMINISTRAZIONE DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO • IL CONTRATTO A PROGETTO • I CONTRATTI DI LAVORO A CARATTERE FORMATIVO • IL PART-TIME • IL DIRITTO ALLA FORMAZIONE • LA BUSTA PAGA E LA RETRIBUZIONE • L'ORARIO DI LAVORO

Il lavoro e i suoi diritti

Una lettura indispensabile per sapersi orientare e muovere nel mondo del lavoro

A corredo della Guida tutte le informazioni utili sulla rete dei Servizi Cgil: Patronato Inca, Caaf, Sportelli Orientamento Lavoro, Uffici Vertenze Legali e su come contattarli per usufruire della loro qualificata attività di assistenza e tutela.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various state titles and their prices.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists radio data and prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

lo sport in tv

- 11,00 Tennis, torneo di Stoccarda **SkySport2**
- 14,30 Tour de France, 11ª tappa **Eurosport**
- 15,30 Tour de France, 11ª tappa **Rai3**
- 17,00 Golf, British Open **SkySport2**
- 17,00 Atletica, mondiali juniores **RaiSportSat**
- 18,00 Calcio, Europeo under 19 **Eurosport**
- 19,35 Calcio mercato **Rete4**
- 20,30 Basket, Italia-Grecia **RaiSportSat**
- 01,00 Basket, Nba tv **SkySport1**
- 01,25 Vela, Nations Cup **Rai2**

Inghilterra, per Collina laurea honoris causa in Scienze

L'arbitro insignito anche del «fischietto d'argento» per il contributo al mondo dello sport



L'arbitro Pierluigi Collina è stato ieri insignito in Gran Bretagna di una laurea ad honorem in scienze per il suo contributo al mondo dello sport. Un tributo, spiegano da Londra, ai suoi 27 anni di carriera nel calcio e per la sua competenza riconosciuta in tutto il mondo. L'arbitro più famoso del mondo tornerà a casa con il «fischietto d'argento», dono della Hull University per la sua visita, e la consapevolezza di essere particolarmente amato dai britannici. Il cinque volte miglior arbitro del mondo ha anche raccolto i commenti entusiastici di Beckham e di Steven Gerhard. Vistosamente emozionato, Collina ha espresso tutta la sua felicità: «Questo è un giorno particolare per me. Non capita a tutti di ricevere una laurea honoris causa da un'università, soprattutto per un italiano in Gran Bretagna». «Mi è stata data per la mia competenza come arbitro e sono orgoglioso del fatto che ciò che ho realizzato in 27 anni in questo settore mi sia stato riconosciuto - ha aggiunto Collina - Auspicio che ciò che ho fatto negli ultimi anni possa contribuire a migliorare l'immagine degli altri arbitri».

Osvaldo Soriano

Nella puntata di questa sera di **Sky Racconta** (SkySport2 ore 21), la rubrica ideata, curata e condotta da Darwin Pastorin, andrà in onda un ritratto del grande scrittore argentino Osvaldo Soriano, scomparso nel 1997. Del corso della trasmissione verrà trasmesso il documentario «Osvaldo Soriano», curato dallo scrittore Eduardo Montes-Bradley; un viaggio nella personalità del grande scrittore argentino, attraverso i ricordi di chi ha lavorato con lui e di chi ha avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda oggi in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

lo sport

Giorni di Storia

Vietato Vietare

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Manager salvacalcio, occhio al «trucco»

In soccorso della Lazio sta per arrivare Piero Tulli. Tante aziende, molti fallimenti

Sandro Orlando

Gli imprenditori «sfiorati» dal grande calcio

ROMA L'ultima volta che la Cisco Italia fece parlare di sé, fu grazie ad un comunicato partito niente meno che da Miami Beach, in Florida. Era il febbraio 2002, e la Bezenet Inc. annunciò di aver acquistato una quota del 20% nella società romana, tramite uno scambio azionario, carta contro carta. Un nome che all'epoca ingannò molti, da entrambe le parti dell'Oceano. Tanto che per qualche settimana i titoli della Bezenet, misteriosa società quotata su un listino minore del Nasdaq (l'Otc Bulletin Board, un mercato non regolamentato), e all'epoca già in caduta libera, conobbero un improvviso risveglio, prima di disintegrarsi definitivamente, e trasformarsi in spazzatura (valore, un centesimo di dollaro). Ma quell'accoppiata, Bezenet-Cisco, fece furore anche in Italia, e ci cascarono migliaia di risparmiatori, grazie al tam tam di intermediari appena appena disonesti, che promettevano rendimenti da favola, tipo interessi del 160% in sei mesi. E tanti imprenditori in difficoltà. Perché i titoli Bezenet vennero usati anche come garanzia per salvare aziende sull'orlo del dissesto, come la Lts di Palermo, la Tiscali siciliana finita poi inevitabilmente in bancarotta. E soprattutto, tante società calcistiche di serie minori, come il Foggia, il Castel di Sangro, il Lecco.

Un gioco, quello dei titoli-patacca da rifilare alle società sportive, che aveva sfiorato anche club come Napoli, Genoa, Palermo, Benevento, Viareggio, Lucchese, Pisa e L'Aquila, fino a sconfinare oltrealpe, e ad inguaiare squadre come l'F.C. Lugano. Al punto che il pm romano Francesco Polino ipotizzò che dietro queste singole operazioni potesse nascondersi un unico disegno, quello di riciclare denaro della 'ndrangheta attraverso la compravendita di squadre da rottamare, e aveva aperto un'indagine. E così alcuni controversi finanziari si erano ritrovati l'anno scorso agli arresti: dall'ex proprietario del Foggia Calcio, Marco Russo, a Pietro Belardelli (Castel di Sangro, Lecco, Luga-



• **Ernesto Bertarelli**, 38 anni, è il patron del colosso farmaceutico svizzero Serono. Appassionato velista (è il patron di Alinghi) e tifoso della Lazio, il suo nome è stato più volte accostato ai biancocelesti negli ultimi due anni.



• **Vittorio Merloni** è il presidente della Merloni Elettrodomestici. Nella primavera '03 ha avuto contatti (sempre negati) con Capitalia per discutere di un ingresso nella Lazio. In seguito solo molte voci, ma nulla di concreto.



• **Claudio e Pierluigi Toti** proprietari della Lamaro Costruzioni. Claudio è presidente della Virtus Roma di basket. Della loro successione a Sensi nella Roma (gradita a Capitalia) si parla da anni, ma i Toti hanno rinunciato.



Lavori in corso

no) fino all'avvocato romano Vittore Pascucci.

Arriviamo così al presente, e alla Lazio. Perché il nome della Cisco Ita-

Foggia, Lecco e Castel di Sangro le società sportive già rovinare per colpa dei titoli «patacca»



lia è rispuntato con le frenetiche trattative degli ultimi giorni per il salvataggio del club biancoceleste. Inutile precisare che non si tratta della filiale dell'omonima multinazionale californiana di router e infrastrutture di telecomunicazione, ma di una più modesta società di facchinaggio e autotrasporto, controllata a maggioranza dal romano Pierino Tulli, un piccolo imprenditore di 64 anni già reduce da un fallimento (quello della cooperativa F.a.m.a.s.) con interessi che spaziano dall'edilizia (Sir. Al. Immobiliare), alle pulizie e ai traslochi, fino al recupero credito (Ifitel). O forse sarebbe più esatto dire, si trattava. Perché la Cisco Italia, società consor-

tile da ultimo rinominata in Co.Ge. Ap., è stata messa in liquidazione lo scorso marzo. I segni della crisi erano in effetti evidenti già dal bilancio 2002, all'epoca dell'ingresso della Bezenet (nonché l'ultimo disponibile): perché quell'esercizio era stato chiuso con più di mezzo milione di euro di perdite (su un giro d'affari di 26 milioni), e oltre 17 milioni di debiti. Ma le cose successivamente devono essere andate anche peggio, se l'amministratore unico della società, Cristina Ceconi, si è ritrovato con una decina di assegni protestati, per un valore di oltre 70 mila euro. Nel frattempo anche la Bezenet si è rivelata una scatola vuota, come le sue

«sorelline» (Ivatt, Vencap, Matemasis, Fave, Pandacus, Tiki, Sofig, ecc.), tutte società nate oltreoceano per iniziativa di Sergio Massaglia, un architetto piemontese emigrato prima in Canada e poi a Miami dopo alcune disavventure giudiziarie per le accuse di truffa, associazione a delinquere e riciclaggio; e sul loro conto indagano oggi tre Procure della Repubblica. Ma dall'inizio del 2003, la famiglia di Pierino Tulli ha spostato il marchio Cisco (esisteva già una Assiscisco, attiva nel settore assicurativo e ugualmente liquidata) sulla Media Cisco, società di sondaggi d'opinione e studi di mercato, con un giro d'affari di 250 mila euro, che nel set-

tembre scorso ha preso il controllo della Lodigiani Calcio, storico club romano ora in C2, nei guai fino al collo. Ribattezzata in Cisco Lodigia-

Il patron Lodigiani sarà in grado di investire i 30 milioni necessari per sanare i debiti del club?



ni, la società biancorossa è stata così affidata alle cure di Giuseppe Cionci, amministratore con un curriculum già arricchito da tre fallimenti e un'ipoteca giudiziale, mentre il Tulli junior, Alessandro (appena 21 anni), ha assunto la carica di presidente, lasciando al padre il titolo di patron del club.

Difficile sapere dove i Tulli sperano di trovare i 30 e passa milioni necessari al salvataggio della Lazio, nei pochi giorni rimasti prima della scadenza del 20 luglio, termine ultimo per aderire al condono fiscale e pagare la prima rata da 24 milioni (con il conseguente abbattimento dei debiti nei confronti dell'Erario). Anche perché a scorrere i bilanci delle tante piccole società che fanno capo alla famiglia romana, di «ciccia» se ne vede davvero poca. L'unico asset di rilievo è costituito dai crediti di factoring vantati dall'Ifitel, che a fine 2002 ammontavano a quasi un milione (anche se i debiti finanziari contemporaneamente superavano i 300 mila euro). E poi c'è da ripianare il patrimonio netto della squadra biancoceleste, che è risultato negativo per almeno nove milioni. Ma quel che più conta, la Covisoc, la Consob del calcio che entro il 19 luglio dovrà decidere se scrivere o meno la Lazio al campionato, dopo lo scandalo delle fidejussioni false non accetta più garanzie bancarie che non siano state emesse da primari istituti. Insomma, la stagione dei titoli bidone da riciclare nel mondo del pallone, alla Bezenet, sembra finita.

Adesso servono i soldi veri. Ma di imprenditori affidabili e con buone disponibilità, a Roma e dintorni, pare non ce ne siano, almeno se si parla di calcio. Tanto che a farsi avanti, finora, sono stati personaggi dai secondi fini (come Claudio Lotito interessato piuttosto ai crediti vantati da Capitalia nei confronti del club) o emergenti molto misteriosi, e per nulla rassicuranti. Da Matteo Corsini a Danilo Coppola fino allo stesso Tulli, che ha subito messo le mani avanti, per precisare che non sarà lui a metterci i quattrini e che insomma farà solo da intermediario. Chi l'avrebbe mai pensato...

Accordo raggiunto fra i rossoneri e il Chelsea per il prestito gratuito dell'attaccante. Chevanton dà l'addio all'Italia, Kallon dall'Inter alla Fiorentina

Crespo e Milan oggi sposi. Testimone Ancelotti

Massimo De Marzi

MILANO Ieri è stata la giornata del Milan. Dopo giorni di ammiccamenti e corteggiamento, è andata in porto la trattativa per regalare ad Ancelotti la quarta punta: sarà l'argentino Hernan Crespo, suo pupillo ai tempi del Parma. Il 29enne attaccante argentino arriva in prestito gratuito dal Chelsea (che punta a sostituirlo con l'ivoriano Drogba del Marsiglia), che si accollerà metà del suo stipendio. Crespo ha accettato di ridursi del 30% l'ingaggio (5 milioni di euro) pur di tornare in Italia, dove aveva indossato anche le maglie di Lazio e Inter. Oggi presentazio-

ne ufficiale nel giorno del raduno del nuovo Milan, che ieri ha annunciato anche il prolungamento di contratto, fino al giugno 2006, per Massimo Ambrosini. L'uruguayano Chevanton, che aveva creato un polverone col suo ventilato passaggio alla Fiorentina (via Inter), dopo essere stato vicino al Palermo, alla fine ha preso la strada del Principato. Giocherà nel Monaco di Deschamps, ieri la conferma ufficiale: al Lecce 10 milioni di euro. E adesso il Palermo si è messo a caccia di David Di Michele. Capitolo Emerson: entro la fine della settimana Moggi è convinto di ottenere il sì della Roma (che potrebbe annunciare già oggi Matteo Ferrari), 8 milioni di euro più



Blasi o Maresca potrebbe essere una soluzione conveniente per la società giallorossa. Il club capitolino a quel punto si butterebbe su Gilardino, ma sembra che la Juve abbia già trovato l'accordo per il bomber del Parma, che sarebbe acquistato subito e lasciato un anno in prestito in Emilia, anche se c'è pure il Real Madrid (che si è visto dire di no dalla Roma per Cassano) sulle sue piste. La Signora sta stringendo i tempi con l'Udinese per Jankulovski ed è pronta a rilanciare con l'Inter l'ipotesi di scambio Di Vario-Cannavaro. Kallon, che aveva rifiutato il passaggio alla Lazio, ieri sera ha lasciato il ritiro dell'Inter a Riscione di Brunico per incontrare il dg della Fio-

rentina Lucchesi: oggi sarà ufficiale il suo passaggio in viola. La società toscana ha anche trovato l'accordo con il Perugia per la comproprietà di Obodo, mentre gli umbri hanno definito l'ingaggio del libico Muntasser dalla Triestina. Il Bologna ha ingaggiato il difensore Capuano del Pisa e continua ad inseguire il campione d'Europa Zagorakis, mentre il suo connazionale Eleftheropoulos, ex Olympiakos, ha firmato un biennale e sarà il nuovo portiere del Messina. Un greco tra i pali anche del Cagliari, sarà Katergianakis. Il ceco Jiranek (Reggina) è passato allo Spartak Mosca, mentre il brasiliano Lima (ex Roma) ha firmato coi cugini della Lokomotiv.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	8	5	6	65	60		
CAGLIARI	69	66	61	3	42		
FIRENZE	18	53	24	7	29		
GENOVA	86	79	62	64	46		
MILANO	41	22	5	15	58		
NAPOLI	52	34	24	73	25		
PALERMO	26	79	33	73	49		
ROMA	36	90	76	75	13		
TORINO	11	24	61	10	73		
VENEZIA	36	90	46	41	64		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	8	18	26	36	41	52	90
Montepremi	€ 5.231.179.64						
Nessun 6 Jackpot	€ 2.216.968.71						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 1.046.235.93						
Vincono con punti 5	€ 32.694.88						
Vincono con punti 4	€ 355.25						
Vincono con punti 3	€ 10.68						

flash

NAZIONALE OLANDESE
Van Basten più Cruyff
La strana coppia in panchina?

Marco Van Basten potrebbe diventare ct dell'Olanda con al fianco John Cruyff come supervisore (entrambi nella foto). L'ex attaccante del Milan si ritirò dal calcio il 17 agosto 1995 per problemi alle caviglie. Il più elegante e completo attaccante di sempre, forte di testa quanto con i piedi, abile nel controllo e dal tiro potente, si era dovuto arrendere all'evidenza, dopo l'ennesimo quanto infruttuoso intervento per ricostruire le cartilagini martoriato.



GIOVANI CONTESI
La Lazio accusa la Roma
Aperta un'inchiesta federale

La Procura Federale della Figc ha deciso di aprire una indagine sulla vicenda che ha visto alcuni giovani del '92, della Lazio, passare nelle fila della Roma. Le accuse del tecnico biancoceleste, Mimmo Caso sul trasferimento dei giovani calciatori e la risposta del responsabile del settore giovanile giallorosso, Bruno Conti, saranno esaminate attentamente e nei prossimi giorni saranno ascoltati anche i giocatori per fare chiarezza sulla vicenda.

COPPA AMERICA
L'Argentina batte l'Uruguay
e nei quarti sfida il Perù

L'Argentina ritrova gol, vittoria, e sorriso nell'ultima giornata del gruppo B della Coppa America in svolgimento in Perù. Dopo la deludente prestazione di domenica contro il Messico, l'11 bianco-celeste batte l'Uruguay 4-2, conquista il secondo posto nel suo gruppo e si qualifica ai quarti di finale della Coppa, dove sabato affronterà i padroni di casa del Perù. Il 20 e il 21 luglio, a Lima, la Coppa America entra nel vivo con i quarti di finale, partite a eliminazione diretta.

BRASILE
Lazaroni torna ad allenare
Sarà il ct della Giamaica

Sebastiao Lazaroni è il nuovo commissario tecnico della Giamaica. L'ex allenatore del Brasile ai Mondiali italiani del 1990 avrà il compito di qualificare la squadra caraibica per la rassegna iridata del 2006 in Germania. Lazaroni è ricordato dai tifosi della Fiorentina per aver guidato la squadra viola nella stagione 1990-91, conclusa con un deludente 12° posto nella classifica finale, e nella stagione successiva, quando venne esonerato dopo poche partite.



La Francia fa festa con Virenque

Nel giorno della Bastiglia lo scalatore transalpino corona una fuga di 200 km

Massimo Franchi

SAINT FLOUR Nel giorno della festa nazionale i francesi non potevano sognare di meglio. Un 14 luglio da sciocchini al Tour, con il trionfo del paladino dei tifosi Richard Virenque e con la maglia gialla che rimane tranquillamente addosso al campione di Francia, Thomas Voeckler.

Virenque da qualche anno sembra un «Armstrong in miniatura». Se il texano ha come unico obiettivo stagionale quello di vincere la «grande boucle», il francese nel suo piccolo si accontenta di vincerne una tappa. Ma alla sua maniera, partendo da lontano nelle frazioni più difficili e magari nelle giornate di massimo ascolto. Così era ieri, con la spinta del tifo di un'intera nazione, che nelle tre settimane del Tour (e ancor più nel giorno della presa della Bastiglia) è come se scendesse tutto per le strade in giallo.

Virenque era considerato il favorito dai bookmaker e ha mantenuto fede al ruolo. Già nei primi chilometri di gara ha tentato qualche scatto con il gruppo che non lo lasciava andare. Poi al 36° km, prima che iniziassero i nove colli previsti dal menu di giornata, è riuscito finalmente a fuggire assieme ad Axel Merckx. Il duo prendeva il largo con la «Brioches La Boulangerie», la squadra della maglia gialla, a cui non pareva vero di aver trovato subito una fuga che metteva (quasi) tutti d'accordo. Guadagnati in un batter d'occhio 10 minuti i due andavano d'amore e d'accordo sui saliscendi di una tappa che non prevedeva un chilometro di piano. Sul Col du Pas de Peyrol, salita più lunga della giornata e unica cima di prima categoria, Virenque salutava la compagnia di un Merckx junior che «cannibale» in carriera non ha mai dato l'idea di esserlo. Mentre Virenque si alzava da bravo scalatore sui pedali, il giovane Merckx rimaneva sulla sella, appesantito dalla prima giornata di vero caldo che il Tour 2004 ha incontrato sulla sua strada, finora costantemente bagnata o umida.

Sulla stessa salita nel gruppo che seguiva di qualche chilometro nessuno dei (sedicenti) pretendenti al trono di Armstrong ha voluto saggiare la condizione del texano, né lì né lungo i 4000 metri di dislivello che presentavano i 237 km della tappa più lunga di quest'anno. Tutti assieme appassionatamente, dunque, con il solo Mayo in difficoltà sulle rampe del Peyrol anche a causa di problemi meccanici. Gli unici a non tenere il passo del gruppetto erano Bettini, numero due dei favoriti di giornata, e McEwen che non ha ripetuto gli exploit mostrati sulle salite del Giro.

Alla cavalcata trionfale di Virenque faceva da sfondo lo sventolio di

Le classifiche

- Ordine d'arrivo della 10ª tappa Limoges-Saint Flour di 236 km
- 1) R. Virenque (Fra) 6h00'24"
 - 2) A. Klöden (Ger) a 5'19"
 - 3) E. Zabel (Ger) st
 - 4) F. Manabeo (Spa) st
 - 5) T. Voeckler (Fra) st
 - 6) L. Armstrong (Usa) st
 - 7) G. Totschig (Aut) st
 - 8) K. Kirchen (Lus) st
 - 9) M. Scarponi (Ita) st
 - 10) P. Caucchioli (Ita) st
 - 13) I. Basso (Ita) st
 - 15) J. Ullrich (Ger) st
 - 19) G. Simoni (Ita) a 5'26"st

- Classifica generale dopo 10 tappe
- 1) T. Voeckler (Fra) 42h 42'14"
 - 2) S. O'Grady (Aus) a 03'00"
 - 3) S. Casar (Fra) a 4'13"
 - 4) R. Virenque (Fra) a 6'52"st
 - 5) J. Piil (Dan) a 7'31"
 - 6) L. Armstrong (Usa) a 9'35"
 - 7) E. Zabel (Ger) a 9'58"
 - 8) J. Azevedo (Por) a 10'04"
 - 9) J.E. Gutierrez (Spa) a 10'09"
 - 17) J. Ullrich (Ger) a 10'30"
 - 20) I. Basso (Ita) a 10'52"
 - 22) D. Nardello (Ita) a 10'53"
 - 23) M. Bartoli (Ita) a 10'59"
 - 40) G. Simoni (Spa) a 13'04"



Il francese Richard Virenque attorniato dai tifosi in azione sulle salite del Tour nella vittoriosa tappa di ieri

l'opinione

ARMSTRONG E ULLRICH
L'AMERICANO VIVE PER LA BICI
IL TEDESCO ANCHE PER ALTRO...

Gino Sala

Tutto si può dire di Lance Armstrong, di un campione a mezzo servizio se confrontato coi suoi illustri predecessori. Un campione che si dedica al Tour e basta, che ignora il Giro d'Italia e la Vuelta di Spagna, le classiche di un giorno, le sfide per la maglia iridata, eccetera eccetera, ma ciò non toglie che l'americano salito alla ribalta per aver sconfitto il cancro debba essere citato ad esempio per la sua meticolosità nell'esercitare la professione. Volendo andare indietro nel tempo è risaputo che

quando non rispettava il codice dell'atleta Jacques Anquetil amava dire che nel ciclismo non c'era soltanto il ciclismo. «Se non ti concedi qualche distrazione sei un condannato in bicicletta», ebbe a confidarmi il normanno, frase pronunciata alla vigilia di un Giro d'Italia mentre ero in sua compagnia nel negozio di un parrucchiere. Un concetto condiviso da tanti pedalatori di ieri e di oggi. Naturalmente chi sbaglia, chi eccede paga di tasca sua.

Se poi torniamo al presente sappiamo

che il tedesco Ullrich si è messo in riga dopo aver peccato in continuazione, dopo aver frequentato ambienti nocivi. Era diventato un cliente dei locali notturni, una specie di gigolò, sulla bilancia denunciava dai 15 ai 20 chili in più del peso normale e menomale che è uscito dal tunnel. Mi domando cosa avrebbe ottenuto il tedesco se si fosse comportato sempre con il massimo scrupolo. Non è stato così dopo il trionfo riportato nella «grande boucle» del '97. Secondo nell'estate precedente in cui ha permesso al suo capitano (il danese Riis) di affermarsi, secondo in altre quattro occasioni, colui che potenzialmente veniva paragonato al grandissimo Merckx, non ha fornito quei risultati che a parere di molti osservatori erano nelle sue possibilità.

Qui giunto non penso che Armstrong sia un santo. Sicuramente quando è lontano

dalle gare si concede più di uno svago, però quando entra nel periodo dell'attività agonistica è un tipo che nulla lascia al caso. Massimo rigore a tavola, per dirne una, un cuoco personale e se non basta lui stesso procura il cibo per l'intera squadra. Prima che il Tour cominciasse ha visitato e rivisitato i punti cruciali della corsa e ben quindici sono state le prove effettuate per valutare metro su metro le difficoltà della cronoscalata in programma nell'ultima settimana di competizione che porterà i concorrenti sulla cima dell'Alpe d'Huez. Ieri la tappa più lunga a cavallo di un tracciato insidioso dove si è distinto lo stagionato, ma ancora valido Virenque. In crisi Bettini e non è una buona notizia a un mese dalle Olimpiadi. Rimane in giallo Voeckler che il Tour la già vinto. Domani e sabato le scalate pirenaiche dove sarà un'altra musica.

un numero incalcolabile di tricolori francesi durante il passaggio in ogni singolo paesino del Massiccio centrale. Il vantaggio veniva solo limato di qualche minuto con Virenque che arrivava all'arrivo di Saint Flour con 5'19" di vantaggio, in un tripudio nazionalistico che lo spingeva a dire in lacrime:

«Per me sulle strade del Tour ogni giorno è il 14 luglio». Una vittoria che lo portava ad essere, guarda a volte il caso, il 14° francese a vincere nel «jour de gloire» nazionale. A 34 anni ha tagliato per primo il traguardo esattamente un decennio dopo la prima vittoria sui Pirenei a Luz-Ardiden, per un rappor-

to che prosegue dal lontano 1992, con il solo caso Festina nel 2001 ad interromperlo per un anno. La vittoria forse più bella delle sei collezionate al Tour, certamente quella con la fuga più lunga, 202 km, che lo proietta in classifica in posizione invidiabile (potrebbe arrivare in maglia gialla già do-

podomani con il tappone di Plateau de Beille) e gli fa prenotare la maglia a pois degli scalatori, già vinta ben 7 volte.

Armstrong è sembrato poco brillante sulle prime serie salite ma perfettamente in grado di disputare la volata del gruppo giungendo sesto e guada-

gnando 7° su Hamilton, Heras, Julich e Simoni. Per il resto classifica immutata con il solo Backstedt (fino a ieri quarto) fra i protagonisti della fuga bidone di Chartes a perdere minuti. Ma per i francesi, almeno per un giorno, di Armstrong e di chi vincerà il Tour, non interessava per niente.

Mondiali juniores
Howe Besozzi
oro nel lungo

Francesca Sancin

GROSSETO Medaglia d'oro, primato italiano e una testa da fuoriclasse. Andrew Howe Besozzi è il nuovo campione del mondo juniores nel salto il lungo, con un volo da 8 metri e 11 centimetri ottenuti contro tutto e contro tutti. Malgrado una paradossale svista della giuria che gli arriva tra capo e collo al secondo salto. Pazzesca come un incubo. Dopo un buon 7,94 al primo tentativo, Andrew incanta la tribuna nella seconda prova: non chiude benissimo, ma l'orma che lascia nella sabbia è nettamente sopra gli 8 metri. L'azzurro esulta e si allontana dalla buca. Una frazione di secondo dopo il teatro dell'assurdo. Prima che il computer possa registrare la misura la buca viene ricoperta, cancellando il segno del salto. Sulle prime non si capisce cosa stia accadendo in pedana. Sul tabellone luminoso il nome dell'azzurro resta ad attendere un risultato che non arriverà mai. La tensione sale, dalla tribuna piovono fischi. La gara viene sospesa mentre i giudici continuano a consultarsi. Poi uno di loro va da Besozzi con l'incredibile ambasciata: il suo salto non è stato misurato. Per risarcirlo dello scippo vince però un altro salto in omaggio, da «consumare» al termine delle prime tre prove.

Ci vuole un cuore forte per reggere un colpo del genere. E come se ti crollasse in testa il cielo intero. Come perdere il biglietto vincente della lotteria. Besozzi prova a reagire ma si indurisce e le misure dei salti successivi cominciano a scendere. La situazione sembra definitivamente compromessa quando al quarto salto il sudafriicano Godfrey Mokoena centra 8 metri tondi tondi. A questo punto per Andrew diventa una questione di stoffe: quella da campione che gli fa tirare fuori un ruggito da re della pedana e quella dei pantaloncini, che per scaramanzia sostituisce. Il rito magico funziona e il «Lewis azzurro» centra 8 metri e 11 centimetri storici. Mokoena risponde, ma 8,09 e poi 8,06 non bastano. Terzo l'elastico australiano John Thornell con 7,89.

il salvagente

Siamo pecore o consumatori? Le Authority accusano, ma...

il salvagente

Siamo pecore o consumatori? Le Authority accusano, ma...

Rc-auto, luce, gas: quest'anno tutti i Garanti sono unanimi. La domanda è: si cambia?

Far West fecondazione

Sempre più coppie partono per l'Ucraina o la Slovenia. Intanto...

Giornali, alla scure

Sventato il colpo all'editoria. La Fnsi: «L'allarme resta alto»

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

URANIO IMPOVERITO; SU SKY I MILITARI DENUNCIANO

Dopo la morte del 27° militare italiano stasera a *Controcorrente*, il programma di approfondimento condotto da Corrado Formigli alle 22.05 su SKY TG24, andrà in onda un'intervista al padre del caporal maggiore Luca Sepe, morto martedì scorso nella sala rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli dove era ricoverato da tempo. In collegamento dalla Sardegna ci sarà poi il maresciallo Marco Diana, anche lui malato di tumore, al quale era stato prima riconosciuto e poi negato dalle autorità militari il «cancro per cause di servizio».

GOA BOA: GENOVA PER TRE GIORNI È IL PORTO GRANDE DEL POP

Silvia Boschero

Se è vero che quest'anno sono i capoluoghi di provincia a dettare il tempo dell'estate musicale all'aperto, Genova è una delle protagoniste. Dall'attuale capitale europea della cultura ce lo aspettavamo, e l'attesa (anticipata dal bel Primo Maggio in contemporanea a quello storico di Piazza del popolo a Roma con Silvestri, Gazzé e Caposela tra i tanti), è valse. Il bello è che farci un salto è un modo per scoprire abbaglianti anfratti «nascosti» della città genovese, percorsi alternativi che evadono dalla gita turistica narrata nelle liriche degli arcinoti cantautori che l'hanno fatta ancora più bella, poetica, viva. Genova si scrolla di dosso i cupi ricordi dell'estate di tre anni fa e si apre ai ritmi di oggi, al pop

internazionale e alla musica del mondo attraverso mille appuntamenti sparsi e festival, tra cui il Goa Boa, una tre giorni che si apre proprio oggi nella Piazza del Mare della Fiera.

Il filo conduttore dei tanti concerti in programma è difficile da rintracciare, come è impresa ardua ormai catalogare la musica in scompartmenti, affibbiargli una connotazione di genere. Certo è che molti di questi artisti suoneranno in data unica italiana: la riot girl controversa e provocatoria Peaches (non per altro è comparsa di Iggy Pop), i nuovi, giovanissimi «predicatori» del folk-rock americano Kings of Leon, la scoperta del nuovo hip hop bianco made in Londra The Streets, ma anche Femi Kuti, figlio (nonché

erede spirituale) della grande voce dell'afro-beat nigeriano scomparso prematuramente. Non solo sassofoni funk mischiati alla juju music, perché la cosiddetta musica etnica è presente anche nelle altre gironate: con i meticcii francesi *Après La Classe* (autori di una nuova patchanka multietnica), i nostri pugliesi del rap in dialetto Sud sound system, Julian Marley, il più accreditato della nidiata di prole del benemamato Bob, i Los van van. E poi gli italiani: dai giovanissimi e ormonali rocker Verdena al più richiesto tormento dell'estate, il rapper Caparezza (un centrifugato di impegno politico, citazioni trash-televisive e potenza ritmica), dall'ex Almamogretta Raiz fresco di primo disco solista a

Frankie Hi Nrg e all'ex Tiromancino Riccardo Sinigaglia. Tanta musica suonata, sudata e lontana dai pacchetti preconfezionati che dal vivo svelerebbero facilmente il trucco. Ma anche qualche bella novità da scoprire, prima fra tutte quella di Z Star (in programma nella serata di domani), bella esordiente dell'Inghilterra black originaria di Trinidad, una sorta di nuova Tracy Chapman con il piglio rock alla Janis Joplin. Unica concessione alla musica elettronica (anche se infarcita di soul e citazioni suadenti che pescano in tutta la grande tradizione afro-americana), gli ex dj inglesi Groove Armada, che chiuderanno l'ultima serata, quella di domenica.

rassagne

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda oggi in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

Vietato Vietare

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Roberto Brunelli

ANNIVERSARI

ROCK

Il compleanno rubato

Fa paura l'Uomo nero. Muove il bacino con fare lascivo, e lo fa al ritmo di tamburi indiatolati. Terrorizza. Terrorizza i bianchi civilizzati, negli Stati Uniti, certo, ma evidentemente terrorizza anche in Europa, in Italia. Così tanta paura ci fa l'uomo della savana che impunitamente i giornali, le televisioni e pensosi critici continuano oggi, nel 2004, a raccontarci una delle più strampalate favole della storia contemporanea. Ci raccontano, tutti insieme e gioiosamente, che il rock n'roll è nato esattamente cinquant'anni fa (proprio a luglio), che lo hanno inventato Bill Haley (un paffuto viso pallido con la banana) oppure, a seconda delle versioni, «un ragazzo di Tupelo» chiamato Elvis. Hanno preparato innumerevoli «speciali» di svariate pagine, ci inondano con servizi colorati su «the Pelvis» che muove il bacino, sul terremoto che avrebbe squassato di lì a poco il mondo, infettando prima i giovani dell'America e poi, come un immenso virus, quelli di tutto l'Occidente, e poi oltre e oltre (quanto erano invidiosi i poveri ragazzi russi!). Bill Haley, dice la leggenda, avrebbe unito il rhythm'n'blues dei neri con il country & western, e toh!, ecco la celeberrima *Rock around the clock*. Il giovane camionista di Tupelo che incide il 5 luglio 1954 *That's alright Mama* replica, nella gloriosa pubblicistica di mezzo secolo dopo, il miracolo: vabbé, sì, ha preso il ritmo dei neri, ma guarda che cosa ne ha saputo fare lui, bianco come le ali degli angeli, bianco come il latte della mucca di Jimmy Swaggart in fondo al paese del mid-west.

Massimo rispetto per Elvis, sia chiaro, ma questa è pura mitologia bianca dalla provincia americana. Non sono stati né Haley, né Presley a inventare il rock'n'roll, né altri bianchi. Non è stato inventato nel '54. Scrive Alexis Petridis sul *Guardian*: «Stiamo parlando semplicemente delle prime interpretazioni di artisti bianchi di un sound che era già ben consolidato da musicisti neri almeno una decade prima». Non è la musica che è nuova, non è il nome che le viene dato, non è la strumentazione elettrica: tutta farina, in un modo o nell'altro, del sacco dell'uomo nero. Da un punto di vista musicale, il rock'n'roll è una variante (veloce) del blues, né più né meno. Il blues pare sia nato all'inizio del secolo (almeno secondo il Congresso americano), se non prima (probabilmente nell'ottocento, nei campi di cotone). Il nome? Beh, in origine l'espressione «rocking» viene dal gospel (avete presente? I neri che cantano le lodi del Signore in una chiesa...), ed è riferito ad una forma di «rapimento spirituale» e, successivamente, a forme di coinvolgimento ben più carnali (si sa, misticismo e sessualità vanno di pari passo). Per cui anche la trasgressione implicita nell'idea di «rock and roll» (muovi il bacino... e colpisci) certo non è della puritanissima America bianca. La batteria? Non ne parliamo: la scoperta del ritmo per la cultura dell'occidente avviene, così come la conosciamo oggi, soprattutto grazie all'incontro con l'Africa, grazie agli schiavi neri trascinati nei suddetti campi di cotone, ed

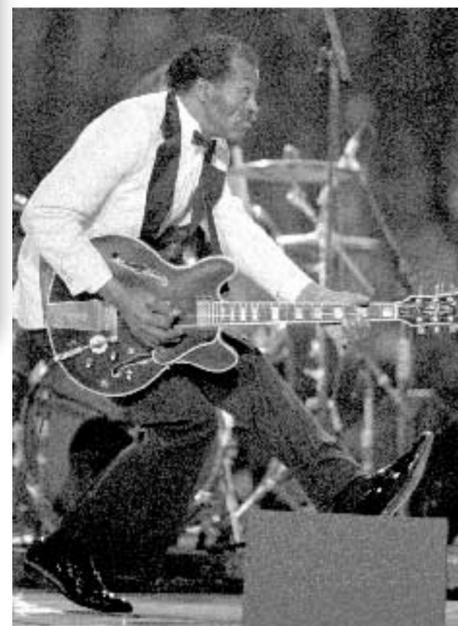
Auguri, auguri: auguri un corno, il rock non è nato cinquant'anni fa e tantomeno l'ha tenuto a battesimo Presley. È musica nera, magica e sgarbata, non quel vellutino pregiato che usciva da Elvis. Ancora una volta, i visi pallidi stanno rubando ai neri: e tutti a battere le mani...

è una delle grandi novità del Novecento, visto che ha dato i natali al jazz e al blues, che sono le basi su cui poggia la forma-canzone come la conosciamo oggi e che, per qualche strano motivo, è stata così violentemente predominante nel secolo che si è recentemente chiuso. L'elettricità? Ah, l'elettricità: anche quella, da un certo punto di vista, è roba da neri. Un signore chiamato Jimi Hendrix ebbe a dire, qualche anno dopo il fatidico '54: «Se i neri delle piantagioni avessero potuto suo-

I bianchi non hanno inventato neppure il rock elettrificato: per i neri - pensate a Jimi Hendrix - era fuoco e fiamme, per gli altri fraseggio



A sinistra, Elvis Presley. Sopra Little Richard; sotto il grande Chuck Berry



1948. Un ex boxeur di Detroit, Wild Bill Moore, compone «Rock and Roll». 1947. Roy Brown incide «Good Rockin' Tonight»...

re sociali e culturali. Ma questa è ancora un'altra storia. Ed oggi risulta quantomeno bizzarro (o forse non è poi così bizzarro?) che tutto il mondo, compresi svariati giornali italiani «progressisti», si sullivan serenamente, cinquant'anni dopo, al suono di una favola bianca che ha come protagonista un omino con la banana ed il geniale camionista di Tupelo (pensate: c'è pure gente che crede che il ragazzo di Tupelo sia una vera e propria divinità che ci guarda dal cielo...).

nare il loro blues con la chitarra elettrica l'avrebbero fatto». Certo, e non è un caso che sia Hendrix (quello, ricordate?, che incendiò la sua Fender sul palco del Monterey Pop festival del '67) a dirlo: l'elettricità trasforma la chitarra in una sorta di scettro sciamanico, è dipensatrice di energia, è lampo e fulmine, è magia. In una parola, è *vooodoo*. Che, lo saprete, fu il linguaggio (trasgressivo, magico e spirituale), la via di fuga e la rivalse nei confronti dell'oppressore bianco. Il *vooodoo*, insomma, è stato lo spartiacque: per i bianchi una chitarra elettrica era solo uno strumento amplificato, per i neri era sia potenza, fiamme e fuoco, ma anche distorsione del suono, e pertanto invenzione. Nonché, alla fine, la scintilla che ha dato il via al grande movimento catartico chiamato rock.

Un po' di storia. C'è chi dice che il primo singolo di rock'n'roll fosse *Rocket 88* (1951), scritto da nientemeno che Ike Turner (quello che insieme a Tina poi avrebbe dato una bella scossa al soul). Qualcun altro parla di un tale di New

Orleans, Roy Brown, che nel '47 registrò *Good rockin' tonight* (sempre Petridis racconta che Elvis aveva rubato con tale spudoratezza da Brown che un giorno, trovandosi con lui faccia a faccia, gli firmò subito un assegno). Già, c'è poi il brano *Rock and roll* (1948), realizzato da un ex boxeur di Detroit, Wild Bill Moore, sassofonista. Ah, e c'è pure qualcuno che sostiene che il primo disco di rock'n'roll sia una registrazione del 1899 vergata su un cilindro di cera nera, *All coons looke alike to me*, di un tale di nome Arthur Collins. (Ma lasciamo perdere l'ottocento. Roy Brown si ritrovò a fare il venditore porta a porta di enciclopedie, e morì in solitudine nell'83. Agli altri, a parte Ike Turner, non è che sia andata meglio, mentre di Elvis si crede sia un Dio...).

Certe candide leggende sono proprie dure a morire. Ancora nel '78, sull'enciclopedia dell'autorevole rivista britannica *New Musical Express* si sostiene che Jimi Hendrix sia stato il primo musicista nero ad impugnare con successo il rock dei bianchi. Affermazione incredibilmente

cinema

STASERA MARIO MONICELLI NEI «MERCATI» DI OSTIA
Mario Monicelli ospite della rassegna cinematografica «I mercati dell'alba», che debutta stasera per concludersi il 29 luglio ad Ostia (Roma). Un festival tutto dedicato alle produzioni arabe e africane normalmente poco visibili nei circuiti tradizionali. In particolare Mario Monicelli, durante l'inaugurazione, racconterà di quelle terre dove era con lo *Sceicco bianco* e dove tornerà per girare, in Libia e Marocco, la versione cinematografica de *Il deserto della Libia* di Mario Tobino. In cartellone una serie di pellicole dal Camerun, Costa d'Avorio, Algeria.

opera

INSOMMA, SARÀ ANCHE TARDI MA LA POVERA PIA È COLPEVOLE O INNOCENTE?

Erasmus Valente

C'è chi giura d'aver visto, in questi giorni, per le strade di Siena, ombre o proprio fantasmi aggirarsi nella zona che fu dei Tolomei. Colpa di Azio Corghi, musicista, che, invitato dall'Accademia Musicale Chigiana a scrivere un'opera con al centro una figura della storia senese, puntò su quella Pia de' Tolomei che Dante incontra, non nel Purgatorio, ma alla fine del quinto dei nove Canti dedicati ad un Anti-purgatorio. «Deh - gli dice Pia - quando tu sarai tornato al mondo E riposato della lunga via... Ricorditi di me che son la Pia! Siena mi fe'; disfecemi Maremma: Salsi colui che inanellata pria, Disposando m'avea con la sua gemma». Ma Corghi, più che a quei versi di Dante, risale ad una giovanile pièce teatrale di Margherite Yourcenar (1903-1987), in-

titolata «Dialogo nella palude», in cui parole e pensieri di Sire Lorenzo e di Pia s'impastano in un ambiguo groviglio di colpe dell'uno o dell'altra, o di entrambi. Pia avrà tradito il consorte o, innocente, è stata rinchiusa in un castello dal marito geloso o, piuttosto, ansioso di far fuori la moglie, per goderli le grazie di un'altra donna? Così la Maremma - Palude si sommuove come un fango che sembra appiccicarsi ai pensieri e alle parole dei due dialoganti. Corghi stesso ha liberamente approntato per la sua musica l'intricato e coinvolgente libretto. Sire Lorenzo (l'ottimo attore Fabrizio Gifuni), sotto le spoglie di un mendicante, incontra Pia, e cioè la splendida attrice Sonia Bergamasco che, mirabilmente, in tre momenti è impegnata anche nel canto affidato largamente e poeticamente - ed è l'invenzione più affascinante - all'Otetto vocale «The Swingle Singers», collocato in orchestra, che interviene, tra monologhi e dialoghi, come il coro nelle antiche tragedie greche. Si trasformano così in fantasiosi e ambigui madrigali le situazioni punteggiate dalle preziose sonorità del nucleo di strumenti, sovrastate dal suono dell'oboe, da impasti della percussioni (e c'è Ben Omar) e delle elaborazioni elettroniche. L'ingannevole, eterno - interno dissidio tra il silenzio-svolgersi del pensiero e la realtà fonica della parola, che, in questa «Pia?», si attua senza soluzioni di continuità, fa ritornare alla mente quel teatro di Eugene O'Neil, che, con sospensioni del gesto e con parole recitate «a parte», ben sottolineava i contrasti

tra la cosa pensata e la cosa detta, come accadde in «Strano interludio» (1928) e in «Il lutto si addice ad Elettra» (1931). Il «Dialogo nella palude» risale al 1929-30, e la Yourcenar era in America in quegli anni. La incalzante regia di Valter Malosti, la semplice, ma intensa scenografia di Paolo Baroni, la validità dell'Ensemble strumentale dell'Accademia Chigiana, diretto da Vittorio Parisi, hanno assicurato alla novità, rappresentata nel Teatro dei Roszi, un bel successo di applausi e chiamate per l'autore e i suoi interpreti e collaboratori. Un concerto in piazza, dedicato a Gershwin («Americano a Parigi»), «Rapsodia in blue», Suite dall'opera «Porgy and Bess», diretto da Temirkanov, conclude giovedì la 61esima Settimana Musicale Senese.

Locarno, specchio di un mondo inquieto

Sullo schermo, documentari e film socialmente impegnati. Saverio Costanzo unico italiano in concorso

Loenzo Buccella

MILANO Se il mondo è in subbuglio, il cinema non gira certo la faccia dall'altra parte. Anzi, è proprio nella palpebra etica sollevata sul reale e capace anche di sporcarsi le mani con il giornalismo che sembra incardinarsi, così a grandi linee, la 57esima edizione del Festival internazionale del film di Locarno, in calendario dal 4 al 14 agosto prossimi. Un'edizione, quella di quest'anno, che rispetto alle precedenti scorpacciate bulimiche, pare aver invertito la tendenza all'accumulo, per andare a smagrire il numero di pellicole in cartellone. Diminuiscono i film in programma in vista di una concentrazione di sforzi, come promette la direttrice Irene Bignardi, volti a mantenere alta l'asticella qualitativa delle proposte. E se il profilo della kermesse svizzera sembra confermare la sua vocazione cosmopolita e la preferenza accordata alla scoperta di un cinema più giovane e più sconosciuto, mai come quest'anno le proposte sembrano incamminarsi lungo un sentiero politico. Pochi i lustrini e le paillettes da sventolare sulla passerella di piazza Grande, qualche nome grosso (il nuovo Leconte di *Dogora* e il Nick Cassavetes di *The Notebook*) e tanto cinema d'impegno che somma una folta rappresentanza europea. Insomma, si allarga una tavolozza eterogenea di toni e formati, ma quel che resta al fondo è l'urgenza di raccontare e capire il proprio tempo in un momento in cui gli scombussolamenti in atto a livello mondiale vanno a incidere anche gli angoli più nascosti del pianeta. Del resto, per dirla con la semplicità di un Pontecorvo, i funghi spuntano quando piove. Un cinema, quindi, che anche sulla scia dell'effetto-Moore risponderà volentieri le calamite del documentario, riversa il reale in imbuti narrativi e rilancia con forza cardini etico-morali di riferimento, spesso relegati frettolosamente a condizione *démodé*. Le spie luminose di un simile atteggiamento sono disseminate trasversalmente nelle varie scansioni del programma: dalla sezione del concorso che allinea una sorta di atlante mondiale di pellicole incentrate su problemi politici alla grande retrospettiva «Newsfront», curata da Giorgio Gosetti e Giovanni Marco Piemontese, che indaga la storia dei rapporti tra cinema e giornalismo lungo le curve del secolo appena trascorso. Per poi passare agli argomenti ruvidi e al tempo stesso popolari inseriti nel calendario delle proiezioni di Piazza Grande, l'omaggio a Marlon



Dustin Hoffman e Robert Redford in «Tutti gli uomini del presidente» Nella foto grande «Private» di Saverio Costanzo



liana del cinese Michael Beltrami di *Promised Land*), quella di Saverio Costanzo che con il suo *Private* ci trasporta all'interno di una casa palestinese al confine con i territori occupati. Una coabitazione gomito a gomito che diventerà ancora più stretta quando le vicende porteranno palestinesi e israeliani a dover dividere gli stessi spazi sotto il medesimo tetto. Racconto, quindi, che si solleva a metafora drammatica di tutto il conflitto e che, accostando sul set attori provenienti dalle due parti, strilla il proprio invito visivo alla pacificazione. Conflitto mediorientale che si riverbera anche a distanza di chilometri nel film spagnolo di Teresa de Pelegri e Dominic Harari *Seres Queridos* (fuori concorso in Piazza Grande), dove una giovane ragazza ebrea si trova a dover presentare in famiglia il proprio fidanzato palestinese con tutto quel che segue. Tra le altre pellicole in competizione che suscitano una curiosità d'impatto, anche il film sudafricano *Forgiveness* del regista Ian Gabriel che nel decennale dalla fine dell'apartheid riesplora l'argomento controverso di un perdono in grado di non dimenticare le piaghe del passato. O ancora, l'indiano molto poco indiano *Black Friday* di Anurag Kashyap che, sciogliendo lontano dai canoni Bollywoodiani, si muove lungo la cerniera dettagliata di un'inchiesta su alcune bombe esplose a Bombay durante gli scontri tra minoranze islamiche e maggioranze indu.

Newsfront: cinema e giornalismo

E così, in assenza dei nomi grossi e in attesa dei nuovi talenti da scoprire, per il momento gli eventi più succosi del festival sembrano addensarsi nella corposa retrospettiva dedicata ai tanti intrecci che hanno aggrovigliato cinema e giornalismo fin dall'inizio del secolo scorso e che ora diventano una sorta di passe-par-tout trasversale per questa edizione locarnese. Si tratta di un viaggio «sul fronte della notizia» che, risalendo alle origini della macchina dell'informazione e inanellando ben 91 pellicole, infila svariati corridoi e attraverso diversi stadi di riflessione: dalla riscoperta di un vero e proprio genere narrativo americano come il Newspaper Movie agli interrogativi etici che si accavallano strada facendo nel momento in cui si cerca di documentare la realtà attraverso l'immagine e il suo punto di vista.

In mezzo, c'è tutto il resto: l'ingranaggio fascinoso dei media, la diffusione sempre più capillare di un cinema-documento e l'attualissimo dibattito sulla capacità manipolatoria di distorsione del reale. Così, partendo ancora dagli esordi muti dell'*Affaire Dreyfuss* di Méliès (1899), è possibile imbattersi in una collana di capolavori come *Citizen Kane di Welles*, *Il caso Mattei di Rosi* fino a *Tutti gli uomini del presidente di Pakula* che viene presentato sul grande schermo della Piazza proprio in omaggio all'arrivo a Locarno di Carl Bernstein, eroe dello scandalo Watergate. Insomma, modelli di ieri per rinforzare sempre e comunque le lenti su quello che sta succedendo oggi.

Brandò attraverso la presenza di Gillo Pontecorvo e del suo *Queimada*, fino alla consegna del Pardo d'onore a un grande irregolare del nostro cinema come Ermanno Olmi. **Il prospetto politico**
Dalla Francia al Kazakistan, dal Viet-

nam al Belgio, dal Sudafrica all'India e così via. A conferma della vocazione agli sconfinamenti locarnesi, la sezione del concorso è molto significativa visto che mette insieme otto opere prime e un mappamondo cinematografico rimasticato e sminuzzato

in singoli frammenti dalle provenienze più svariate. Diciotto pellicole (che forse saliranno a diciannove) di ben diciassette nazionalità diverse, per una babele linguistica complessiva che accoglie 21 lingue. A far da comune denominatore, il difficile pro-

getto di decifrare le ragioni di realtà storico-politiche sollecitate negli spigoli più aguzzi. Guerre, conflitti, scontri generazionali, folle pubbliche e folle private. A partire dall'unica presenza italiana in competizione (a parte la coproduzione svizzero-ita-

Si chiama «Zion» il villaggio studentesco nel parco della Sterpaia che si animerà dal 21 luglio al 7 agosto. Musica e politica, laica e di sinistra

Dove vado in vacanza? Nella città dei ribelli

Stefano Lombardi Vallauri

PIOMBINO Ora sono ogni volta decine di migliaia, ma quanti erano nei primi anni i partecipanti ai meeting riminesi di CL? Si parte sempre dai piccoli numeri: ogni cosa grande è dovuta crescere per diventare. Così magari di megaraduni giovanili tra qualche anno in Italia non ce ne sarà soltanto uno, quello cattolico, ma pure un altro, laico e orientato a sinistra, il Villaggio Studentesco Zion. Le previsioni fantascientifiche sono concesse perché gli organizzatori il nome Zion lo hanno preso dal film *Matrix*, così come la filosofia del progetto. In *Matrix* Zion è la città dei ribelli che resiste alla meccanizzazione della società. Nello stesso spirito le tre associazioni promotrici - l'Unione degli studenti, l'Unione degli universitari e la Mutua studentesca - si oppongono alle leggi Moratti-Berlusconi per la mercificazione della scuola e in generale a

un mondo dominato dalla violenza, dall'egoismo e dalla stupidità. In totale autogestione, coadiuvati solo dalla Cgil toscana e dalle autorità locali, lo fanno molto bene, senza le tre I ma con un intero alfabeto di proposte edificanti.

Zion si svolgerà dal 21 luglio al 7 agosto nel parco naturale della Sterpaia, tra Piombino e Follonica. Si paga solo vitto e alloggio (modici 8 euro a notte nel campeggio, info allo 06/44292297 oppure www.zionvillage.it). Il resto è stimoli, fisici, spirituali e politici, e ogni nuovo contributo di idee è ben accetto. Il parco, sottratto con lunga battaglia dal comune di Piombino alla lottizzazione abusiva, dà sul mare. Qui è stato allestito il villaggio, che nei prossimi anni sarà sede fissa. Nel decennio passato il Campeggio studentesco nazionale, precursore di Zion, mobilitava 400 partecipanti, nel 2003 sono stati 800, nel 2004 se ne prevedono 1500, poi chi sa. Quasi ogni sera ci sarà un dibattito con ospiti autorevoli, e spazio pure al contraddittorio con esponenti della destra. Si parlerà, col presidente

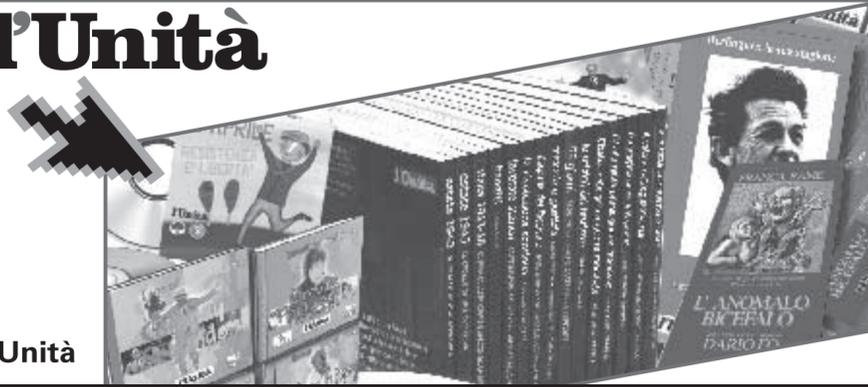
della Regione Claudio Martini, della Toscana come laboratorio di una cittadinanza globale. Sulla mafia parteciperanno l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e Giuseppe Lumia, ex membro Commissione parlamentare antimafia. Ci saranno incontri con Padre Alex Zanotelli, Toni Negri, Guglielmo Epifani. Sulla libertà d'informazione interverrà Marcello Veneziani, del Cda Rai, e sulla riforma della scuola Giuseppe Bertagna, ideatore della riforma Moratti. Si discuterà di guerra, in Irak e Palestina, di Europa, di omosessualità. Sono in attesa di conferma interventi di Giuliano Amato, Furio Colombo, Lilli Gruber. Il pomeriggio si svolgeranno laboratori, su consumo critico e commercio equo, antiproibizionismo, lavoro precario. E tanto approfondimento sarà compensato da una rassegna cinematografica, da concerti (Folkabbestia, Radici nel Cemento, 24 Grana), dancehall (Raiz, Meg dei 99 Posse), da molteplici attività sportive la mattina in spiaggia.

UniStore il negozio online de l'Unità

apre UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



scelti per voi

La7 14.10
IL LIBRO DELLA GIUNGLA
Regia di Zoltan Korda - con Sabu, Patricia O'Rourke, Joseph Calleja, John Qualen. Usa 1942. 109 minuti. Avventura.

Raitre 14.00
LA GRANDE STORIA
Il programma propone questa sera il documentario "Bombardamenti", di Giano Accame e Sergio Tau. Il recupero di un capitolo importante nella storia della Seconda guerra mondiale: quello dei 65.000 morti italiani, delle sofferenze e degli ordigni piovuti dal cielo. E non tutti sanno che i bombardamenti provocarono vittime anche tra gli aviatori: si stima che siano state 140.000 tra gli angloamericani.



Raitre 23.35
TUTTO L'AMORE CHE C'E
Regia di Sergio Rubini - con Damiano Russo, Michele Venitucci, Francesco Cannito. Italia 2000. 93 minuti. Commedia.

Rete 4 0.25
IL GRANDE GATSBY
Regia di Jack Clayton - con Robert Redford, Mia Farrow, Bruce Dern, Sam Waterston. Usa 1974. 144 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 12 columns representing different TV channels: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and La7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 4 columns representing different Sky Cinema channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and SKY CINEMA 2. Each column lists program titles and times.

Weather forecast section including: IL TEMPO (weather icons for various conditions), VENTI (wind directions), MARI (sea conditions), TEMPERATURE IN ITALIA (table of temperatures for Italian cities), and TEMPERATURE NEL MONDO (table of temperatures for world cities).

Il raffinato orgoglio della rassegnazione

ex libris

Ennio Flaiano

la finestra sul cortile

NE PAESE DEI TOSAERBA

Eraldo Baldini

Non sono uno che guarda molto dalle finestre. Per me stare in casa significa rinchiodarmi in un fortino, lasciando fuori luce e rumori. Perché in casa scrivo, dormo, leggo: tutte cose che mi piace fare al riparo da stimoli esterni. Però qualche occhiata la do. Dalla finestra dello studio, o dalla porta-finestra della cucina. Quest'ultima dà sul balcone, e da lì mi piace guardare in alto, perché sotto il cornicione ci sono tre nidi di rondini. La cosa che continua a sconcertarmi è la quantità di guano che mi scaricano sul terrazzo: ma quanto mangia una rondine? È normale una simile attività digestiva? Vabbe', è un problema da poco, perché quegli esserini li adoro. Se invece guardo davanti a me, mi godo l'interessante esposizione di un negozio di tosaerba. Ce n'è almeno una trentina, allineati, di ogni forma, colore e dimensione. I clienti arrivano a tutte le ore, mi parcheggiano davanti al cancello e corrono a

comprarli. Prima però li provano; li accendono; danno gas. Poi vanno a casa ad usarlo. In tutta la mia strada, una potenzialmente via tranquilla di paese, l'hobby preferito è quello: tagliare l'erba. È una specie di colonna sonora costante. Insomma, oggi credo di essere uno dei maggiori esperti mondiali di tosaerba: dal rumore, dal numero di giri del motorino, dal fumo dello scappamento vi so dire marca, prezzo, eccetera. Per cui, raggiunta ormai una simile dimestichezza con la materia, stare a guardare quell'esposizione non mi interessa più.

Guardo semmai dalla finestra dello studio, sul retro. Di lì vedo ogni sera i fuochi d'artificio. Un capodanno perpetuo. Li sparano da Mirabilandia, che non è molto lontana, e tra gli alberi, verso l'orizzonte, gira la grande ruota panoramica che sovrasta ogni cosa nella pianura che sa di mare. Ma anche i razzi mi hanno stancato. Quello che mi affascina, invece, è una



sorta di pollaio che ho proprio sotto la finestra. Il mio vicino, oltre all'hobby di tagliare l'erba, ha pure quello dei polli. Ma non polli normali, di quelli che si svegliano presto e vanno a letto presto (si dice apposta «andare a letto coi polli»). No, queste galline di giorno stanno rintanate all'ombra di una tettoia, e vivono di notte. Forse capiscono di abitare vicino alla Riviera romagnola. Di notte cantano in coro, chiocciano, si azzuffano, tentano di abbattere lo steccato che le rinchioda, mangiano, hanno tra loro violente colluttazioni. Il gallo (c'è pure quello) lancia il suo grido non all'alba, cosa che almeno sarebbe prevedibile, ma alle ore più assurde: alle due di notte, a mezzogiorno, al tramonto. Ecco, quelle bestie lì le guardo, perché tento da mesi di capirle. Mi ci arrovello. Da dove vengono? Perché sono state installate sotto la mia finestra? Sono un esperimento? Sono transgeniche? Lo scoprirò prima o poi. Comunque, quando sono stanco di stimoli forti come i tosaerba o i polli, guardo dalla finestra del bagno. Da lì vedo solo la parete della casa a fianco, bianca. Che sollievo: quello sì che è relax.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda oggi in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Giorni di Storia

Vietato Vietare domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Benedetto Marzullo

LA POLEMICA

L'identità europea?

È la democrazia



Una suggestiva immagine notturna del Partenone L'Acropoli ateniese è uno dei simboli della democrazia

Nello scorso ottobre, un clamoroso annuncio: era finalmente pronta la bozza della Costituzione europea, promossa da Valéry Giscard d'Estaing, incoronata da uno «scritto in greco antico». Questa scelta si dice suggerita da una fervente paladina delle lingue classiche, Jacqueline de Romilly, il cui pubblico appello per la sopravvivenza delle medesime venne recentemente sottoscritto da oltre quarantamila «autorevoli firme».

Le Figaro la definì (sorridente?) «la Signora dei saperi dimenticati»: nel 1998 aveva, infatti, dedicato un volumetto ai periclitanti tesori della classicità, rischiava ora di tenere a battesimo (lei coltissima ebrea) la incombenza Costituzione europea, un pragmatico indirizzo, tuttavia povero di motivazioni ideali, quanto meno condivisibili. Con il supporto dell'orgoglioso potentato, con l'assiduo nutrimento non solo dei classici, ma di una tradizione «che va da Shakespeare, Racine, Goethe: grazie ad una formazione comune (?), questi hanno fatto l'unità dell'Europa». Una convinzione di sicuro eccessiva, per quanto forte di una edizione critica e connessa traduzione dell'opera di Tucidide, da lei pubblicata mezzo secolo prima, tutt'ora dominante, madre di numerosa e approssimativa figliolanza (ritradurre dal francese, si suppone più agevole che dal greco, non di rado aspro ed accidentato).

Involontariamente, la estrosa iniziativa ha innescato una disputa confusa, finita con la brutale soppressione del testimone (o profeta?) antico, più agevolmente rimpiantato da una sequela di trivialità moderne, immotivato catechismo, fin contraddittorio. Alla supposta sapienza si sostituiscono rimasticature d'accatto, grazie ad umanistici sentori. Secondo la primaria trascrizione del documento, Tucidide (II 37) avrebbe proclamato, che «la nostra Costituzione (quella Ateniese) si chiama democrazia perché il potere non è nelle mani di pochi, ma dei più». Una autentica balordaggine, tuttavia ispirata dalla materna di Romilly, che a sua volta introduceva una «maggioranza», patentemente più incongrua.

Una italica trascrizione del brano tenta di emendare siffatte blaterazioni, traducendo che la democrazia «nell'amministrare si qualifica non rispetto ai pochi, ma alla maggioranza». Così Luciano Canfora, in una serie di interventi: già nella traduzione

tucididea del 1986 (in collaborazione con due scolari), di recente in un quotidiano (*Corriere della Sera*, 5-05-04), addirittura in un ponderoso e spesso aguzzo volume (*La democrazia. Storia di una ideologia*, Bari, 2004), che partendo dalla incandescente disputa di cui trattiamo, persegue nascita e sviluppo del più integrante termine del nostro armamentario politico (o burocratico?). Specifica tuttavia Canfora, che nel sibillino termine «non c'entra il potere» e men che meno «il popolo intero» (p. 12): una oscura considerazione che moltiplica le difficoltà.

Né la passionale studiosa aveva introdotto affermazioni del genere, tanto meno la provvisoria redazione della Carta europea. La originaria dichiarazione (che Tucidide, non senza la consueta malignità, imputa al «tirannico» Pericle) rinnegava la sua matrice oligarchica, per garantire ogni attenzione agli esclusi, a quei «popolari» privi di diritti civili, che si calcolano almeno tre volte più numerosi dei «cittadini». Tucidide li indica con *pleiones*, termine strutturalmente identico al latino *plebs*, con riferimento sia alla quantità che alla qualità, che il parallelo sostantivo *pléthos*

Quali sono le radici ideali del vecchio Continente? E che rapporto c'è tra la Costituzione europea e l'Atene di Pericle? La storia di una disputa ideologica che ha diviso i Costituenti e che rinvia al tema della difficile convivenza tra diverse eredità

gli «eccessi di culture»

sprezzamento conferma. Siffatto comparativo è in relazione con la esorbitante massa, per cui si affetta adeguata considerazione, prospettive e promesse mai elargite, come sempre accade: in particolare nella nostra turlupinata casa.

Avevo avvertito (*l'Unità*, 3-11-03) di siffatte incongruenze, politiche e legislative, suggerivo di intendere che qui «democrazia» significa esclusivamente un governo che «non opera nell'interesse dei pochi, ma della moltitudine popolare, la massa dei diseredati». Respingevo l'incongruo concetto di maggioranza «politica», una contabile dimensione attivata soltanto con la Rivoluzione francese. Il comparativo, a differenza del superlativo (*plétois*), si contrappone ad una entità patentemente maggiore, epperò spregevole, delle masse. Primo termine di paragone sono i «signori».

Canfora (evidentemente più giovane) estremizza il mio rifiuto, che sembra tuttavia ignorare, grida alla «falsificazione» di Tucidide, chiede perché si sia fatto ricorso ad una siffatta «bassezza filologica». Nel successivo intervento insiste, più vivacemente conserva, tuttavia la pervicace «maggioranza», ribadisce il baconiano «idolo»

della tribù filologica. In realtà, Tucidide ha lucidamente proclamata una multipla (e rivoluzionaria) dottrina politico-sociale, destinata a trionfare nella Francia giacobina. Primariamente rivendica la «libertà», quella *eleutheria*, esterna ma non meno interna, che già Erodoto ripetutamente invocava: egli la raccomandava vigile ma serena, responsabilmente equanime, rispettosa della comunità. La cui garanzia è nella *égalité* dei diritti, che il termine *isonomia* perfettamente designa, che Tucidide (IV 78) oppone alla prepotenza oligarchica. Non ha tuttavia sentore della «fraternità»: la cui origine è «orientale», diventerà quindi giudaica e stoica, nel Nuovo Testamento sarà peculiarmente «cristiana». Già Cesare aveva, per altro, segnalato un «amore fraterno» sconvolgente, il termine *fraternitas* non può essere che postclassico: sarà la predicazione dei Vangeli a diffonderla, istituzionalizzarla.

Avevamo vanamente confidato nell'accoglimento di siffatta triade, sottovalutando la propensione reazionaria degli attuali consessi politici. Con robuste spinte hanno invece tentato di introdurre in questa *charta* il lievito delle «radici cristiane», il cui fine non risulta esclusivamente religioso, tanto meno disinteressato. La Costituzione della odierna Repubblica greca (se ben ricordiamo) brutalmente dichiara religione di Stato quella ortodossa, proclamando che il testo delle Sacre Scritture è inalterabile, vietandone ogni ulteriore redazione, senza il consenso preventivo della Chiesa autocefala (sic) di Cristo. Uno smaccato fondamentalismo: la emblematica adozione del trinomio *liberté, égalité, fraternité* dovrebbe soddisfare aspirazioni laiche e religiose assieme, difenderci da interessi.

Ma allarmante è ogni rivendicazione di «radici», ognuno ha del resto le radici che merita: in realtà cercate, lusinghevolmente canonizzate. Esse conducono ad un razzismo ineluttabile, favoriscono gli accolti, perseguono gli esclusi. Nel «diverso» identificano il nemico, di cui temono violenza, sopraffazione. Si consolidano purtroppo civiltà ereditarie, tautologiche, fascistiche. Incontri, scontri, contaminazioni sono fomite di progresso, di innovativa cultura, non di rado rivoluzionaria. La unificazione produce compressione programmatica, mutilazioni, asservimento.

Non mitizzanti «radici» garantiscono la civiltà, ma libero, programmatico intreccio: con le ricordate garanzie illuministiche che ci ispirano e governano da oltre due secoli.

Ogni canonizzazione delle origini rischia di condurre all'esclusione dei diversi, mentre il vero progresso è in realtà contaminazione

Il Pericle di Tucidide celebrava l'eguaglianza dei diritti ma sarà la Rivoluzione francese a promuovere la fraternitas cristiana

E alla fine, il privilegio e la centralità dell'«identità cristiana» non sono passati, nel preambolo della Costituzione europea. E nemmeno sotto forma di radice «giudaico-cristiana». L'impostazione laica francese, sorretta dagli scandinavi e dai belgi, e condivisa da altri paesi protestanti, l'ha spuntata sulle «rimostranze cattoliche». È rimasto l'accento alle «radici religiose». E quello alla civiltà greco-romana. Ma soprattutto è rimasto il riferimento all'illuminismo, che è la vera matrice etico-politica dell'Europa. Quella che ha inventato, secolarizzandole, le molteplici spinte spirituali dell'Europa mediterranea e nordica. Intra in sì di cristianesimo, ma anche di cultura semita e araba - dall'alfabeto ai numeri - e oggi

pronta ad accogliere nel suo alveo genti musulmane e di altre confessioni extraeuropee. Senza pretese di superiorità civile per alcun culto, specie sulle questioni relative a famiglia, sessualità, generazione assistita e scuola. L'illuminismo, riformato e corretto - cioè tarato sulle differenze e non come astratto contenitore dispotico - diviene così la vera matrice identitaria dell'Europa moderna. Quella sociale, basata sui diritti e sulla tolleranza. Co-

me inclusione e dialogo non paternalistici con l'alterità. Come riconoscimento pieno dell'Altro. E tuttavia, occorre ammetterlo, quello dell'«identità» e dell'«alterità», è tema quanto mai spinoso, per nulla edulcorabile con la buona disposizione d'animo. Lo dimostrano i conflitti culturali e legislativi che quel tema comporta nelle società avanzate e non. Nel quadro della globalizzazione. Che è poi tendenza quante altre mai «contaminan-

te». E tale da suscitare contraccolpi di rifiuto o di assimilazione forzata del diverso, secondo le logiche di un rinnovato tribalismo. Frutto della paura e dell'autoconservazione identitaria, a difesa di forme di vita minacciate. Da questo punto di vista antidoto, oltre che buona introduzione al problema, è il volumetto di Marco Aime, antropologo all'Università di Genova: *Eccessi di culture* (Einaudi, pagg. 136, Euro 7). Che punta il dito contro

«il mito dell'identità». Molto spesso maschera di ben altri interessi - economici e politici - elemento diverso di controllo di strati subalterni e *instrumentum regni*. L'identità, argomenta Aime, rischia di divenire il surrogato della «razza». Una barriera fittizia e strumentale, che con la scusa del «differenzialismo» perpetua politiche di «apartheid», nel favorire moduli comunitari chiusi. Lo si vede ad esempio nella

cultura leghista, collegata ad istanze corporative territoriali e neoliberali (ma neoprotezioniste!). E viceversa ammantata di chinchaglierie «celtiche» e «padane». Oppure - tra gli esempi di Aime - lo si vede nella follia islamista per la Sharia, che connota la battaglia del notabilato nigeriano del nord. Oppure ancora, nell'oscena deformazione Usa «neoncon» dei valori occidentali da imporre nel mondo. All'insegna del mix tra logica sicurita-

ria e mercato armato. Senonché, fatta la tara dell'aspetto ideologico e pretestuoso, resta che l'«identità», col suo corredo di emozioni e reazioni, è una componente psicologicamente strutturante di ogni soggettività umana. Migrante o stanziale. E che spesso il primitivismo identitario esclusivo è frutto proprio di una debole identità, minacciata da sradicamento.

Talché è giusto - come fa Aime - concepire l'identità come «barriera mobile» da non feticizzare. Ma non la si può altresì liquidare come mero pleonasmo regressivo. Per questo occorre un set di regole universali, che filtri le differenze senza opprimere. Ci vuole un multiculturalismo illuminista. Una *demo-crazia* cosmopolita dei moderni.

Per un multiculturalismo illuminista

Bruno Gravagnuolo

Mirella Caveggia

Mezzo secolo di costume italiano riflesso nello specchio della pubblicità televisiva: arriva senza esaltazioni e senza denigrazioni dell'invasiva messaggera il racconto lineare e gustoso di un aspetto rilevante del Bel Paese, dei suoi consumi, delle mode, dei vezzi e dei gusti espressi dalla nascita della televisione nazionale ad oggi. L'illustrazione, offerta in una mostra che si intitola *Schermo delle mie brame Come la pubblicità ha cambiato la vita degli italiani (1954-2004)*, visibile fino al 23 settembre nella chiara Manica Lunga del Castello di Rivoli, raccoglie videoproiezioni con immagini grafiche coordinate, vetrine con merci e prodotti che hanno trovato larga diffusione fra gli italiani, personaggi resi famosi da migliaia di spot, dalle affilate e orgogliose raccomandazioni di oggi alle affabili ingenuità di Carosello.

Senza facili effetti, alleggerita e filtrata dalla sorridente benevolenza del suo curatore, il semiologo Ugo Volli, resa attraente dall'allestimento dell'architetto Marco Della Torre, che ha puntato sull'efficacia della semplicità e sull'esclusione di punte nostalgiche, la testimonianza veleggia all'indietro nel passato. Si stacca dalla comunicazione dei giorni nostri, assediati dall'informazione e della pubblicità, e sulla scia dei messaggi dei decenni trascorsi, si allontana dal nostro tempo fino a sfiorare la preistoria del piccolo schermo, quando nei tinnelli solo la voce della radio diffondeva qualche réclame senza martellare e senza aggredire.

Il viaggio a ritroso varca sei portali, che introducono in altrettanti periodi significativi: *La globalizzazione 2003-1989*; *Il Made in Italy 1988-1981*; *Gli Anni di Piombo. Il ritorno al privato 1980-1973*; *Il mondo è di giovani 1972-1965*; *Carosello. Il miracolo italiano 1964-1957*; *Preambolo; La ricostruzione 1956-954*.

È un bel ventaglio pieno di colori, che fra una schiera di oggetti e cinquanta filmati pubblicitari sfogliabili come le pagine di un libro, accompagna attraverso gli anni trascorsi della nostra vita

“ Oggetti, prodotti, manifesti slogan, spot tv in rassegna al Castello di Rivoli a Torino ricostruiscono l'influsso della propaganda commerciale sulle nostre vite

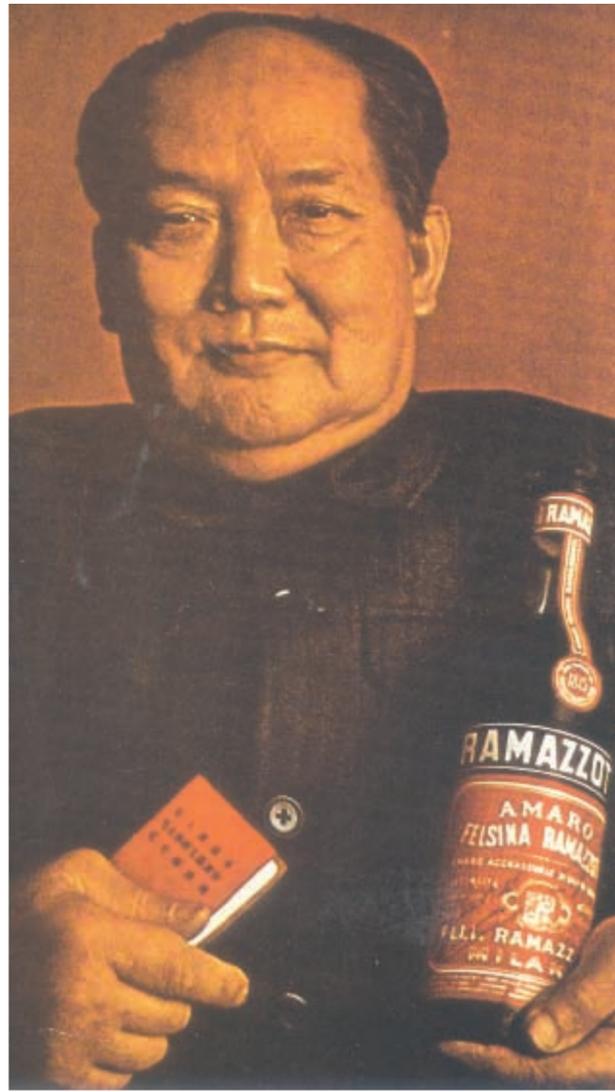
Pubblicità degli anni Settanta dell'amaro Ramazzotti Sotto l'allestimento della mostra «Schermo delle mie brame»

Non avrai altra pubblicità all'infuori di me



Un viaggio a ritroso attraverso sei periodi: dalla ricostruzione al miracolo italiano dal «made in Italy» alla globalizzazione

lasciando affiorare il rapporto fra pubblicità, merci e vita quotidiana. E mentre il Prologo mostra in tempo reale la perentorietà abbagliante e magari irritante degli spot di oggi, l'Epilogo si spegne nell'assenza del messaggio promozionale, considerato futile e antieducativo dalla dirigenza dell'epoca. La linea di percorso che riproduce il senso socio-culturale di ogni passaggio storico mette in luce senza stacchi aspetti ed espressioni del nostro vissuto. C'è un'Italia al



Nella Manica Lunga del castello sarà allestito un museo che ospiterà la grande collezione di manifesti e film della ex Sipra

un'eleganza azzimata che oggi fa sorridere, questa serie è stato il primo esempio di pubblicità nel senso moderno, il riflesso più apprezzato del miracolo economico e dell'esplosione di consumi.

Di immediata efficacia in questo che è stato definito uno «strip-tease della società dei consumi» sono le parole e le frasi-tormento scritte a spirale sulle pareti (*Ullallà, è una cuccagna! Più lo mandi giù e più ti tira su, Non avrai altri jeans all'infuori di me*), ossessioni idiomatichette che con ripetizioni martellanti si sono appiccate ai dialoghi quotidiani fino alla generale adozione, salvo poi ad estinguersi. Quasi commuove il ritrovamento di oggetti d'uso comune e ora dimenticati (ma come li hanno trovati?): dai più semplici e banali - come lo shampoo sparito dal commercio senza lasciare tracce e la scatola dai bordi ingialliti di un detersivo ancora in uso - agli apparecchi più sofisticati, almeno per il loro tempo, come il mangiadischi e il primo ingombrante telefono portatile. Forse di proposito e a scanso di rimpianti, non è stato scelto il meglio del design, ma l'emblematico, il significativo. Così, senza civetterie sono esposti golf bruttini e giacche di nobili marche che oggi sarebbero importabili, per taglio foggia e colori.

Alla fine del percorso raggiungiamo il salotto pre-televisivo, dove la finestra sul mondo l'apriva solo la radio. L'ambiente, a dire il vero assai dimesso, è ricostruito con un tavolino svedese e le famose poltroncine di Carlo Mollino. Se non vogliamo fermarci per sempre in quell'epoca, di certo meno convulsa e più sobria dell'attuale, in cui tutti possedevano e agognavano di meno, siamo costretti a ritornare sui nostri passi, a ripercorrere l'itinerario risalendo nel tempo. A allora forse dobbiamo ammettere il miglioramento della qualità e dell'aspetto dei prodotti e degli oggetti, e magari convenire che la pubblicità con le sue tirannie, le sue lusinghe e i suoi ricatti ha dato un contributo al progresso. E se qualche volta questo prepotente indirizzo alle scelte ha lasciato qualche segno negativo e condizionante, a ben vedere ha esercitato anche una funzione pedagogica, insegnandoci qualcosa del mondo.

Con i suoi temi e i suoi miti, le sue immagini, i suoi oggetti, i suoi slogan, la pubblicità può essere cultura, informazione, educazione? Non lo esclude un museo di prestigio come quello del Castello di Rivoli, che si è avventurato su un terreno come questo, non ancora consolidato dalla Cultura Alta. E lo fa in vista del futuro Museo della Pubblicità, che proprio nella Manica Lunga offrirà una collezione permanente alla cospicua collezione di manifesti e film ex Sipra, riordinati e documentati dalle Teche e ceduta dalla Rai al Castello.

PERCHÉ FARE FILE INUTILI?

Oggi è ancora più conveniente e facile passare a Telepass Family. A poco più di un euro al mese, potrete avere il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. Con una carta di credito o un PagoBancomat convenzionato lo ritirate subito a un Punto Blu. Potete anche aderire direttamente al servizio presso la vostra Banca. E da oggi è possibile, presso i 14.000 Uffici Postali, anche per i clienti titolari del Conto BancoPosta*. Per saperne di più: Numero Verde 800 269 269 e www.telepass.it

Passate a Telepass. Passate a prenderlo.

*Disponibile in caso di domiciliazione dello stipendio o della pensione sul Conto BancoPosta di [Posteitaliane](http://Posteitaliane.it)



autostrade // per l'Italia

BETTINI, MONTEFOSCHI, RISI VINCONO IL MONDELLO 2004

Premio Mondello, XXX edizione, ecco i vincitori per la sezione opera di autore italiano: Maurizio Bettini con «Le coccinelle di Redùn» (Einaudi), Giorgio Montefoschi con «Dove comincia l'Oriente» (Guanda) e Nelo Risi con «Ruggine» (Mondadori). Il supervincitore verrà proclamato nel corso della cerimonia di premiazione che si terrà a Mondello il 27 novembre 2004, mentre a ottobre saranno noti i vincitori delle altre sezioni. Per il suo trentennale il Mondello organizzerà, a fine novembre, una tre giorni di convegno, con studiosi internazionali, sul tema «Il Canone oscillante».

premi

restauri

GENOVA LA SUPERBA, GENOVA LA MAGNIFICA TRA AFFRESCHI E PALAZZI

Iblio Paolucci

Ha proprio ragione Antonio Paolucci nell'affermare che i «moderni stereotipi turistici con il troppo facile primato di Roma, di Firenze, di Venezia, hanno un poco offuscato lo splendore di Genova, città considerata per secoli fra le più belle del mondo». Una città che per Charles de Brosses era più affascinante di Parigi. Anche Genova, chiamata dal Petrarca «la Superba», ha subito i colpi della speculazione edilizia, ma il centro storico, sostanzialmente, si è conservato abbastanza bene e la celeberrima Strada Nuova, la via che conquistò il grande Rubens, è rimasta, con i suoi splendidi palazzi, intoccata.

Con buona ragione, dunque, è stata eletta, nell'anno in corso, capitale europea della cultura. Un

titolo più che meritato che ha sollecitato la promozione di molteplici iniziative e di moltissimi restauri che hanno restituito l'originale magnificenza a tanti edifici, riservando, oltre tutto, fantastiche sorprese, la più straordinaria delle quali è stata lo Strozzi ritrovato nel superbo palazzo Nicolosio Lomellino, situato per l'appunto nella Strada Nuova, ora via Garibaldi. Un palazzo di vertiginosa bellezza, con una facciata mozzafiato, con i mirabili stucchi di Marcello Sparzo, costruito a cominciare dal 1563 e decorato da Bernardo Strozzi nel 1623, quando il maestro, uscito da tempo dal monastero dei Cappuccini, aveva raggiunto la fama di grande pittore. Interno ed esterno dominati da purissimi bianchi e da teneri grigi azzurri, soffocati per secoli da

un polveroso sudiciume e ora tornati a solarmente illuminarsi come alle origini. Un incanto.

Per la storia dei ritrovamenti e dei restauri l'editore Skira ha pubblicato un bel volume, a cura di Gianni Bozzo, Beppe Merlano e Max Robino (*Palazzo Nicolosio Lomellino di Strada Nuova a Genova*, pagine 240, euro 70). Ma bisogna vederlo dal vivo questo palazzo, dove la fortuna ha voluto che due anni fa fosse ospitata, col marito, una grossa studiosa del Seicento genovese, l'americana Mary Newcome Schleier. La quale, quasi certa che lo Strozzi vi avesse lavorato, chiese ai proprietari di poter procedere a qualche saggio esplorativo per vedere se sotto l'intonaco esistevano decorazioni. Venne forato il soffitto di una stanza al primo

piano e - racconta Matteo Bruzzo, l'attuale proprietario - «una lama di luce improvvisa rimandò un lampo stupendo dal color rosso vivo, quel famoso rosso Strozzi! A tutti noi prese quasi una frenesia, un'allegria pazzia: ritrovare il passato, far luce sulla storia di quelle stanze e poi dell'intero palazzo». Obiettivo felicemente raggiunto. Degli affreschi dello Strozzi erano rimasti solo quelli nel palazzo Centurioni-Carpaneto di Sampierdarena. Tutti gli altri erano andati distrutti. Ora Genova si è arricchita di un secondo stupendo ciclo, illustrante una allegoria, peraltro molto laica, dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo con tutti gli individui che lo popolavano, dagli indigeni agli uccelli esotici, visitabile tutti i giorni con libero ingresso.

Cantami o damigella del Pelide Lancillotto

L'edizione critica della «Storia di Troia», straordinaria trascrizione medievale dell'Iliade

Folco Portinari

Molte sono le formule o i riferimenti di millesimazione dei periodi storici, spesso tra loro contrastanti. Ne scelgo uno: la modernità. Quando e come si manifesta? Io intendo, per esempio, come «moderno», nell'insieme evolutivo della storia, ciò che viene dopo l'epoca romano-latina, dopo che la congiunzione di quella cultura con le culture dei «barbari» che la contaminarono diede vita non solo a una nuova e originale cultura ma assieme a nuove lingue e dialetti, «romanzi», oltre che a nuove e originali strutture espressive di comunicazione. Incominciando dai nuovi miti. Nuovi davvero, archetipici come quelli classici? In parte sì ma solo in parte, in quanto non disdegnarono di pescare in quel gran serbatoio che per secoli aveva nutrito la poesia, il teatro, le arti figurative del mondo allora conosciuto. Però se devo riconoscere qualcosa di nuovo, lo intravedo nel genere fortunato medioevale del romanzo, tra Francia, Inghilterra, Germania (non diversamente che nella lirica amorosa metafisica e allegorizzante e, infine, nella pittura gotica), un genere curtense di una cultura di corte fatta per e di dame e cavalieri e principi e maghi e maghe e draghi e frati più o meno santi. Un genere fortunato, ripeto, se ha saputo resistere agli attacchi di Rabelais, di Folengo, di Pulci, di Ariosto, giù fino all'ambiguità di Cervantes (pietra tombale, cioè, o prima pietra del prossimo romanzo borghese?).

Nei repertori letterari quelle opere vanno sotto il nome di *chansons de geste*. Mi provo a tradurlo e mi vien facile «romanzi d'azione» (sarei anche tentato da «film d'azione», tanto per suggerire un filo conduttore o una genealogia *ab imis*). Erano donne, cavalieri, armi, amori e audaci imprese, tra erotismo (un'audacia) anche trasgressivo (Lancillotto e Ginevra, Tristano e Isotta...), amori cortesi e duelli, assemblati gli eroi come in un gioco o in una rappresentazione da recitarsi negli ampi giardini di una corte principesca, con costumi e scenografie sfarzose. Si trattava di romanzi prevalentemente in versi, ma gli autori sapevano ambientare in quelle corti, con quelle scene e costumi, con quelle musiche, soggetti che risalivano fin alle più antiche mitologie. Come quelle dei poemi omerici, specie l'*Iliade*, pur in assenza dei testi originali di quei poemi. Una tradizione tramandata in una resa popolare di quelle avventure, rivestite a nuovo, «adattate» si direbbe oggi. E proprio un adattamento omerico è la trama del *Roman de Troie*, da Benoît scritto in trentamila versi e tradotto nella prosa di Binduccio dello Scelto. Ne abbiamo una copia datata 1322. Questa *Storia di Troia* esce ora in un volume di quasi mille pagine (un terzo almeno è di note e apparato critico), edito da Guanda per la Fondazione Pietro Bembo, a cura di Gabriele Ricci (pagg. LXIII-953, euro 50,00), un raro filologo che attira anziché respingere il lettore. E la sua bella e godile introduzione incomincia proprio sistemando il romanzo nel suo territorio reale (e nel suo sen-



Un'incisione che mostra la fuga di Enea da Troia in fiamme

Un amore finito, un biglietto aereo, un po' di risparmi: la ricetta d'uno psicoterapeuta

Istruzioni per perdersi

Massimiliano Melilli

Già il prologo è fuori dal coro: «Ero entrato nell'agenzia con una richiesta semplice: volevo andare in India e poi in Thailandia, con un biglietto valido tre mesi. Ma Leila, la capa dell'agenzia che mi vendeva biglietti esotici da quindici anni, con un pugno di dollari in più mi offriva il mondo. Era una vertigine: vai dove vuoi, stai quanto vuoi, cambi destinazione tutte le volte che vuoi, con un'unica condizione: mai tornare indietro».

Quante volte ci avete fatto più di un pensiero: mollare tutto, soprattutto quel tran tran di tutti i giorni, arraffare il gruzzolo di risparmi e via, partire. Magari senza mete. Se poi si aggiunge che l'autore di questo viaggio è uno psicoterapeuta che si è appena visto certificare la fine di un amore - «Non mi scrivere, non mi telefonare, per te non esisto, tu non esisti per me. E porta via la tua roba,

allora non si può proprio tornare indietro, basta solo chiedere l'aspettativa... non retribuita di un anno. Quasi scontata la concessione del tuo datore di lavoro.

Originale ed esilarante, questo libro di Andrea Bocconi sulla filosofia del viaggiare, su modi e luoghi in cui smarrirsi per poi ritrovarsi: *Il giro del mondo in aspettativa. Modi e luoghi di sperdizione*. Invidiabile il percorso intrapreso (e portato a termine) dall'autore con un biglietto valido un anno: Arezzo, Svizzera, Stati Uniti, Australia, Indonesia, India e ritorno in Italia passando di nuovo per la Svizzera.

Un diario minimalista fa da sfondo al periplo di Bocconi. Annotazioni, impressioni, progetti offrono una lettura diversa di luoghi comunemente visitati. «Andai alla Columbia University - scrive l'autore - e pensai che mi sarebbe piaciuto venire a studiare lì, ennesima variazione sul tema del sogno delle vite possibili. Ma se si trattava di trovare una borsa di studio per studiare il rinascimento lucchese alla Colum-

bia (...) no grazie; niente di personale, ma insomma, avevo già dato e se uno deve cambiare meglio che cambi davvero, se non non occorre il giro del mondo, basta andare a Pisa e non ci vuole il passaporto».

In Polinesia, il nostro viaggiatore fa i conti con una realtà inattesa: «Se l'America era cara, Papeete era carissima. E non parlo dei ristoranti di lusso, ma dei fornai, dei negozi di alimentari. L'obesità, così comune nelle isole del Pacifico, si accompagnava a un torpore generale (...) Al museo Gauguin non c'era nessun Gauguin, nella rada ormeggiavano gli stessi yacht, la stessa gente che puoi vedere a Porto Cervo o a Newport. La Polinesia era assieme una delusione e un'illusione».

Ma nel mezzo del suo itinerario, Bocconi patisce la sindrome del

viaggio organizzato. Confessa: «Cominciai a provare un senso di fastidio per quel rotolo di biglietti aerei che decideva il mio destino. A un certo punto non ne potei più, smisi di fare calcoli e presi navi non lasciavo niente in questa casa» - allora non si può proprio tornare indietro, basta solo chiedere l'aspettativa... non retribuita di un anno. Quasi scontata la concessione del tuo datore di lavoro.

«Dispersersi - suggerisce lo psicoterapeuta - significa allargarsi, estendersi, deragliare dolcemente, come un trenino che comincia a disegnare perfetti slalom sulla prateria, ora per sfiorare una quercia, ora per fare il giro di un lago. E naturalmente fermate a richiesta. E poi ci sono gli specialisti e i generalisti e io mi onoro di far parte della seconda categoria: saremo superficiali, ma almeno spaziamo».

Non c'è dubbio. Un'analisi che teoricamente accomuna tutti. Ma nell'Italia del tempo presente, c'è un dettaglio da non trascurare: quanti italiani (o italiani) potenzialmente Chatwin sono in condizione di chiedere 365 giorni di aspettativa non retribuita per tentare il giro del mondo?

Regione Campania > *l'arte conta*
ASSESSORATO AI BENI CULTURALI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Provincie di Salerno Avellino e Benevento

PAESTUM.

NUOVA LUCE SUI TEMPLI

mostra
Il restauro dei templi di Poseidonia
un intervento di conservazione e valorizzazione

Museo Archeologico Nazionale di Paestum
27 giugno 2004 - 30 gennaio 2005

nuova illuminazione
Passeggiate notturne tra i templi
l'incantevole sito archeologico
visitabile anche di notte
dal 29 luglio 2004

organizzazione
scabec
società culturale beni culturali

organizzazione
Ingegneria per la Cultura
gruppo Zucchi

collaborazione con
ams

ORARI
mostra: tutti i giorni ore 8.45 - 19.45 (chiuso il 1° e il 3° lunedì del mese)
passeggiate: giovedì, venerdì, sabato 21.00 - 22.30 (escluso 12,13,14 agosto)
prenotazione passeggiate dal martedì al sabato dalle 15.00 alle 18.30 - tel. 0828 721113

sconto 3 euro Passeggiate Notturne con
campania > artecard

so reale), che è più quello di un Chrétien de Troyes che non di Omero.

E l'incipit di Ricci che intona il *Roman*, per ciò che esso è veramente (guai a perderne le coordinate): «Fu l'esercito più amabile e cortese che la storia ricordi. Schiere di cavalieri traversarono l'Italia senza portare guerra né distruzione. A guidarle furono eroi dai nomi leggendari: Tristano, Lancillotto, Artù, Perceval. Venivano dalla Turenna, dalla Normandia, dalla Bretagna, dalla Champagne (...). Anche il *Roman de Troie* giunse in Italia nelle fila di questa specialissima brigata». Le citazioni dimostrative della trasposizione o adattamento stilistico-ambientale, in una figurazione gotica del mito classico, sono innumerevoli, sono il testo stesso nella sua interezza. Ecco, «li re e i baroni e li cavalieri» partono con Hercules alla prima conquista di Troia, dove «lo re Laumedon fece sonare a tanto un corno d'olifante», così simile a quello di Orlando. Si aggiunge che se l'impresa omerica è l'asse portante del racconto e il suo centro, in esso si innestano altre storie, altri miti, altre imprese, come la conquista del vello d'oro da parte degli Argonauti, l'amore di Medea per il bellissimo Giasone, la ricostruzione di Troia ad opera di Priamo, il rapimento di Elena, gli amori di Troilo e Briseida, la morte di Achille per mano di Paride, la morte dell'amazzone Penthesilea, il ritorno di Agamennone e la sua uccisione per mano di Clitemnestra, l'avventuroso ritorno di Ulisse e com'egli ebbe un figlio, Telegono, da Circe, come Telegono andò alla ricerca del padre («Lo valletto si vesti, cotta e mantello di scarlatto molto corto, poi monta sopra un grande cacciatore, poi prese una lancia, là ove aveva attaccato al ferro una corona di pesce d'osso»), come per errore lo uccise una volta trovato, come il cadavere «tutto inanzi l'anno onto e imballimato e messo dentro una ricco avello», come dal fratellastro Telemaco infine fu fatto «cavaliere»: una Odissea del tutto «particolare», in cui Penelope è sostituita da Circe e Ulisse muore per mano di un suo figliolo, a completare un eccidio di eroi. Così si chiudono i cinquecentottantuno capitoli della *Storia di Troia* in versione cavalleresca, con guerre spesso simili a tornei (penso alla «damigella Briseida» che prese «una de le sue maniche, tutta nuova e fresca, di scarlatto, si gli (a Diomedea) donò perciò ch'egli la portasse a la battaglia sopra sua lancia a guisa di gonfalone e facesse d'arme per suo amore»).

Questo è il «romanzo popolare» di Benoît tradotto da Binduccio, un romanzo d'azione affascinante e incastro (una storia nell'altra, una matrisca), senza pause, in cui l'amore cortese per le dame gentili (che solo di nome sono Medea, Elena, Briseida) si mescola al valore degli eroi e alla saggezza dei saggi, mentre tutt'attorno la natura sorride e «gli uccelli cantano per li verzieri dolcemente e fanno di lor dolci canti le valli risonare». Come in una miniatura delle *Très riches heures de Berry*, par les frères Limbourg, o in un affresco di laqueiro alla Manta.

Nel Trecento divenne uno strumento di diffusione della cultura classica aggiornata allo stile cavalleresco

Segue dalla prima

Questa legge in realtà non introduce nessuno dei classici sistemi di separazione tra i due tipi di interesse (come nel caso dei sistemi più rigorosi basati sulla vendita a quelli più morbidi fondati sul "blind trust" o amministratore cieco) e maschera il tutto con l'innocua distinzione tra proprietà e gestione che lascia le cose esattamente come stanno.

Nel caso di Mediaset, tanto per fare un esempio, i divieti colpiscono Confalonieri e non Berlusconi, assolutamente disinteressato alle vicende del gruppo perché mero proprietario dell'immenso patrimonio mediatico. L'incremento enorme degli investimenti pubblicitari che si è determinato e tutt'ora si determina sia per effetto di provvedimenti legislativi firmati dal presidente del Consiglio, sia per effetto dello "spontaneo" atteggiamento del mercato, costituito da imprenditori propensi a concludere affari con il gruppo del Presidente: tutto questo risulta estraneo alla logica della legge.

Con l'impostazione contenuta nell'art.3 (concorso di ben tre condizioni: atto di governo, vantaggio patrimoniale e danno per lo Stato) e con le sanzioni legate a questo triplice presupposto l'Autorità di controllo e cioè l'Antitrust si trova (una volta che la legge Gasparri è stata provvidenzialmente messa in archivio) praticamente con le mani legate e a meno di imprevedibili mosse collegate alla nuova dimensione dell'interim al ministero dell'Economia. Per usare, in maniera diversa, un'espressione evocata dal professor Tesaurò, solo San Gennaro potrebbe "inguiare" il Cavaliere.

Ma la parte della legge che trasforma la farsa in tragedia è quella che riguarda il conflitto in materia di informazione. Qui la partita si gioca quasi interamente sulle deboli spalle dell'Autorità per le comunicazioni. L'organo che dovrà

garantire gli italiani dall'uso corretto delle regole in materia di conflitto e dovrà verificare che le imprese del Presidente non «forniscano un sostegno privilegiato» (art.7) al Presidente stesso nella sua azione di Governo è quello stesso organo che in oltre sei anni non è riuscito ad applicare una pur minima sanzione, di fronte al macroscopico e più volte fotografato duopolio (Rai e Mediaset) esistente nel Paese. Sinceramente non sappiamo se nel linguaggio un po' asettico del legislatore («sostegno privilegiato») sia compreso anche il più ruvido e incisivo concetto adombrato dal presidente nei confronti di Follini quando (indubbiamente in uno scatto d'ira) ha detto: «Ti scaterò contro tutte le mie televisioni». Non è chiaro se l'intento distruttivo verso un alleato o ex alleato o comunque verso un avversario possa equipararsi ad un sostegno privilegiato. Ci sarebbe da lavorare sull'interpretazione e con quali risultati non è dato sapere dato il temperamento di un'autorità che fino a questo momento almeno, si è mostrata assai poco propensa ad esibire cartellini gialli o peggiori rossi.

Le sanzioni poi previste dalla legge appaiono comunque risibili perché sono soltanto quelle previste dalla legge Mammì e da quella sulla par condicio. Poco più che nulla.

Ma il fatto decisamente più inquietante che l'approvazione della nuova legge viene a creare è una sorta di mostruoso conflitto all'interno dello stesso sistema del conflitto di interessi. Per il combinato disposto tra questa legge e la legge Meccanico, che discipli-

Era un conflitto, ora è una truffa

La legge garantisce gli interessi del premier, e si trasforma in farsa sull'informazione. Una sola via per l'opposizione: abrogarla

ROBERTO ZACCARIA

Maramotti



na le modalità di nomina dell'Autorità delle comunicazioni, è lo stesso presidente del Consiglio, che dovrà esserne controllato, che nomina il Presidente dell'Autorità.

È vero che c'è anche l'intesa del ministro delle Comunicazioni, che l'atto finale e formale sarà del Presidente della Repubblica e che dovrà anche intervenire il parere a maggioranza qualificata delle commissioni parlamentari, ma resta il fatto che sarà il presidente del Consiglio, nella prossima primavera, alla scadenza dell'Autorità, ad indicare per primo il nominativo di colui che, pur dopo una serie di controlli, dovrà controllarlo. Non è un caso che tra le candidature più autorevoli emerse per la successione del professor Chelli, sia stato annoverato e mai smentito il nome uno stretto collaboratore del presidente. Un bel pasticcio davvero. Ma lo spessore clamoroso della truffa messa in piedi con la legge si coglie in un altro combinato disposto, questa volta con la legge Gasparri. Non è certo un caso che il "convoglio" del conflitto di interessi sia stato intenzionalmente parcheggiato in Parlamento in attesa dell'approvazione definitiva della ben più vantaggiosa legge Gasparri. Il vantaggio di fatturato di 1,2 miliardi di euro di cui ha prudentemente parlato Gonfalonieri avrebbe potuto destare l'interesse dell'Autorità antitrust, ai sensi di quell'articolo 3 sopra citato se le due leggi fossero arrivate alla conclusione in ordine inverso. L'arrivo "preordinato" con il ritardo programmato della legge Frattini ha evitato anche questo imbarazzo. Le due leggi insieme rappresentano

una miscela molto pericolosa per la democrazia ed incidono in maniera diretta sulla forma di Governo. Favoriscono di fatto una concentrazione colossale di poteri in capo al Presidente del Consiglio e determinano uno squilibrio enorme nei confronti degli alleati di Governo (vedi ancora le minacce a Follini) e soprattutto nei confronti degli esponenti delle opposizioni.

Risultano svuotati vistosamente alcuni articoli della Costituzione, primi fra tutti gli articoli 21, sul pluralismo e sul diritto all'informazione, l'art 51, sulla competizione paritaria alle elezioni, e l'art.97, sull'imparzialità dell'amministrazione.

In questo quadro un rafforzamento ulteriore dei poteri del Premier, quale immaginato nel disegno di legge di riforma costituzionale, approvato in prima lettura al Senato, rischia e non soltanto rischia, come ci ricorda anche l'Europa, di diventare eversivo.

Il centrosinistra che, come molti vanno ripetendo, ha qualche responsabilità nel non aver risolto il problema del conflitto prima del precipitare della patologia, potrebbe trarre utile lezione da tutta questa esperienza e preparare per tempo una leggina molto semplice e costruita su due soli articoli. Il primo articolo dovrà essere diretto ad un'abrogazione "secca" delle leggi Frattini e Gasparri. Il secondo articolo potrà ripristinare con minime correzioni la buona legge Meccanico e stabilire l'incompatibilità netta (alias "vendita") tra chi governa e chi ha interessi economici, soprattutto nei media.

È vero che nella successione delle legislature non si deve buttare sempre tutto, ma in questi "casi limite", di grave lesione dei principi costituzionali, la "discontinuità" è un valore o meglio un modo per ripristinare un valore, così come ha ben detto Spataro, su questo giornale, parlando della giustizia. Io concordo con lui.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LE MAMME SONO SANTE, SFRUTTIAMO LE

Nel paese più marmone del mondo, dove i figli sono "piezze e core" e per difenderli e proteggerli i genitori sono disposti anche a uccidere, i prodotti per la prima infanzia costano più del doppio che nel resto d'Europa. Nel paese dove la retorica mamma-centrica è controcorrente alla crescita zero, si specula sulle coraggiose che, nonostante servizi inesistenti, costi gonfiati e padri Peter-Pan scarsamente affidabili, decidono di rischiare lo stesso l'avventura della riproduzione. In genere sono "ragazze" sui 35 (vent'anni fa si diventava "primipare attempate" a 29), costrette a lavorare perché un salario/stipendio solo non basta più neanche se stringi la cinghia, sono ragazze già stanche e stressate dall'obbligo di tornare snelle appena sgravato perché, nel paese più marmone del

mondo, se non mostri l'ombelico fino a 50 anni sei "fuori". Mamma è bello, nonna è tenero, sexy è d'obbligo. Insomma: fare figli nel duemila non è natura, è martirio e vocazione. Per questo si consente a varie etichette di taglieggiare le puerpere a proprio piacimento? Dice: tanto sono sante, approfittiamone. Perché un chilo di latte in polvere Humanal deve costare 42,50 euro in Italia e 9,44 euro di Austria? Perché i pannolini Pampers, croce e delizia di ogni neogenitore, devono costare, in Italia, un terzo in più che all'estero? Le meno abbienti saranno costrette a pretendere un perfetto controllo delle attività evacuatorie da pupette che non tengono ancora dritto il collo, oppure, come i cagnolini, li porteranno fuori, a farla ai giardinetti. Le meno abbienti metteranno i bimbi a balia da

qualche extracomunitaria, nasceranno le badanti da latte. Le meno abbienti, oggi, sono la maggioranza della popolazione. Eleonora De Luca, casalinga con figlia di sei mesi, ha denunciato a Repubblica un costo di 80 euro alla settimana soltanto per i "fondamentali". Non tutte, scarpine firmate, api che volano e cellularini che suonano il carillon. Niente superfluo: cibo e caccia. Uno sproposito. Riuscirà mai, Eleonora, a dare alla luce un secondo figlio? Soltanto se vince alla lotteria. Già i nostri figli, nati 20 anni fa, spesso non hanno fratelli. La figura si estinguerà nei prossimi vent'anni, portando con sé la scomparsa delle suggestive maschere del cognato e della cognata, dello zio giovane e scapestrato, della zia birichina. Le famiglie saranno piramidi di adulti sempre più vecchi, pietrificate a sorreggere un bambino unico, costoso e solo, appollaiato sulla cima come un principe malinconico, sempre più maestoso insicuro e dispotico. Scenari fantasciologi-

ci? Macché, il trend è già in atto. Intanto le ditte "sfruttamamma" si difendono in modo curioso. Dice Giovanni Greppi, marketing manager: "Ma noi dobbiamo fare i conti coi pediatri". In che senso? Pare che i pediatri in Francia siano 6 mila e in Germania 8 mila. In Italia circa il doppio. Perché? Più genitori ansiosi? Più bambini malati? Se siamo quelli che fanno meno figli in Europa, perché diavolo abbiamo il record dei medici specializzati in pazienti da 0 a 12 anni? E perché i soldi spesi per "contattare" questi professionisti in sovrannumero devono essere pagati dalla mamma del paziente? Paradossi del paese più Pulcinella del libero mercato europeo. Dobbiamo emigrare? No, dobbiamo organizzarci. Ed è quello che hanno fatto a Milano, fondando il primo Gruppo di Acquisto Solidale. Si chiama "lattemiele" e ha incominciato ad acquistare la preziosa polvere fuori dai confini nazionali, per poterla vendere ad un prezzo più equo, aggirando il "cartello" di

marche per bimbi che, con la complicità dei pediatri, costringe le mamme a svenarsi. Anche comprare latte in Austria è fare qualcosa di sinistra: è l'altra Italia che si organizza autonomamente, criticando e costruendo. E l'Italia che esce di casa per contestare leggi inique e poi cerca un momento di collettività per sottrarsi ai rincari illegittimi, che denuncia il fiasco dello Stato Azienda e poi si riunisce per sopperire ai servizi mancanti. E "fare qualcosa" ed è di sinistra perché applica il principio della solidarietà reciproca in antagonismo alla moda politica degli ultimi tre anni: ciascuno per sé e chi ha più potere meglio servirà sé stesso. Al darwinismo sociale esasperato che lascia i più deboli al loro destino di emarginati, mentre i più forti peggiorano a vista d'occhio: ogni giorno sono un po' più in alto e un po' più brutti e quando avranno raggiunto la modesta vetta di qualche soldo e qualche carica e qualche privilegio, saranno, finalmente, mostruosi.

Segue dalla prima

L'Unità e le firme per il referendum

LUCA LANDÒ

Giorno per giorno terremo un «diario del referendum» nel quale indicare gli appuntamenti, i risultati, i progressi ottenuti ma anche le difficoltà incontrate nella raccolta delle firme con l'obiettivo, importante, di rompere quel muro di silenzio che curiosamente (si fa per dire) viene eretto ogni volta che lo strumento referendario riappare sulla scena politica.

La vicenda della legge sulla procreazione assistita è, da questo punto di vista, esemplare. Approvata lo scorso 12 febbraio, questa legge è stata definita da gran parte del Paese come ingiusta e sbagliata. Una legge che dice no al desiderio di chi vuole un figlio ma potrebbe averlo solo attraverso le tecniche mediche di fecondazione assistita; una legge che pone obblighi d'altri tempi (medievali, appunto) come l'assurda norma dell'impianto obbligatorio (che costringe

la donna a non poter cambiare idea, nemmeno dopo aver accertato la presenza di un difetto genetico nell'embrione). E ancora: una legge che blocca la ricerca sugli embrioni (e sulle cellule staminali di origine embrionale) considerato uno dei settori più promettenti della medicina e della biologia; una legge che impedisce di produrre più di tre embrioni per ciclo di fecondazione, obbligando la donna a sottoporsi inutilmente a più tentativi. Infine una legge che vieta l'analisi genetica preimpianto, preferendo ricorrere all'aborto terapeutico in caso di gravi malattie del nascituro. Sono tanti, troppi gli aspetti negativi di

questa legge. Proprio per questo il 13 aprile era partita, per iniziativa dei Radicali, la raccolta di firme per un referendum che ne chiedesse l'abrogazione totale. Una richiesta comprensibile, ma che aveva trovato incerto lo schieramento dell'opposizione. Molti, a sinistra, dicevano che quella legge non andava cancellata, ma migliorata. E che una simile legge, per quanto sbagliata, fosse comunque meglio del cosiddetto «Far West procreativo». Opinioni rispettabili che questo giornale ha registrato anche se non sempre condivisi: non è chiaro, infatti se la situazione precedente fosse davvero peggiore di quella attuale; se davvero, prima d'ora, ci fosse

una «terra di tutti e di nessuno» dove l'unica legge in vigore fosse quella del più furbo e del più forte. La verità è che dal Far West di ieri (se mai c'è stato, ripetiamo) siamo passati al Medioevo di oggi governato, più che dal diritto di tutti, dal potere di pochi. Quelli, ad esempio, che possono permettersi di aggirare i divieti italiani andando in una clinica in Belgio o a Basilea. Lo confessiamo: l'incertezza della sinistra nei confronti di quel tema e di quel referendum ci ha lasciato perplessi. Nessuno è obbligato a sottoscrivere l'iniziativa dei Radicali, ma come persone laiche e di sinistra ciascuno ha probabilmente il dovere (sì, il dovere) di discutere di quei temi, di fare in

modo che quegli argomenti (e quelle ingiustizie) non cadano nel vuoto e nel silenzio. Da due giorni, per fortuna, c'è una novità importante. Un comitato formato da Ds, Comunisti italiani, Margherita, Verdi e Radicali (ma anche Antonio del Pennino di Forza Italia), uno schieramento trasversale insomma, rinviogito da associazioni e sindacati come la Cgil, ha depositato martedì in Cassazione quattro quesiti che, pur non chiedendo l'abrogazione totale della legge, esigono la cancellazione di quattro punti particolari: quelli che riguardano la salute delle donne, la libertà di ricerca, la possibilità di praticare la fecondazione eterologa e l'articolo 1 sui diritti del concepito.

L'obiettivo, dicono i promotori, è aspettare il via libera della Cassazione (che presumibilmente arriverà tra una ventina di giorni) per cominciare a raccogliere 500mila firme entro il 20 settembre. Una corsa contro il tempo che richiederà lo sforzo di tutti, compreso il giornale che state leggendo. Si tratta di parlare, spiegare e convincere, ma anche organizzare i tavoli, dire dove si trovano, invitare i cittadini a fermarsi.

È con questo spirito che l'Unità lancia il proprio «diario del referendum» e lo stesso verrà fatto sul sito internet del giornale (www.unita.it) dove, oltre a un forum dedicato allo scambio di informazioni e opinioni, è stata aperta una casella elettronica: chi vuole potrà comunicare le proprie iniziative scrivendo a "referendum@unita.it".

Il risultato, speriamo, sarà una «terra di tutti» aperta a chiunque vorrà impegnarsi, coi fatti e le parole, contro una legge inutilmente crudele.



cara unità...

Perché preferiamo i musulmani in Moschea?

Gabriella Orlando

Caro direttore, ho appena letto il suo commento a proposito dell'intervento del ministro Moratti che impedirà la prosecuzione degli studi a venti ragazzi egiziani.

Sono profondamente indignata come insegnante e come italiana.

Possibile che non si capisca come fosse una piccola vittoria aver convinto le venti famiglie ad iscriverli in una scuola laica piuttosto che far loro frequentare una scuola coranica o addirittura lasciarli a casa?

Possibile che neanche nella sinistra sia chiaro a tutti che quello era un piccolo grande passo per poter sperare in una vera e pacifica integrazione?

Possibile che ci si debba ancora trovare stretti in una tenaglia in cui da una parte ci sono gli integralisti cattolici amici della Moratti e dall'altra parte i soliti sottotro di sinistra che per troppo idealismo al poco preferiscono il niente?

Grazie per ciò che ha scritto e che condivido pienamente.

Televideo e il conflitto: così è se vi pare

Isabella Vergnano

Vorrei segnalare che da ieri sul Televideo della Rai (sempre più filogovernativo) la pagina che riporta la notizia dell'approvazione della legge sul conflitto d'interessi ha il seguente titolo: "Il conflitto d'interessi è legge". Lapsus?

Importare doveri o esportare diritti?

Claudio Gandolfi, Fillea-Cgil

Ho letto l'articolo di lunedì sull'accordo raggiunto alla Siemens per evitare il trasferimento della produzione nell'est europeo e non condivido la tranquillità dei nostri sindacalisti compresi Cantone e Pezzotta. Personalmente sono molto preoccupato se questa è l'unica risposta che sappiamo dare come "vecchia Europa" all'avanzare dei paesi europei dell'est e dei paesi asiatici di cui conosciamo bene le condizioni di lavoro.

Se è vero che la globalizzazione del mercato è un dato di fatto, credo non sia così scontato che la sola ed unica soluzione possibile sia adeguarci passivamente sul parametro della quanti-

tà e sul costo del lavoro prodotto. A costo di passare per ingenuo mi chiedo: invece di importare i loro ritmi di lavoro (cosa peraltro sempre più sperata dagli industriali ed in parte sempre più presente soprattutto nel settore in cui opero, l'edilizia), perché non ci diamo l'obiettivo di esportare i nostri diritti e le nostre garanzie sulla qualità del lavoro duramente conquistate; oppure il futuro è fatto solo di doveri?

Ho sentito il premier al Senato: ora ho paura

Alfredo Castagnetti

Cara Unità, dopo aver assistito al dibattito sulle comunicazioni di Berlusconi al Senato, la preoccupazione che provavo ormai da molto tempo, si è trasformata in «paura». Sì, proprio «paura», del mio futuro di anziano e della mancanza di sicurezza per i miei figli, rispetto ad una prospettiva sociale ed economica, oltre che politica, «da far tremare le vene ai polsi», come ha giustamente sottolineato il Sen. Bordon nel suo intervento. Ad ascoltare gli interventi di Nania o di Guzzanti sembra veramente che vada tutto bene e che l'Italia sia un altro paese.

Non c'è verso, «questi» non intendono ragioni e ci stanno massacrando da un punto di vista sociale ed economico, senza parlare dei danni enormi sul piano civile, costituzionale e democratico! Io vorrei andare in piazza per urlare il mio NO! alle

manovre inique e disastrose di questo governo e, contemporaneamente, gridare il mio SÌ! alle proposte alternative di governo presentate dalle opposizioni (e sarebbe anche ora, perbacco!).

Ma Follini e Buttiglione dove pensavano di essere?

Renato Roberti

Cara Unità, penso che dovremmo smetterla di «ammiccare» a Follini, Buttiglione e compagni come se improvvisamente fossero diventati paladini del diritto e dell'etica civica. Sono le stesse persone che hanno partecipato in pompa magna alla deificazione del «bisunto» e lo hanno adorato con devozione accettando tutti i suoi dogmi e misfatti senza discutere. Noi non vogliamo portarli dalla nostra parte per quello che dicono o fanno ora, noi vogliamo che il loro elettorato dubiti di loro per quello che di male hanno fatto e di bene non hanno fatto in questi anni. Proviamo a dirle queste cose, credo che molti la pensino come me.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Fare del dibattito sull'uccisione di Carlo un'opera teatrale e televisiva è un contributo alla verità che ancora manca

La strada giusta sarebbe la commissione d'inchiesta, ma questa maggioranza vorrà indagare davvero sulle responsabilità?

I fatti di Genova e la verità negata

GIULIANO GIULIANI

Segue dalla prima

È un contributo decisivo alla memoria. Non si può e non si deve dimenticare il luglio genovese del 2001, perché lì dentro c'erano già tutti i germi e i veleni del governo della destra appena costituitosi: la sospensione della democrazia, la repressione brutale e violenta (qualcuno usò l'espressione "clima cileno"), scatenata sulla base di imbrogli e di menzogne, e malamente ammantata dello squallido sciocchezzaio delle fioriere e dei limoni finti. C'è chi lo comprese subito perché a Genova c'era, ed è giusto ricordare ancora una volta la generosa saggezza di Tom Benetollo. C'è chi ha impiegato un anno, ma è comunque importante che si sia sforzato di capire. C'è anche chi ha capito a denti stretti e oggi cerca di dimenticare. La memoria è bene troppo pre-

ziosa. Abbiamo visto che cosa accade quando se ne attenuano il peso e il significato. Avremmo potuto arricchire la rappresentazione con tanti dubbi legittimi, primo fra tutti quello sulla reale identità dello sparatore. E' forte la convinzione che a sparare non sia stato il giovane carabiniere ausiliario, ma al contrario un ufficiale o un sottufficiale esperti e con anni di carriera alle spalle, e che l'aver scelto Placencia sia stata una clamorosa operazione mediatica: giocare sullo scontro di due poveri ragazzi, uno un po' più povero dell'altro perché è stato ucciso, che si sono incontrati nel posto sbagliato. Quanti, di fronte alla tragedia, hanno fatto questa considerazione? D'altra parte tutta la squallida invenzione dei consulenti del pubblico ministero circa il calcinaccio che devia il proiettile, con conseguente scamicciatura di quest'

ultimo nell'impatto (cosa assolutamente falsa e matematicamente impossibile, come dimostrano filmati e calcoli elementari), è fatta per non dover ammettere che foro d'entrata e foro d'uscita sono incompatibili con il proiettile calibro 9 in dotazione, e che l'uso di proiettili speciali è incompatibile con l'essere ausiliario da soli sei mesi. Questo e altro avremmo potuto inserire nella rappresentazione. Ma non lo abbiamo fatto perché sono dubbi sui quali la nostra certezza non è pari al cento per cento. Non lo abbiamo fatto perché in «Archivi & Azione» ci sono solo affermazioni incontrovertibili, assolutamente dimostrabili e inattaccabili da chiunque. Come quei fotogrammi che, pur senza consentire di identificare la singola persona, testimoniano la squallida vicenda del corpo di Carlo fatto oggetto del lancio di pietre.

Affermare la verità, dunque. Sono in corso a Genova un processo e i preliminari di un altro processo: il primo contro 26 persone accusate di devastazione e saccheggio, il secondo contro 29 appartenenti alle forze dell'ordine. La maggior parte di quei 26 era nel corteo proveniente dallo stadio Carlini che è stato selvaggiamente e senza alcuna giustificazione attaccato più volte in un tratto autorizzato, con blindati, colpi di arma da fuoco, lanci di lacrimogeni al CS e getti d'acqua urticante. Si difendevano, quindi. Dei cosiddetti black bloc, all'opera fin dal mattino di quel terribile venerdì, neppure uno fu fermato, probabilmente per l'imbarazzo di doverlo riconoscere come infiltrato: ci sono fotografie e filmati inquietanti a sostegno di questo che non è solo un legittimo sospetto, ma una certezza. Tra quei 29, individuati come re-

sponsabili del massacro alla scuola Diaz e di quell'altrettanto disonorevole imbroglio delle molotov raccolte e portate lì, ci sono alcuni gradi intermedi, qualche promosso (il cui numero potrebbe incredibilmente aumentare nei prossimi giorni), un po' di bassa truppa. Hanno deciso loro la "irruzione" alla Diaz? Non scherziamo! Per i fatti di strada, i pestaggi indiscriminati e feroci nei confronti di donne, ragazzini, persone anziane, non c'è un inquisito, non un carabiniere, non un finanziere, non un poliziotto. Ancora in corso di accertamenti l'altra vergogna, quella di Bolzaneto. Eppure, per restituire onorabilità al complesso delle forze dell'ordine e ricostruire la fiducia della società civile verso di esse, l'individuazione dei responsabili e la loro giusta punizione sono atti indispensabili. Si tratta di ricostruire il contesto,

appunto. Ci hanno spiegato che in un'aula di tribunale è complicato accertare il contesto, anche ammesso che lo si voglia fare (e sempre che non si archivi o non si giunga allo sproposito della compartecipazione psichica, come avviene ad esempio a Cosenza). Allora la strada giusta è quella della commissione parlamentare d'inchiesta. Sappiamo bene che con questa maggioranza, interessata solo a bufale del tipo Mitrokin o Telecom Serbia, non la si otterrà mai. Crediamo perciò che l'istituzione della commissione debba essere un punto fermo del programma di governo dell'opposizione. In quella sede andranno accertate tutte le responsabilità: quelle politiche di chi ha deciso l'operazione Genova, e quelle della catena di comando che l'ha diretta. In quella sede potrà essere restituita la verità sull'uccisione di Carlo. E

sarà un fatto importante per l'intero paese. Quel 20 luglio del 2001 ha segnato davvero una cesura: c'è un prima e c'è un dopo. Il dopo è un faticoso ritorno alla consapevolezza della vibriacatura o le delusioni, alla serietà dell'impegno dopo le illusioni fantasiose, al riconoscimento che non esistono scorciatoie ma neppure sterili e dannose acquiescenze alle idee dominanti. Il dopo è una crescita di condivisione intorno alla speranza di un mondo migliore, o almeno meno brutto di quello attuale. Non è un caso che anche l'iniziativa della videocassetta è legata, come tutte le iniziative del Comitato Piazza Carlo Giuliani, a un progetto di solidarietà: garantire con due pozzi un po' d'acqua in Burkina Faso e in Mozambico. Anche per questa ragione sono in tanti a riconoscere che piazza Alimonda ha offerto a quella speranza un generoso contributo.

Quello che non vi dicono sul Pacs

ANNA CONCIA ANDREA BENEDINO

T'estaccio è un bellissimo quartiere di Roma, rimasto quasi immutato, un po' indolente come i suoi abitanti (a maggioranza di sinistra). Ci puoi incontrare ancora vecchi negozianti «romani de roma» che ti «sgamano» con un'occhiata. Ma come nella migliore tradizione romana, sono noncuranti, distratti e nello stesso tempo accoglienti: ti senti subito a casa. Può capitare che due donne che stanno e vivono insieme si sentano insolitamente più accolte di quanto loro stesse riescano ad immaginare. Può capitare che il negoziante che porta le bevande a casa possa rassicurare una delle due donne dicendo che «l'acqua è stata già ordinata dalla sua signora». Succede questo e tante altre cose che ci raccontano come la società sia molto più avanti della politica, delle istituzioni.

Ci sono ragazzi che si amano, che desiderano un futuro insieme, fanno sogni, fanno progetti, come tutti, come tanti, come ogni essere umano. Poi, succede che uno dei due si ammala (non di Aids come tutti immaginano...). Lo portano in ospedale e lo strappano letteralmente al suo compagno, impediscono al suo compagno, quello con il quale lui sogna, desidera un futuro, di stargli vicino, di accudirlo, coccolarlo, aiutarlo a superare quella piccola grande difficoltà. Succede questo e tante altre cose analoghe che registrano come la Legge, lo Stato siano spietati, ciechi e sordi. Succede che dopo tanto penare, anche dentro la sinistra si trovi, grazie al lavoro paziente del Coordinamento degli omosessuali dei Ds, dei Deputati dei Ds e in particolare di Franco Grillini, un comune denominatore in grado di guar-

dare in faccia la realtà, registrare i mutamenti avvenuti, ascoltare la voce della maggioranza degli italiani e delle italiane che ritengono che «prescindere dal loro orientamento sessuale», due persone che decidono di condividere la loro vita abbiano diritto ad alcune tutele minime. Succede che il gruppo parlamentare dei Ds che ha a disposizione il 25% delle proposte da calendarizzare, scelga di mettere all'ordine del giorno la proposta di legge sul Pacs. È una scelta politica, è una scelta di civiltà. È subito scoppiata la polemica, il tentativo di ingaggiare lo scontro tra laici e cattolici. Si è cominciato a dire: «È il matrimonio tra gay»; «I figli non devono subire le scelte dei genitori». Ma il Patto civile di solidarietà non è il matrimonio. Nel Patto civile di solidarietà non è prevista nessuna norma sui figli. E allora tutti i sostenitori di questa pro-

posta di legge hanno dovuto spiegare che cosa «non» è il Pacs. Noi, vogliamo dire che cosa è il Pacs, che cosa rappresenta. Rappresenta innanzitutto un passaggio storico perché per la prima volta il Parlamento italiano affronta questo tema. È un primo tassello, è la prima pietra che viene gettata per la piena cittadinanza di chi, eterosessuale ed omosessuale sente l'esigenza di salvaguardare i propri legami affettivi fuori dal matrimonio senza troppe ingerenze dello Stato. È un primo passo verso la laicizzazione delle relazioni umane. È il segno che si può cominciare a dire che gli uomini e le donne non devono essere giudicati per le loro scelte private. Ci sono parole che per noi sono importanti e fanno parte del nostro bagaglio politico culturale, siamo cresciuti con esse e hanno accompagnato le nostre

scelte di vita: laicità, libertà, diritti. Sono parole importanti, che racchiudono una visione del mondo, delle relazioni, della società. A queste parole noi siamo legati e ogni giorno dentro la sinistra costruiamo insieme ad altri un progetto politico che le comprenda, facendole diventare qualcosa di tangibile, di reale, che si possa vedere, toccare, che si traduca in atti concreti. Tutto ciò è facile e difficile insieme, non è senza strappi, senza sofferenze, senza mediazioni. Ma per noi questa è l'unica strada possibile. La strada che chiediamo di percorrere insieme a tutti i cattolici del centro sinistra. Apriamo un cantiere su questi temi, non spaventiamoci, la politica (con la p maiuscola) è l'arte della mediazione, è la ricerca di un momento dove incontrarsi. Ciascuno partendo dalla propria storia, deve cercare un punto di incon-

tro, un luogo dove si perde qualcosa ma si guadagna qualcosa in più. Partiamo da un dato: i diritti umani non sono argomento di scontro tra laici e cattolici. Sui diritti umani siamo tutti d'accordo. E allora, però, preghiamo tutti di non fare demagogia, perché come sta accadendo con la fecondazione assistita, non si gioca sulla pelle delle persone e noi vogliamo una società in cui lo Stato non sia un "Grande fratello" che ti guarda fino dentro le ossa, ti dirige, ti giudica e ti condiziona i comportamenti. Lo Stato deve spegnere le sue telecamere sulla vita privata delle persone e assecondarne il senso di responsabilità.

Anna Concia fa parte della Nazionale Nazionale Ds e del Direttivo Direzione Coordinamento Omosessuali Ds; Andrea Benedino è Portavoce Nazionale Coordinamento Omosessuali Ds

segue dalla prima

Era un passo indietro

Ma tali aule non diventerebbero affatto pubbliche e pluraliste se al crocefisso si accompagnasse il velo, o la kippà, il corano o il candelabro a sette braccia, o un simbolo buddista, dei testimoni di Geova, eccetera. Né se si insegnassero, ciascuna con i suoi insegnanti, tutte le religioni. Il carattere pluralista, laico, critico di una scuola (critico, soprattutto: altrimenti che scuola è?) si assicura in un solo modo: neutralizzando ogni confessionalismo: evitando dunque ogni simbolo religioso, e insegnando la storia (critica!) delle religioni, come parte della storia della cultura (o della storia *tout court*). I genitori islamici di Milano, del resto, non chiedevano affatto semplicemente aule senza crocefisso. Chiedevano ragazze con il velo, ginnastica separata per maschi e femmine, e soprattutto nessuna "contaminazione" con studenti di diverse religioni (o, Dio non voglia, studenti atei). E neppure i programmi sarebbero stati davvero gli stessi: basta leggere quanto hanno dichiarato nei giorni scorsi gli insegnanti, sugli sforzi di "adattamento" - tra cultura islamica (alquanto integralista) delle famiglie e programmi ministeriali - che si preparavano volentiersamente a fare. Perché se si fosse trattato solo di aule senza crocefisso, questa avrebbe dovuto da tempo essere una *nostra* richiesta (nostra: di tutti i democratici, credenti o non credenti). Così come dovrebbe essere intransigente il rifiuto democratico ad ogni altra discriminazione confessionale (o etico-confessionale), tipo velo, ginnastica separata, eccetera. E non si dica che con tali laico-democratiche pretese si sarebbe di fatto preclusa la scuola ai ragazzi figli

di islamici. La scuola in Italia è obbligatoria, fino ai sedici anni, vogliono o non vogliono i genitori. Basta far rispettare la legge, anche contro la volontà dogmatico-confessionale di un padre-padrone. Perché i figli non sono *proprietà* dei genitori: i figli sono difesi dalla legge, anche contro i genitori (altrimenti, perché il telefono azzurro?). Ma i genitori potrebbero rimandare i loro figli in Egitto, si dice. Se tali genitori non sono ancora cittadini italiani, probabilmente sì: ma, se non vogliono che i figli crescano (liberamente e criticamente) tra "miscridenti", credo che sarebbe moralmente doveroso rispedire in Egitto anche loro. Insomma, caro direttore: non credo proprio che la democrazia sia compatibile con la moltiplicazione dei confessionismi (neppure in dosi omeopatiche) o con il "pluralismo degli integralismi" (che mi sembra "contradictio in adiecto"). L'unico atteggiamento democraticamente possibile, in fatto di rapporto tra i cittadini e le religioni, è quello della laicità dello Stato: senza se e senza ma (anche se non usa più).

Altrimenti, cominciando con le scuole confessionali (cattoliche, ebraiche, islamiche, ma poi anche dei testimoni di Geova, e perché no del maosismo-tendenza Enver Hodia, se il numero degli adepti diventasse un domani sufficiente) sarebbe difficile dire no al riconoscimento di costumi matrimoniali diversi (poligamia) e ad altri doveri previsti dalle varie religioni o ideologie (non solo l'infibulazione e altre mutilazioni sessuali - presso alcuni popoli è massima pietas del sacro cibarsi del corpo dei propri nemici morti, o viceversa dei propri cari. In nome di quale razzismo accetteremo i dettami della religione dell'Islam e non quelli dei Guayaki o dei Tupi-Guarani?). Che si rischi questa deriva - per cui "cuius religio, eius lex" - anche a causa della paradossale convergenza tra integralismo religiosi (tra i

quali, non certo "ultimo", quello del cattolicesimo stile Wojtyła) e dogmatismo delle sinistre identitarie e comunitariste del *politically correct*, e si ritorni dunque alle città medioevali dove vivevano contemporaneamente più sistemi giuridici (a seconda della religione, del ceto, eccetera) è mia convinzione da tempo: oltre dodici anni fa vi dedicai un capitolo intero del mio libro «Etica senza fede» (non a caso intitolato «Il conformismo della differenza»). Ora, tutti i nodi sono al pettine, e un confronto che arrivi alla radice, al nodo dei nodi, al carattere ineludibilmente laico di uno Stato democratico, mi sembra improcrastinabile all'interno della sinistra (e comporterà conseguenze su tutte le questioni bioetiche, nel centro-sinistra troppo spesso affidate a compromessi inammissibili con perduranti ipoteche confessionali): una sinistra che ancora paga le consequen-

ze del "bacio della pantofola" togliattiano su articolo 7 e patti lateranensi. Ecco perché trovo deprimente che a ricordare quelle che in un orizzonte democratico e laico dovrebbero essere ovvietà si sia levato una sola voce (voce sempre "moderatissima", oltretutto) quella di Claudio Magris (sul «Corriere della sera»). E trovo paradossale che le sue "ovvietà" (ma ormai coraggiose) opinioni vengano considerate massimaliste, astratte, "di principio" e quindi specularmente "integraliste", o addirittura (è il peggio che si possa fare a una posizione) passate completamente sotto silenzio. Con tutto l'affetto personale, e con tutta la riconoscenza per il libero quotidiano (ormai rarissima avis) che dirige, ma con profonda preoccupazione per il tuo editoriale (come del resto per quello di Umberto Eco su «Repubblica», che tu citi).

Paolo Flores d'Arcais

No, era un passo avanti

I principi sono indispensabili e devono sempre essere alla base delle nostre azioni come delle nostre istituzioni, ma penso che nessuna persona di buon senso ritenga che i principi siano qualcosa che basti enunciare, oppure che essi possano essere attuati senza mediazioni. Non si è sempre detto che la politica è l'arte del possibile? Qualunque sia la nostra tradizione di provenienza, ognuno di noi ritiene che la conoscenza della realtà, il rispetto dei fatti, rappresenti una condizione fondamentale per non fare dell'ideologismo o del dogmatismo aprioristico. Nella fretta di pronunciarsi, raramente questa regola d'oro è stata osservata. Mi è consentito dire che ho letto discorsi culturali di principio validi se fosse in discussione qualche documento fondamentale, come la Costituzione Europea, ma del tutto sproporzionati per una modesta questione di fatto? In via Quaranta a Milano esiste una "scuola" totalmente islamica con insegnanti islamici e percorsi di studio islamici: il lavoro paziente di enti come il CISEM, la Comunità di S. Egidio, di docenti dell'Università Cattolica, ha operato perché si trovasse

una via alternativa a questa situazione di isolamento e di segregazione. Non si può non lodare l'impegno educativo e culturale di coloro che si sono prodigati per far uscire una comunità da una situazione di ghetto, ma ancora di più dovrebbe essere apprezzata questa comunità che ha realizzato uno sforzo di rilievo per accettare un percorso di integrazione (e che ora rischia, delusa, di rinchiudersi in se stessa). Si tratta di una soluzione parziale, limitata, contraddittoria, ma pur sempre un passo avanti enorme rispetto alla situazione di partenza. Accettare una sperimentazione significava mettere delle condizioni, dei limiti di tempo, verificare l'evoluzione, indirizzarla verso l'integrazione definitiva. Non sono in discussione i principi: nel centro sinistra tutti concordiamo sul modello di scuola pubblica, laica, pluralista, uguale per tutti, a prescindere dalla religione e dalla provenienza. Ma passi graduali verso questo obiettivo non sono una rinuncia ai principi morali, ma solo tener conto di un altro principio non meno importante, il principio di realtà. Qualcuno a sinistra paventa il pericolo che l'esperimento, transitorio e a termine (non certo un modello) di una sezione araba, avallerebbe altre esperienze di sezioni e scuole confessionali e idiomatiche. Ma la coincidenza è solo apparente: qui si tratta di una marcia verso l'integrazione, là di una marcia verso la separazione; qui è un avanzamento, là è un arretramento. Può sembrare un incontro a metà strada, ma in verità i due percorsi procedono esattamente in senso opposto. A Milano non c'è solo la scuola "paterna" di via Quaranta; esistono molte altre situazioni educative, lavorative, abitative che vivono estranee alle istituzioni, se non fuori regola. Forse invece di un esercizio di wishful thinking, del piacere di pensare a quello che dovrebbe essere, sarebbe meglio rimboccarsi le maniche e sporcarsi le mani per trovare le molte soluzioni parziali e magari provvisoriamente contraddittorie, necessarie per avviare a soluzione i problemi. Ora la Moratti ha posto il veto alla sperimentazione: ha accontentato il centro destra milanese, che altrimenti si sarebbe spaccato una volta di più. Qui la sinistra potrebbe utilmente indirizzare la propria critica. Manca a Milano una sia pur minima politica di integrazione, perché di fronte anche ad un piccolo problema la maggioranza si divide o è ricattata da qualche sua componente ed il sindaco Albertini non ha mai manifestato alcuna sensibilità al problema. Così i problemi si accumulano e si ingigantiscono ed anche una modesta toppa ad una situazione, in questo vuoto opprimente ed irresponsabile, può apparire come un problema ideologico nazionale. Mi consola il pensare che forse Gaetana Agnesi, grande matematica che decise di dedicare la propria vita ai poveri ed agli emarginati, avrebbe volentieri condiviso l'ospitalità verso questi giovani arabi nella scuola a lei dedicata.

Sandro Antoniazzi

I Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. , Via Santi 87, -Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
La tiratura de l'Unità del 14 luglio è stata di 141.513 copie	

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La donna perfetta**
225 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
SALA B **Ladykillers**
375 posti 20:30-22:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Kill Bill - Vol. II
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
150 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Wild Side**
350 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820
SALA 1 **La donna perfetta**
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 2 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
122 posti 17:35 (E 4,00)

SALA 3 **Ladykillers**
113 posti 15:50-17:55-20:00-22:05 (E 4,00)
SALA 4 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
454 posti 15:30-21:00 (E 4,00)
Out of Time
18:30 (E 4,00)

La casa dei 1000 corpi
22:45 (E 4,00)

SALA 5 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
dopo

113 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 4,00)

SALA 6 **Timeline**
251 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

SALA 7 **The Call - Non rispondere**
282 posti 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)

SALA 8 **The Punisher**
178 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 4,00)

SALA 9 **Crime Spree - Fuga da Chicago**
113 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 4,00)

SALA 10 **La casa dei 1000 corpi**
113 posti 15:15-17:15-19:15-21:15 (E 4,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
143 posti **Out of Time**
400 posti 20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Nudisti per caso**
120 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **A/R andata+ritorno**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **21 Grammi**
21:15 (E 5,50)

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Caterina va in città**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
736 posti **Riposo**
NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Il paradiso all'improvviso
21:15 (E)

IL FILM: Aurora

Ha 77 anni ma non li dimostra
Torna nelle sale «Aurora» di Murnau

Restaurato, ripulito, ringiovanito: è tornato in sala "Aurora", il primo film dell'esperienza americana del regista tedesco Friedrich Wilhelm Murnau, celebre autore di "Nosferatu", prima trasposizione cinematografica di "Dracula". "Aurora" è vecchio di 77 anni, è ovviamente in bianco e nero, e muto, ma ha ancora molto da dire: la storia è quella di un campagnolo diviso fra l'amore per la moglie e il fascino di una raffinata donna di città, fra l'omicidio e il desiderio di tranquillità. Murnau ne fa un film unico, bellissimo, ricco di atmosfere ammalianti e di sequenze che sono entrate a far parte della storia del grande cinema. Una sorta di sinfonia di immagini capace di cristallizzarsi nella memoria.



Crime spree *commedia/azione*
Di Brad Mirman con Gérard Depardieu, Harvey Keitel e Johnny Hallyday

Scritto diretto e ideato dall'esordiente dietro la macchina da presa Mirman, "Crime Spree" racconta la storia di una banda di rapinatori francesi che decide di andare ad "operare" fuori casa, a Chicago. Ma le cose si mettono presto molto male: derubano per errore il mega boss mafioso del luogo e si trovano braccati dalla polizia a stelle e strisce, oltreché dai picciotti di quest'ultimo e da alcune bande di strada. Scappare e tornare sani e salvi in Francia sarà dura... Un film così così.

Pornocrazia *erotico*
Di Catherine Breillat con Rocco Siffredi

Dopo "Romance", torna l'accoppiata Breillat-Siffredi. Il titolo in greco stava a significare l'influenza negativa delle donne in politica. Mister "30 cm di dimensione artistica", ovvero l'attore hard-core più famoso della Penisola, tenta di fare l'attore e basta, si cimenta in frasi ad effetto e sguardi impegnati verso un tentativo d'espressione. Il risultato non è un film porno, nemmeno trasgressivo, né tanto meno un'opera psicologica o dal valore simbolico (come avrebbe voluto l'autrice), e non è neppure un film e basta, purtroppo.

The Punisher *azione*
Di Jonathan Hensleigh con Thomas Jane e John Travolta

Altro fumetto Marvel trasportato su celluloido: è la storia di un prode agente FBI - unico supereroe Marvel senza superpoteri - che intraprende una guerra spietata e personale contro il boss mafioso John Travolta, colpevole di avergli sterminato la famiglia (ma la cosa è reciproca). Un film tutto esplosioni e pallottole, girato in stile western, che ha ben poco del fumetto. E ha ben poco da dire in generale, se non per la volontà di esprimere un senso di giustizia fai da te che richiama pensieri un po' di destra andante.

a cura di Edoardo Semmola

VALLECROSCIA

DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 018714955
Che ne sarà di noi
21:30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re
21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 018714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Tutto può succedere
21:30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
La ragazza con l'orecchino di perla
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**
184 posti
SALA 3 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Un film parlato
20:30-22:30 (E 5,00)

CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLGISE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Il paradiso all'improvviso
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Non ti muovere**
20:20-22:20 (E 5,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Koda fratello orso**
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Alla ricerca di Nemo
16:30 (E 5,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 016363871
La donna perfetta
20:00-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Timeline**
20:15-22:40 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Punisher**
16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **La donna perfetta**
18:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Timeline**
350 posti 18:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Torque - Circuiti di fuoco**
135 posti 18:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
135 posti 19:50-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **La casa dei 1000 corpi**
18:00-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **L'amore ritorna**
16:00-22:30 (E 3,00)

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
280 posti 16:00-18:30-21:30 (E 5,00)

Sala **Stai con me**
200 posti 16:30-18:30-20:45-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
20:30-22:30 (E 6,71)

SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **E' più facile per un cammello**
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 **Lost in Translation - L'amore tradotto**
143 posti 18:30-21:30 (E 7,00)

SALA 2 **50 volte il primo bacio**
216 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 3 **La setta dei dannati**
143 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Crime Spree - Fuga da Chicago**
143 posti 18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 5 **The Call - Non rispondere**
143 posti 17:20-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Ladykillers**
216 posti 20:30 (E 7,00)
Out of Time
18:20-22:40 (E 7,00)

SALA 7 **The Punisher**
216 posti 18:15-21:00 (E 7,00)

SALA 8 **Timeline**
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 10 **La casa dei 1000 corpi**
216 posti 18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 11 **The Punisher**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 12 **La donna perfetta**
320 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 13 **Timeline**
216 posti 18:30-21:00 (E 7,00)

SALA 14 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
dopo
143 posti 22:30 (E 7,00)
Quanto è difficile essere teenager
18:20-20:25 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
525 posti

SALA 3 **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
21:30 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
La ragazza con l'orecchino di perla
21:15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
200 posti

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
21:30 (E 6,50)

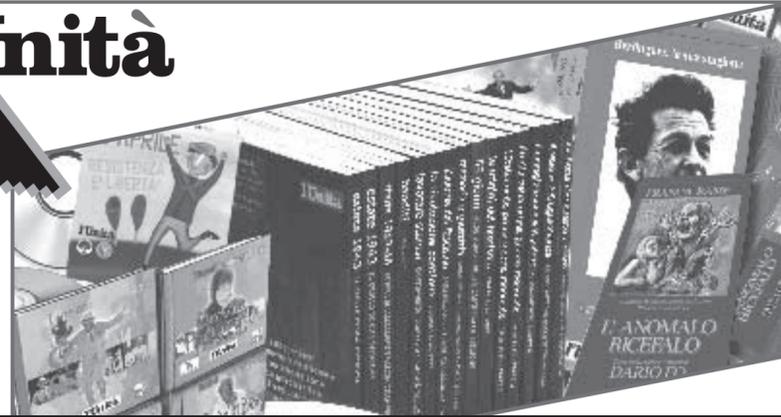
RECCO

UniStore il negozio online de l'Unità

apre
UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Kill Bill - Vol. I**
20:30-22:30 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Monster**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
ASTRA
Oceano di fuoco - Hidalgo
21:30 (E)

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
21:00 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
Arena Ondina
Tel. 019692910
Terra di confine
21:30 (E 6,50)

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Koda fratello orso**
21:00 (E 6,00)

LOANO
DEL PRINCIPE
Tel. 019669358
700 posti **Koda fratello orso**
21:30 (E 6,50)

LOANESE

giovedì 15 luglio 2004

 <p>TORINO</p>	
AUDIA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Non ti muovere
120 posti	19:45-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Sotto falso nome
130 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	La donna perfetta
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Punisher
208 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La donna perfetta
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	50 volte il primo bacio
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114380723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Timeline
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 4,00)
SALA 3	Out of Time
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 4	La donna perfetta
127 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Punisher
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 4,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	La setta dei dannati 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Mille mesi
295 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Il dono
149 posti	16:30-20:30 (E 6,50)
	Palabras 18:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Ladykillers 15:50-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Balzac e la piccola sarta cinese 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma Mère 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Il fuggiasco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:30 (E 6,50)
	Cartoni animati 20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Pomocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
	La casa delle donne 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	La donna perfetta
754 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,00)
SALA 2	Timeline
237 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 2,00)
SALA 3	The Punisher
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 2,00)
SALA 4	Ladykillers
141 posti	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 2,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	15:30-18:30 (E 2,00)
	Out of Time 22:30 (E 2,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Timeline 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Dopo mezzanotte
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Aurora - Copia restaurata
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Lezioni di piano
149 posti	20:20-22:30 (E 5,20)
	Shakti: The Power 15:30 (E 5,20)
	Poligono Sur 18:30 (E 5,20)

MEDESA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Timeline
262 posti	17:35-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
201 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
124 posti	17:30-19:50-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
160 posti	17:10-19:45-22:20 (E 7,00)
SALA 6	La casa dei 1000 corpi
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)
SALA 7	50 volte il primo bacio
132 posti	16:05-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
SALA 8 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
124 posti	17:20-22:15 (E 7,00)
	Ladykillers

Torino e provincia cinema e teatri

	19:55 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Stai con me 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Dogville 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo

PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
141 posti	15:30-18:10-20:50 (E 7,50)
SALA 2	Out of Time
141 posti	15:05-20:00 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 17:30-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)
SALA 5	50 volte il primo bacio
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Timeline
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 9	La setta dei dannati
137 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 11	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salemo, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 2	Alamo - Gli ultimi eroi
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Out of Time
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Quanto è difficile essere teenager
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Troy
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	E' più facile per un cammello 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ladykillers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

 <p>PROVINCIA DI TORINO</p>	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medal, 71 Tel. 0112299633	
359 posti	N.P.
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Timeline
411 posti	15:50-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17:00-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 4	Out of Time
144 posti	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7,20)
sala 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
144 posti	17:10-19:50-22:30 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16:50-19:30-22:00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	15:30-18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8	Ladykillers
124 posti	20:30-22:50 (E 7,20)
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 17:40 (E 7,20)
sala 9	50 volte il primo bacio
124 posti	17:30-19:40-21:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	Le invasioni barbariche 21:45 (E 5,00)

MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Talos - L'ombra del faraone 20:30-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo

POLITEAMA	
Via Ort, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	